

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Commando spara a Fiumicino: 4 feriti

Drammatica sparatoria ieri a Fiumicino tra i passeggeri di un aereo appena arrivato dal Kuwait. Quattro uomini, probabilmente libici, hanno aperto il fuoco contro un gruppo di passeggeri. Ci sono quattro feriti, tutti arabi. Uno è stato subito trasportato in ospedale ed è grave. Gli uomini dei servizi di sicurezza hanno catturato uno degli sparatori, sorpreso con un'arma in pugno. Ha dichiarato di essere « un guerrigliero di Gheddafi »

A PAG. 5

Dopo 17 ore si arrendono i rivoltosi, liberi e illesi tutti i deputati

LA DEMOCRAZIA SPAGNOLA HA RESISTITO

Arrestati il gen. Del Bosch e 18 ufficiali. Oggi si riunisce il Parlamento

A mezzogiorno tutti i deputati sono usciti dal palazzo delle Cortes - Il ministro Mellado ferito alla testa - L'abbraccio con Carrillo: « Ha vinto la democrazia » - Un ammutinamento molto più complesso di quanto appaia dalla cronaca - La seduta del governo - Vertice dei partiti presieduto dal re

La lezione di una crisi

Per quanto sia stato rapidamente circoscritto e liquidato, il colpo di Stato tentato a Madrid non può essere archiviato come un episodio secondario o, peggio, folcloristico. E' stato un grave campanello di allarme e come tale va considerato. Ci ha fatto vivere l'altra notte alcune ore di un'angoscia che era pienamente giustificata. Ancora adesso deve indurci a riflettere nel modo più responsabile. Il fallito golpe è molto preoccupante innanzitutto perché avvenuto sullo sfondo della grave crisi che la Spagna attraversa, contrassegnata da acute tensioni e da un violento terrorismo.

E' vero che questa crisi non è soltanto spagnola. Vi è nel mondo un grave turbamento che altera ogni equilibrio più o meno consolidato. E vi è nello stesso tempo una generale offensiva di forze conservatrici che sperano di imporre, per la soluzione della crisi, vecchie, persino anacronistiche ricette. Anche queste allarmanti tendenze internazionali hanno alimentato il clima in cui è maturato l'abortito colpo di Madrid e di Valencia.

Detto questo, la crisi spagnola ha sue specificità caratteristiche che non vanno trascurate. Uno sviluppo industriale tempestoso, ma distorto, ha provocato negli anni delle vacche grasse squilibri profondi che aggravano pesantemente il dissesto sociale in questi anni di vacche magre. La disoccupazione ha oltrepassato i limiti di guardia e, come in altri paesi, colpisce soprattutto i giovani. Gli apparati produttivi temono il confronto con l'economia europea, in cui pure intendono inserirsi. Alla rapida crescita industriale di alcune regioni periferiche, fortemente autonomistiche, si accompagnano vaste zone di povertà nel sud e nel centro, dove è ancora estesa la piaga del latifondo. Tutti questi fenomeni provocano un diffuso malcontento che, se non trova sempre chiare manifestazioni politiche, non è per questo meno serio.

Emerge proprio a questo proposito il punto di maggiore debolezza della giovane democrazia spagnola, quello che rende così pericolose le insidie che la circondano. La democrazia è ritornata in Spagna in anni che vedevano — non dimentichiamolo — prevalere anche tutto attorno al paese, in campo internazionale, spinte al rinnovamento, al progresso sociale, all'intervento delle masse. Si è spesso sottolineato il modo pacifico, ordinato, sostanzialmente tranquillo con cui è avvenuta la transizione dalla dittatura franchista alla monarchia costituzionale. Non saremo certo noi a deplorarlo. Quel modo, del resto, non è merito soltanto di qualche personaggio, siano essi il re o l'ex primo ministro Suarez, ma di

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)



Nostro servizio

MADRID — Dopo una « suspense » durata 17 ore, una notte e un'intera mattinata (il Paese è calmo, l'esercito è fedele al re, grida la radio — ma era poi vero?) il abbiamo visti uscire uno a uno, radiosi, stravolti, vittoriosi certamente, i 350 deputati che un gruppo di poliziotti rivoltosi, guidati da un tenente colonnello « loco » (matto, forse, ma non completamente), aveva preso in ostaggio lunedì sera poco dopo le 18, all'inizio del voto di investitura del candidato alla presidenza del governo Calvo Sotelo. Erano le 12 esatte di martedì. Il primo a uscire è stato Luis Solana, deputato socialista, vice presidente della commissione finanze. Poi abbiamo visto Jaime Ballesteros e Santiago Alvarez del PCE. Ci siamo abbracciati. La moglie di Carrillo aveva passato la notte davanti al parlamento. Anche Santiago Carrillo è uscito, tra gli ultimi, stanco ma sereno: « La democrazia ha vinto ». Adesso, l'esecutore materiale del « golpe », il colonnello Tejero, è in carcere, e nella notte è stato arrestato anche lui, che viene considerato l'ispiratore, il generale Del Bosch, con l'accusa di « rifiuto di obbedienza ripetuto ».

In numerose città ritorna il grido «Libertà in Spagna»

A Roma in migliaia hanno manifestato in Piazza di Spagna davanti all'ambasciata spagnola: a Genova i lavoratori del porto hanno incrociato le braccia per un'ora; a Bologna sono sfilati insieme per le vie della città vecchi combattenti delle brigate internazionali in Spagna e giovani. E ancora: a Torino sono scesi in piazza soprattutto gli studenti; a Firenze tra gli affreschi e gli stucchi del

salone dei Dugento di Palazzo Vecchio si sono ritrovati amministratori pubblici regionali, comunali e provinciali, sindacalisti, partigiani. A Milano le proteste per il tentativo di golpe spagnolo si sono unite a quelle per lo scioglimento del fascista sul ripristino della pena di morte in Italia. Nella stessa Milano, a Cagliari e in altre parti del Paese si manifesta anche oggi.

A PAG. 2

Violentissima scossa di terremoto in Grecia

ATENE — Una scossa di terremoto, una delle più forti negli ultimi trent'anni, è stata registrata ieri alle 21 (ora italiana) in tutta la Grecia, da Salonicco (Nord) al Peloponneso (Sud). La scossa avrebbe avuto il suo epicentro nella regione di Tebe, 60 chilometri a Nord della capitale, secondo le prime dichiarazioni rilasciate dalla polizia.

Ad Atene si sono svolte scene di panico: la gente si è riversata per le strade, fra convulsioni crollati, vetri in frantumi, pezzi di intonaco cadenti dalle facciate.

i deputati, gli osservatori, hanno capito subito quale era la musica. La spada di Damocle del « golpe », di cui si parlava da mesi in Spagna, questo fantasma sempre presente nei sonni degli spagnoli, era caduta fragorosamente benché nessuno potesse dire l'ampiezza della insurrezione contro il regime democratico. Ieri alle 14 l'incubo era finito. Il governo provvisorio formato lunedì notte dai segretari di Stato per ordine del re, allo scopo di garantire la continuità del potere civile, s'è autosciolto per lasciare il posto al governo legittimo, riunitosi poi nel pomeriggio.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO IN ALTO: I soldati golpisti della « guardia civil » vengono portati fuori dal Parlamento

Pecchioli da ieri a Madrid

Il senatore Ugo Pecchioli della Direzione del PCI è partito ieri per Madrid, ove si è recato per esprimere la solidarietà e il sostegno politico dei comunisti italiani al partito comunista e alle forze antifasciste spagnole.

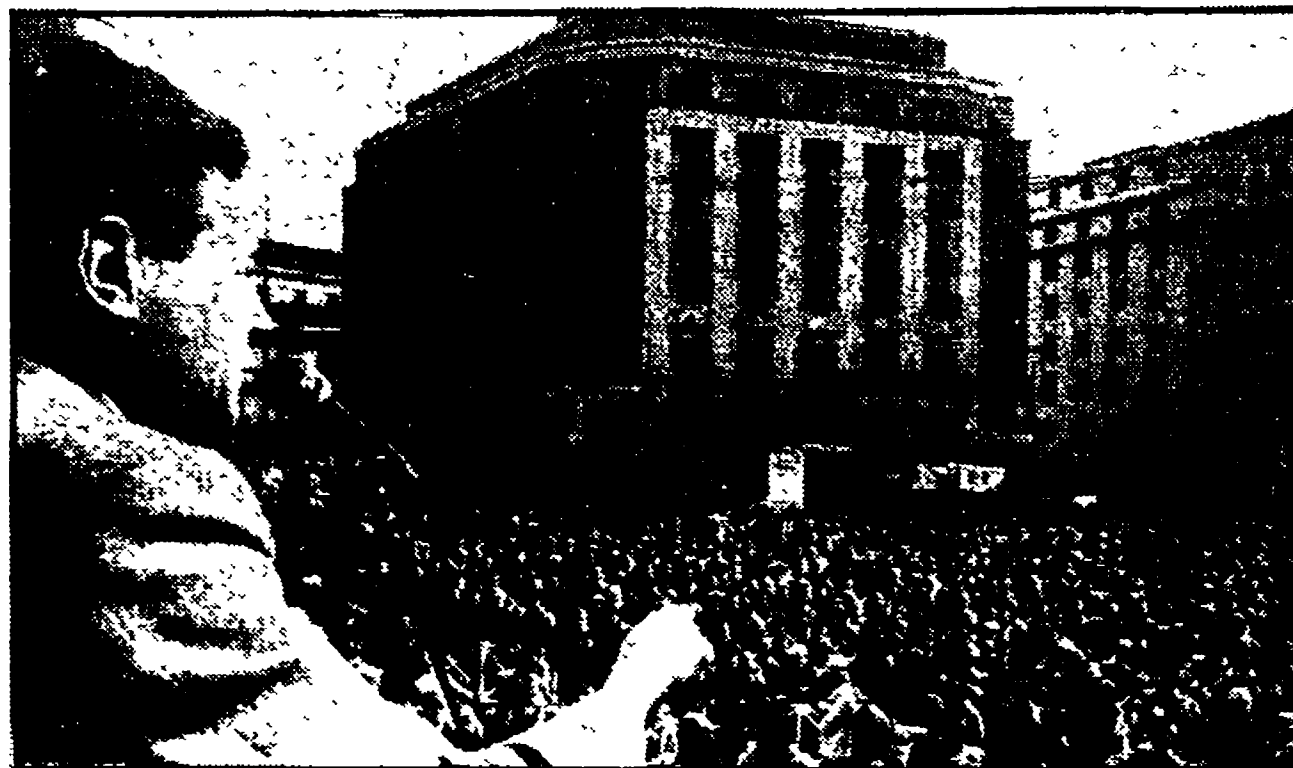
SIGNIFICATIVA ADESIONE ALLA LOTTA

Uno sciopero che riaccende la speranza di Napoli

50.000 in corteo - Lama: devono capire tutti che Napoli non può aspettare

Per due ore il corteo nelle strade di Potenza

Sono venuti dalle tendopoli e dalle fabbriche - Slogan contro la giunta e la DC



NAPOLI — Piazza Matteotti gremita durante il comizio di Luciano Lama

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Senza di loro la ricostruzione non si farà; contro di loro non si fa neanche la democrazia.

Eccoli qui, i cinquantamila di Napoli: quelli che tagliano il legno e quelli che fanno i mattoni; quelli che fondono il ferro per i tondini e quelli che versano il cemento nelle armature; gli elettricisti ed i carpentieri, gli idraulici e i ceramisti. Di loro non si può davvero fare a meno; né come cittadini né come produttori.

Ieri la città lo ha sentito, per l'ennesima volta. Come nei giorni tremendi del dopoguerra: o quando qualcuno tentò di spazzare via la giunta Valenzi appena un anno dopo il suo insediamento; oppure ancora quando una pistola assassina stroncò la vita di Pino Amato. Ieri gli operai hanno fatto un grande corteo; il sindacato ha organizzato una grande manifestazione. Ma, quel che più conta, Napoli ha dato vita ad una di quelle giornate che riaccendono la speranza, che fan-

no uscire dal clima cupo e teso di questi giorni, che ti fanno di nuovo scommettere sulla resistenza e sulla civile ostinazione di questa città. I cinquantamila sapevano qual era il messaggio che dovevano lanciare. E lo hanno fatto con la calma dei forti.

Per questo sono stati disciplinati fino alla pignoleria, ma duri fino all'intransigenza. Per questo Luciano Lama si è preso un mare di applausi. « Devono capire tutti che Napoli non può aspettare all'infinito. Ci vogliono fatti, fatti per la gente senza casa, fatti per i giovani senza lavoro, fatti per i commercianti e gli artigiani dei vicoli e dei quartieri ».

Dopo tre mesi perfino la pazienza di Giobbe avrebbe vacillato di fronte a questa aspramente lacerante, a questa mortificante immobilità. Le parole e le promesse, i giura-

Antonio Polito

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

POTENZA — Alle spalle della vecchia scuola di fronte alla quale è sistemato il palazzo, c'è la Potenza del terremoto. E' quella più alta e più colpita; quella degli sfollati, dei palazzi che sembrano interi ma sono « bucati », quella della gente che è andata via e dell'emergenza che è rimasta. Da questo antico dedalo, precipitato in un minuto nella disgrazia, ieri mattina sono scesi in pochi nella piazza dello sciopero, perché qui sono rimasti in pochi. Tutti gli altri, quelli andati via ed accampati altrove in ripari di fortuna, alla piazza ci sono dovuti salire lasciando le roulotte e le tendopoli lungo un percorso che per loro, dal 23 novembre, non è più lo stesso.

Lo sciopero generale di ieri mattina — occorre dirlo subito — « è andato bene, molto bene, come non si vedeva da tempo »: è il commento di tutti. Per quasi due ore diemila e più persone hanno sfilato per le vie della città urlando e cantando slogan vecchi e nuovi, proprio come vecchi e nuovi sono i problemi drammatici con i quali — da dopo il terremoto — la Lucania deve fare i conti.

Slogans nuovi. E duri. Duri soprattutto nei confronti del governo regionale e nazionale e della Dc. Perché, a voler essere chiari, è stato proprio questo, forse, il carattere più marcato della giornata di lotta di ieri: una rinnovata e profonda testimonianza di sfiducia e disistima nei con-

Federico Geremicca

(Segue in ultima pagina)

Intervenendo alla tribuna del 26° congresso del PCUS

A Mosca i dirigenti dei paesi socialisti appoggiano le proposte di Leonid Breznev

Hanno parlato tutti i principali leaders - Kania rassicura sugli sviluppi della situazione in Polonia - Replica di Fidel Castro alle accuse americane per il Salvador

« Grande interesse » di Reagan per la proposta sul vertice

Rispondendo con significativa tempestività al discorso di Breznev, il presidente Reagan ha definito « estremamente interessante » la prospettiva di un vertice USA-URSS ed in particolare, il capo della Casa Bianca ha lasciato capire che il dialogo non dovrebbe limitarsi alla questione degli armamenti strategici, ma investire l'insieme dei rapporti fra le superpotenze. Riferendosi al Salvador, Reagan ha detto che l'America « non vuole impegnarsi come nel Vietnam ».

IN PENULTIMA

La seconda giornata dei lavori al ventiseiesimo congresso del PCUS ha visto alterarsi la pallottola sono passate a un metro sopra le loro teste. Qualcuno, soprattutto tra il pubblico, ha creduto che si trattasse di un attacco dei terroristi dell'ETA. Ma

il congresso sulla volontà e capacità dei dirigenti polacchi di superare la crisi interna e rafforzare le alleanze. Il leader cubano Fidel Castro ha replicato alle accuse americane per il Salvador, sottolineando il carattere nazionale ed autonomo dei movimenti di liberazione dell'America Latina. Un attacco al gruppo dirigente cinese è venuto dall'intervento del vietnamita Le Duan. Hanno preso la parola anche numerosi segretari di repubblica e alcuni membri dell'ufficio politico. La delegazione spagnola è rientrata in patria, in seguito ai drammatici avvenimenti di Madrid.

IN PENULTIMA



e adesso, poveri noi, che facciamo?

« FORSE bolle in pentola qualche sorta di complotto », risponde, « ma intanto è certo che col suo discorso di ieri Breznev ha reso inservibile una buona parte del repertorio polemico degli "eurocomunisti", le cui componenti ancora in attività sono poi quella italiana e, in parte, quella spagnola ».

Ci è facile immaginare che altri, su questo stesso giornale, in più ampia sede e con ben maggiore autorità, esprimeranno un giudizio per così dire autentico sul discorso pronunciato da Leonid Breznev al XXVI congresso del PCUS lunedì a Mosca, ma noi non abbiamo saputo resistere alla tentazione di riportarvi testualmente le prime righe del commento alla relazione del leader sovietico, comparso ieri su « il Tempo ».

Se ne ricava sostanzialmente questo: che noi comunisti siamo imbarazzati. « Come stai? », ci domandano premurosamente i nostri amici de « il Tempo » e, in generale, tutti quelli della stampa anti-comunista. « Mi sento molto imbarazzato », risponde, « ma non ed essi fino a domenica sera pensavano che era facile capirlo, dato che Breznev si mostrava secondo loro intransigente e duro. Ma da ieri lunedì ci hanno trovati ugualmente imbarazzati. Come non comprenderlo, diamine, dato che Breznev ha pronunciato un discorso conciliante, comprensivo e moderato? Se ci vedevate sorridere ieri, ricordatevi che era una finzione: in realtà eravamo fortemente imbarazzati. Se ci mostriamo soddisfatti oggi, guardatevi bene dal crederci: in realtà siamo profondamente imbarazzati. Così, imbarazzati ieri, oggi e domani, ci è venuto un sospetto: che i nostri avversari riscontrino in noi un solo, esclusivo e totale difetto: quello di essere comunisti e di rimaniere in ogni caso, qualsiasi cosa accada, Ma adesso che Breznev ha parlato, il commenta-

Un "Pershing" senza testata nucleare esplode in Rft

HEIDELBERG — Poteva essere una tragedia: un missile nucleare Pershing, lanciato in aria ieri a Altshausen, una cittadina del Baden Württemberg, in seguito all'incendio del mezzo militare su cui era montato, il portavoce del comando americano in Europa si è affrettato a dichiarare che il missile era sprovvisto di testata nucleare.

A esplodere, per effetto delle fiamme sviluppatesi nel veicolo, è stato il proiettile contenuto nel serbatoio della midollare arma. Non si sono avute vittime, ma l'incidente ha gettato nel panico l'intero paese: la polizia ha provveduto allo sgombero di alcuni edifici e ha bloccato il traffico nella zona.

Immediate reazioni di giovani, lavoratori, cittadini e delle forze politiche

L'Italia a fianco della democrazia spagnola



ROMA — Un momento della manifestazione che si è svolta ieri sera. (A destra) la protesta spontanea dell'altra sera, davanti all'ambasciata spagnola appena appresa la notizia del tentato golpe



Pertini telefona il suo apprezzamento a Juan Carlos

ROMA — Non appena ricevuta notizia del fallimento del tentato golpe, il presidente della repubblica Pertini in una telefonata personale a Juan Carlos, ha rivolto al re di Spagna «gli auguri più vivi a nome del popolo italiano» esprimendo la sua ammirazione «per la decisa e tempestiva azione svolta a difesa della democrazia spagnola».

Alla testimonianza di solidarietà del capo dello Stato, si sono aggiunte numerose prese di posizione e dichiarazioni degli esponenti politici, e dei rappresentanti delle istituzioni.

Il messaggio di Nilde Iotti

«Esprimo lo sdegno più fermo per il gravissimo atto di violenza armata perpetrato nei confronti delle Cortes, espressione libera e sovrana del popolo spagnolo», afferma il presidente della Camera Nilde Iotti, in un messaggio inviato al presidente delle Cortes di Spagna, Landelino Villá. «La Camera — aggiunge il messaggio della Iotti — manifesta anche e soprattutto in questa circostanza piena solidarietà e profonda amicizia alla nazione spagnola che con la costruzione ed il rafforzamento del suo sistema democratico è tornata ad essere presenza attiva e feconda nella realtà europea».

Comunicato di Palazzo Chigi

Il consiglio dei ministri, riunitosi sotto la presidenza di Forlani, ha diffuso al termine della sua riunione un comunicato nel quale si esprime l'auspicio «che possa essere in Spagna ristabilita prontamente la legalità costituzionale».

La solidarietà della Camera

Nella mattinata di ieri, la camera dei deputati aveva aperto i suoi lavori con una vibrante manifestazione di solidarietà con la democrazia spagnola, applaudendo a più riprese un discorso con cui il presidente di turno dell'assemblea Maria Elvira Martín, ha espresso il più vivo «compimento» per il fallimento golpista, sottolineando come «il re Juan Carlos, le forze politiche e l'intero popolo spagnolo hanno difeso la loro giovane democrazia». Sollecitando a riflettere tutti sull'accaduto, e al compimento di «un dovere essenziale, cioè a risolvere i problemi del nostro paese quali che siano e indipendentemente dalla loro gravità», l'onorevole Martín ha rinnovato l'invito «alla maggioranza e alla opposizione tutti insieme, a non offrire alibi a chi volesse ripetere simili esperienze in Italia».

Le parole di Fanfani

Anche il Senato, ieri, ha accolto con vivi applausi il discorso del presidente Fanfani: «al popolo spagnolo, che solidale ha risposto all'appello del suo re — ha detto Fanfani — va il sincero rallegramento per aver dato una nuova prova della adesione alle scelte democratiche compiute negli anni recenti. Con sincera gioia constatiamo come in un paese per tanti ragioni culturali e storici così vicini all'Italia, gli ideali e le istituzioni democratiche resistono a violenze e a tentazioni».

Il documento dei sindacati

L'appoggio «totale» dei sindacati e dei lavoratori italiani «contro il tentativo di attentare alle istituzioni democratiche», è venuto ieri dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in una nota rivolta alle forze sindacali, alle autorità politiche e alle forze democratiche spagnole. La federazione CGIL-CISL-UIL ha in particolare chiesto «che i governi italiano ed europeo diano tutto l'appoggio politico alle autorità spagnole legittime in difesa delle istituzioni democratiche e parlamentari».

Una dichiarazione di Rubbi

«In Spagna il golpe è fallito, ma le insidie rimangono» — ha affermato il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI — «questa è una testimonianza che in Spagna come in altri paesi europei (ne è la prova il recente colpo di Stato in Turchia) ci sono delle forze che facendo leva sulle situazioni create da atti terroristici, cercano da destra di colpire le istituzioni democratiche. Da qui — ha detto ancora Rubbi — l'esigenza per tutte le forze antifasciste democratiche dei singoli paesi e dell'Europa occidentale nel suo assieme di manifestare il massimo di vigilanza».

Piccoli: un'amara esperienza

«Abbiamo appreso — ha detto l'on. Piccoli a commento del fallito golpe — con viva soddisfazione la conclusione positiva delle vicende spagnole che avevano fatto temere alla Europa ed al mondo libero per la stabilità democratica di un paese che sta affrontando una fase molto delicata del suo sviluppo civile e politico. Ma non possiamo nel contempo — ha affermato il segretario della DC — non esortare tutte le forze politiche democratiche — e soprattutto quelle cui spetta la responsabilità della maggioranza — a far tesoro di questa amara esperienza per una comune consapevolezza che occorre mettere da parte divisioni e pretese e obiettivi particolaristici, al fine di consolidare la democrazia in un paese che sta compiendo lo sforzo decisivo di inserimento nell'Europa e nella collaborazione occidentale».

Colloquio Craxi-Gonzales

Il segretario del PSI Craxi ha avuto un colloquio telefonico con il leader socialista spagnolo Gonzales nel corso del quale gli ha manifestato la fraterna solidarietà dei socialisti italiani dopo i gravi fatti di ieri.

Craxi ha espresso anche la fiducia che i socialisti spagnoli assolvano un ruolo decisivo «nella lotta per preservare la democrazia e la libertà in Spagna».

Spadolini: da Madrid un monito

Il segretario del PRI, Spadolini, in una dichiarazione ha osservato come il tentato golpe costituisca la spia «che la fase di transizione dalla dittatura franchista alla democrazia in Spagna non è ancora terminata» e che «strutture ancora fragili, tendenze sotterranee alla restaurazione autoritaria». «Da Madrid — ha proseguito il segretario repubblicano — ci giunge oggi un monito che nessuna forza democratica può sottovalutare».

La segreteria del PDUP

Secondo la segreteria nazionale del Pdup quanto avvenuto «è sintomo di una assai pericolosa e aggressiva tendenza in atto nell'occidente capitalistico per stroncare la possibilità che dalla crisi si estra con il protagonismo delle masse e della classe lavoratrice».

I combattenti di Spagna

Una testimonianza di «piena solidarietà al re Juan Carlos e alle forze democratiche che in Spagna si oppongono ai golpisti che hanno tentato di rovesciare le istituzioni che il popolo spagnolo si è liberamente dato», è giunta dalla Associazione italiana combattenti antifascisti di Spagna. In proposito, il suo presidente, compagno Antonio Rossio, ha sottolineato tra l'altro come «di golpe in Spagna si parlava da circa due anni».

Tanti in piazza: manifestazioni cortei e scioperi di protesta

A Roma in migliaia davanti all'ambasciata spagnola - I lavoratori del porto di Genova si sono astenuti per un'ora dal lavoro - Molti giovani per le vie del centro di Torino - Le iniziative di oggi

Contro il tentato golpe in Spagna, per esprimere la solidarietà al popolo spagnolo di nuovo minacciato nelle sue conquiste democratiche sono scesi in piazza a migliaia in tutta l'Italia, hanno sfilato in corteo per le vie, si sono riuniti nelle sale dei consigli comunali, delle Regioni, delle province, hanno sfilato ordini del giorno o documenti e prese di posizione.

Quello che diamo è un panorama forzatamente parziale della mobilitazione che si è avuta spontanea ed immediata un po' ovunque in alcuni casi addirittura a poche ore dalle prime drammatiche notizie.

Roma
La sera, la mattina successiva, il pomeriggio di ieri: si può dire che piazza di Spagna in queste ore sia stata continuamente presidiata, quasi senza interruzione, dai democratici, dagli studenti, dai lavoratori, dai comunisti. Fin da quando si sono diffuse le prime notizie del tentato golpe. E' qui che ha sede l'ambasciata di Spagna presso il Vaticano ed è questo il luogo di tante manifestazioni antifasciste, delle veglie contro i garofanetti, della battaglia per la solidarietà internazionale. Qui sono tornati l'altra sera, fino a notte — con una immediata, straordinaria risposta — migliaia di romani a scandire lo slogan «Spagna libera». E la mattina dopo sono stati gli studenti medi a «presidiare» l'ambasciata.

Nel pomeriggio, piazza di Spagna è stata la meta di un lungo combattuto corteo promosso dalla Federazione sindacale unitaria. Nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici e una pioggia sottile e insistente, migliaia — forse diecimila — di lavoratori hanno sfilato da piazza Esedra lungo le vie del centro, fino alla sede diplomatica. Alla manifestazione

ne hanno aderito le giunte comunali, regionali e provinciali, e i partiti democratici. «Libertà, democrazia, il popolo spagnolo ha scelto questa via», il corteo ripete scandendo mentre attraversa via del Tritone, fra due ali di folla davanti ai negozi aperti. Se ormai si sa che il golpe è stato sventato, si sa anche che la lotta contro il fascismo continua, che i pericoli ci sono, che i tentativi di rinvicina sulla scena internazionale alimentano pericolose spirali: «Reagan ha contro gli operai» è una delle parole d'ordine più frequenti.

Con gli edili, sfilano gli operai delle fabbriche, i giovani delle cooperative 285, gli studenti, i comunisti che innalzano striscioni e bandiere delle sezioni. Al corteo si uniscono anche le bandiere del Pdup, quelle del Mls, del Movimento federativo democratico, e gli emblemi di Democrazia proletaria e della Lega Socialista Rivoluzionaria.

In piazza di Spagna, la folla si stringe intorno al camion-palco. Per la Federazione unitaria prendono la parola Liverani, Marini e Marinelli: tutti sottolineano che i rischi non sono finiti con questo golpe fallito in poche ore.

Prende la parola anche il sindaco, Luigi Petroselli: non dobbiamo solo essere soddisfatti per la sconfitta del golpe — dice — dobbiamo anche trarne una lezione.

Genova

La risposta dei liguri al tentativo di golpe fascista in Spagna non si è fatta attendere: ieri mattina i lavoratori del porto hanno scioperato dalle 8 alle 9 mentre a Genova, nel pomeriggio, si è svolta una manifestazione con un corteo partito alle ore 17 da piazza Caricamento e diretto a piazza De Ferrari. Qui hanno preso la parola il sindaco Cerofolini, il presidente della Provincia Carocci e un rappresentante del sindacato. I lavoratori, per poter partecipare alla manifestazione hanno sospeso il lavoro con mezz'ora di anticipo, mentre anche il consiglio provinciale, riunito ieri pomeriggio, ha sospeso la seduta alle 17,45 per aderire all'iniziativa indetta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Altre manifestazioni si sono svolte nel pomeriggio a La Spezia, Savona, Imperia, Ventimiglia e Sestri Levante.

Bologna

Ieri pomeriggio migliaia di bolognesi hanno manifestato in piazza Nettuno la loro solidarietà alla Spagna democratica. Alla iniziativa hanno aderito il sindacato unitario, le giunte comunali provinciale e regionale, i partiti democratici, l'Anpi, le associazioni dei

volontari che hanno combattuto per la guerra di Spagna. Hanno parlato il sindaco Renato Zangheri, Palmieri della Cgil, Alcide Leonardi, comandante partigiano della settima Gap, Bergamaschi della Cisl.

Zangheri ha richiamato il contributo che dall'Emilia è venuto in passato per la libertà della Spagna. Ha inoltre letto il messaggio della Giunta cittadina al comune di Valencia, gemellata con Bologna. Anche nel resto della regione si sono svolte iniziative, assemblee, nelle piazze, nelle fabbriche. In tutti gli ordini del giorno si sottolinea come i fatti della Spagna debbano costituire un monito per tutte le forze democratiche del nostro paese. A Reggio Emilia c'è stata una manifestazione in piazza, a Piacenza e Forlì iniziative unitarie in consiglio comunale.

Torino

Un corteo di giovani ha percorso ieri sera le vie del centro. «La minaccia alla democrazia in Spagna è una minaccia alla libertà in tutta l'Europa», questo lo slogan della manifestazione organizzata dai movimenti giovanili torinesi e che aveva ricevuto la adesione dei partiti democratici.

Il corteo, partito alle 20,30 da piazza Arbarello si è concluso in piazza Castello dove ha preso la parola un rappresentante del Comitato unitario antifascista.

Poche ore prima, a palazzo Lascaris, la solidarietà con il popolo spagnolo era stata

espressa da una assemblea straordinaria rappresentativa delle principali istituzioni elettive del Piemonte.

Una ferma presa di posizione è stata espressa dalla Federazione Cgil-Cisl-UIL regionale.

Milano

La manifestazione di oggi a Milano contro il terrorismo e le iniziative anticonstituzionali dei fascisti, assumerà anche il carattere di un atto di solidarietà con i democratici spagnoli, dopo il tentativo di colpo di stato.

La manifestazione, promossa dalla Regione Lombardia e dal Comitato unitario antifascista prevede un corteo, alle 17,30, da piazza Castello a piazza del Duomo, dove parleranno i sindaci di Milano, Tognoli, di Brescia, Trebeschi, di Roma, Petroselli, e il rappresentante della federazione Cgil-Cisl-UIL, Zaffra. Saranno presenti il presidente del Consiglio regionale, Marvelli e il presidente del Comitato unitario antifascista, Casali.

La manifestazione sarà preceduta, al mattino, da altre iniziative nelle scuole e, alle 10,30 dalla commemorazione, in piazza Conciliazione, di Eusebio Curjel, assassinato dai fascisti 36 anni fa. Ieri mattina in un cinema cittadino c'era stata un'assemblea con la partecipazione di oltre quattrocento studenti delle scuole medie superiori milanesi. Centinaia di giovani si sono raggruppati al di fuori della sala strapiena. Sono stati affrontati nel dibattito i temi di

un'iniziativa contro la raccolta di firme del Msi per la pena di morte, del tentato colpo di stato in Spagna e del terrorismo.

Firenze

La Toscana ha reagito subito al tentativo di golpe del tenente colonnello Tejero e ieri pomeriggio nel salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio si è svolta una manifestazione di solidarietà verso il popolo e la democrazia spagnoli. Raccolti intorno ai gonfaloni della Regione, della Provincia e del Comune di Firenze c'erano in tanti: vecchi partigiani con il loro medagliere, amministratori, uomini politici, lavoratori e sindacalisti. Tutti a protestare contro il tentativo fascista di abbattere la giovane democrazia spagnola.

«Far tornare Madrid a quel passato — ha detto il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiati — vuol dire dare un colpo all'Europa e a quel processo di riequilibrio mediterraneo a cui noi italiani teniamo particolarmente e che il ritorno alla democrazia in Spagna ha reso possibile ed utile». Poi hanno parlato il presidente della Provincia di Firenze Renato Righi e Danilo Paolucci. Prese di posizione di condanna sono arrivate da tutta la Toscana. In prima fila i consigli di fabbrica.

Cagliari

Una manifestazione pubblica di solidarietà con il popolo spagnolo si tiene oggi a Cagliari, alle ore 17, nell'Aula magna della Facoltà di Lettere e Magistero dell'Università.

L'iniziativa è stata indetta dalla sezione universitaria del PCI e dal circolo universitario della FGCI.

Il sindaco di Cagliari, il dc Scarpa, si è intanto rifiutato nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale, di mettere in discussione un ordine del giorno sulla gravissima situazione spagnola, presentato e firmato unitariamente da tutti i gruppi politici ad eccezione dei fascisti.

L'inaudito gesto del sindaco dc è stato denunciato all'opinione pubblica cagliaritana dal PCI. Il nostro partito esprime la sua viva preoccupazione per le drammatiche vicende spagnole e sottolinea la esigenza che la più convinta ed esplicita solidarietà alla minacciata democrazia spagnola venga affermata dai lavoratori, dalle forze politiche, sindacali e culturali, da tutti gli istituti della democrazia sarda e cagliaritana.

Palermo

Contro il golpe militare in Spagna le federazioni provinciali palermitane del PCI, PSI, PDUP, MSL, PRI, l'ANPI, l'UDI, e l'ARCI, assieme alle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, hanno organizzato ieri una manifestazione popolare. Centinaia di lavoratori, studenti, cittadini si sono concentrati a piazza Massimo.

Un telegramma di condanna delle gravi minacce alla democrazia in Spagna è stato inviato all'ambasciata iberica dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il comunista Michelangelo Russo.

Ecco il testo del manifesto del PCI sul fallito colpo di stato

Sconfitto il tentativo di colpo di stato in Spagna

Le forze della reazione hanno tentato di stroncare lo sviluppo democratico della Spagna avviato faticosamente dopo la sconfitta del regime fascista di Franco.

L'instaurazione di un regime autoritario in Spagna avrebbe costituito un pericolo gravissimo per la vita politica dell'intera Europa.

Il fallimento del golpe è la sconfitta delle forze eversive di destra che, utilizzando il terrorismo e la violenza, vogliono imporre regimi autoritari e dittatoriali.

Il popolo spagnolo e la sua giovane democrazia hanno saputo, in queste ore, sconfiggere il grave disegno reazionario.

Di fronte alle manovre di chi vuole colpire la democrazia sia l'Italia ancora una volta protagonista di un grande moto unitario di solidarietà.

Si levi la voce dei giovani, delle donne, dei lavoratori italiani; scendano in campo unite le forze antifasciste per sostenere la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia in Spagna ed in Europa.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Soddisfazione nel mondo per la tenuta del regime democratico

Condanna per il tentativo golpista di una parte delle forze armate spagnole, compimento per la reazione forte e composta dell'opinione pubblica, dei partiti, delle forze armate. Questo in sintesi il commento unanime espresso da governi, forze politiche, organizzazioni internazionali.

A Mosca Vadim Zagladin ha espresso l'energica condanna dell'Unione Sovietica: «Gravio è il tentativo di rovesciare la democrazia in Spagna».

quanto è successo in Spagna, le delegazioni occidentali alla Conferenza di Madrid sulla sicurezza riconsiderano la loro opposizione al progetto di documento proposto da un gruppo di paesi dell'Est per intensificare la lotta al fascismo. Un comunicato dell'ambasciata USA a Madrid ha nello stesso tempo reso noto che il Dipartimento di Stato ha seguito «con grande interesse e attenzione» gli avvenimenti delle ultime 24 ore. Il documento rileva che la stragrande maggioranza delle forze armate e del popolo spagnolo «è rimasta fedele al re e alla Costituzione». Il Dipartimento di Stato conclude quindi felicemente per la positiva soluzione della crisi e «per la



MADRID — L'ex primo ministro Suarez mentre esce dal Parlamento

forza dimostrata dalle istituzioni e dai dirigenti della nuova democrazia spagnola» e in particolare per «il ruolo svolto dal re Juan Carlos» definito determinante.

A Londra un comunicato del Foreign Office definisce «terroristico» l'azione tentata dalla Guardia civile.

Il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, in un primo commento, ha definito «stupendo» il modo con il quale il re Juan Carlos ha mantenuto fede alla Costituzione ed evitato il disastro. Anche il ministro degli Esteri Pahr si è congratulato con il sovrano, «ma specialmente — ha aggiunto — con il popolo spagnolo la cui chiara posizione ha fatto fallire il tentativo di colpo di Stato».

Il governo portoghese si è

riunito ieri mattina in sessione straordinaria ed ha deciso di rafforzare le misure di sicurezza lungo la frontiera con la Spagna.

Gli stessi sentimenti vengono espressi in una dichiarazione del governo olandese.

«Questa azione — ha detto un portavoce — mira a rovesciare la democrazia in Spagna, ma è per noi motivo di compiacimento che la fedeltà alla Costituzione, alla democrazia, alla legge e all'ordine non abbia subito scosse».

Il primo ministro di Danimarca Joergensen, infine, si è augurato che il tentato golpe rappresenti «gli ultimi spasmi» del fascismo in Spagna.

Le vecchie strutture di destra e le responsabilità di oggi che minano le basi della Spagna democratica

Perché ritorna dopo due anni l'operazione Galaxia

È la seconda volta che il tenente colonnello Antonio Tejero organizza un colpo di Stato. Il primo fallì tra il 16 e il 17 novembre 1978. Ecco la ricostruzione. L'11 novembre, nella cafeteria «Galaxia», si riuniscono Tejero, il capitano Ricardo Saez de Irujo (di fanteria, ma assegnato alla polizia armata), due maggiori e un altro capitano. Tejero propone di compiere un colpo di mano con l'appoggio di alcuni reparti della forza pubblica. Obiettivo: invadere il Palazzo della Moncloa, prendere in ostaggio il primo ministro Suarez e obbligarlo a formare un governo di concentrazione nazionale (cioè di destra), che ponga fine al processo di democratizzazione (il referendum costituzionale è previsto per il mese seguente).

I golpisti scelgono la data del 17 novembre per varie ragioni. Quel giorno, infatti, il re sarà già partito per il Messico, il ministro della Difesa, i capi di stato maggiore e altri quadri militari di primo piano saranno assenti da Madrid, mentre il Consiglio dei ministri sarà riunito alla Moncloa. Il 18 e il 19, inoltre, migliaia di franchisti affluiranno da tutta la Spagna nella capitale, per commemorare il terzo anniversario della morte del Caudillo.

Il 13 o il 14, le prime informazioni sul «golpe» arrivano negli uffici dei servizi segreti militari. Essi però reagiscono con lentezza. Nessun arresto. Nessuna misura. Solo alla vigilia del «golpe», Suarez viene messo al corrente. Alle 10, il colonnello Andrés Castiella, consigliere speciale del servizio segreto della guardia civile, si presenta alla Moncloa, chiede di parlare con il primo ministro e lo informa. Suarez appare molto preoccupato e si affrettava a chiamare i ministri. Convoca il ministro della Difesa, generale Gutiérrez Mellado, e quello degli Interni, Rodolfo Martín Villa. Telefona al re. Si apre, nervosa, frettolosa, un'inchiesta.

Si scoprono altri dettagli. Diverso gruppo di civili dovrebbe partecipare all'assalto, per neutralizzare i servizi di sicurezza che abitualmente proteggono la Moncloa. Duecento ufficiali dell'esercito sono già stati «contattati» dai cospiratori. Interrogati, lo confessano. Negano di aver aderito. Però hanno taciuto. Alcuni, poi, hanno tenuto un atteggiamento «poco chiaro».

Si indaga anche nei reparti. Tutti si dichiarano leali. Ora sappiamo che qualcuno ha mentito. Per esempio gli ufficiali della divisione Brunete, che due anni dopo ritroviamo ambiguità implicata nel secondo complotto, sia direttamente, sia attraverso il suo ex comandante Milans del Bosch.

La presa della Moncloa è possibile anche con pochi uomini armati (soprattutto se in uniforme). Lo «scandalo politico» sarebbe gravissimo, anche se i ministri riuscissero a resistere al ricatto. E le conseguenze imprevedibili. Il ministro degli Interni fa piazzare mitragliatrici. Chiama reparti di riserva e la brigata speciale antiterrorismo. Rafforza la vigilanza in caserme e edifici pubblici. Suarez affida l'in-

senale di Cartagena. Qui il ministro della Difesa ha riunito gli ufficiali per esortarli a votare «sì» nel referendum costituzionale. Scoppia una vera e propria rivolta. Un capitano di corvetta legge un documento contro la costituzione «marxista, divorzista e abortista». Il ministro reagisce duramente dicendo che non vuole ascoltare «conclusioni». Si alza il generale Juan Atares Pena, capo della guardia civile nella provincia di Levante. Insulta il ministro, viene espulso dall'assemblea e arrestato. Ma non prima di essere stato applaudito da due gruppi di ufficiali. Solo dopo l'intervento di un colonnello, favorevole al governo, il ministro è acclamato «dalla maggioranza».

Due settimane dopo, nuovo motivo di allarme: un tentativo di ribellione sarebbe avvenuto nelle file dei paracadutisti della base di Alcala de Henares. Si parla di otto arresti. Salgono così a 23 gli episodi di «inquietudine, insubordinazione, indisciplina» fra militari negli ultimi tre anni. Ma le autorità smentiscono. E una strana atmosfera di minimizzazione accoglie il cronista straniero. L'operazione «Galaxia» è prevista «come una «buffonata». Così il colonnello Tejero può rimetterla. 27 mesi dopo, spostando appena un po' l'obiettivo. E sfiorando il successo.

Avviene di peggio nell'arsenale di Cartagena. Qui il ministro della Difesa ha riunito gli ufficiali per esortarli a votare «sì» nel referendum costituzionale. Scoppia una vera e propria rivolta. Un capitano di corvetta legge un documento contro la costituzione «marxista, divorzista e abortista». Il ministro reagisce duramente dicendo che non vuole ascoltare «conclusioni». Si alza il generale Juan Atares Pena, capo della guardia civile nella provincia di Levante. Insulta il ministro, viene espulso dall'assemblea e arrestato. Ma non prima di essere stato applaudito da due gruppi di ufficiali. Solo dopo l'intervento di un colonnello, favorevole al governo, il ministro è acclamato «dalla maggioranza».

Due settimane dopo, nuovo motivo di allarme: un tentativo di ribellione sarebbe avvenuto nelle file dei paracadutisti della base di Alcala de Henares. Si parla di otto arresti. Salgono così a 23 gli episodi di «inquietudine, insubordinazione, indisciplina» fra militari negli ultimi tre anni. Ma le autorità smentiscono. E una strana atmosfera di minimizzazione accoglie il cronista straniero. L'operazione «Galaxia» è prevista «come una «buffonata». Così il colonnello Tejero può rimetterla. 27 mesi dopo, spostando appena un po' l'obiettivo. E sfiorando il successo.



Il capitano de Inestribillas e il tenente colonnello Tejero all'epoca del processo dopo il fallito «golpe» del novembre 1978 di cui furono gli animatori

Ma questi golpisti non sono solo fanatici militari d'assalto

Le forze che appoggiano i tentativi eversivi sono i vecchi detentori di leve di potere solo parzialmente intaccate - La «carriera» franchista del generale Del Bosch e del colonnello Tejero - Le divisioni all'interno del clero spagnolo

La notte dei funerali di Franco si parlava, a cena, con Maria Cuadra, una delle maggiori attrici del teatro spagnolo, coraggiosa militante della sinistra durante gli anni della dittatura. Naturalmente il discorso si concentrava sulla fine del fascismo in Italia, la fine - allora recentissima - del salazismo in Portogallo e - si poteva soltanto sperarlo - quel giorno - la fine del franchismo in Spagna. C'era un certo ottimismo che Maria Cuadra gelò: «Non fare confusione - mi disse - Mussolini è finito a piazzale Loreto; Franco alla Valle de los Caídos» con un milione di coglioni intorno.

«El Valle de los Caídos» è il cimitero dei caduti franchisti, sprofondato nel cuore della Sierra Guadarrama, non potevano esserci - non è agevole raggiungerlo, questo monumento al fascismo - un milione di persone attorno alla salma di Franco, quel giorno: ma c'erano state i giorni precedenti, quando la salma del dittatore era esposta al pubblico. Comunque il significato del discorso non era puramente quantitativo: intendeva dire che quella dittatura, anche se ormai fradicia, finiva per cause naturali: il che significava che poteva anche non essere finita. La struttura che Franco aveva creato nei suoi quarant'anni di potere assoluto poteva sopravvivere.

Quanto pesano ancora le strutture economiche

Poi Milans del Bosch e Tejero Molina ci riprovarono, col «piano Galaxia»: senza molta fantasia si trattava di un progetto quasi del tutto simile a quello messo in atto lunedì. Questa volta l'obiettivo sono state le Cortes, il Parlamento, nel «piano Galaxia» l'obiettivo doveva essere il Palazzo della Moncloa, la sede del Consiglio dei ministri. Fallì perché uno degli ufficiali coinvolti riferì tutto al comando supremo: Tejero Molina fu arrestato; Milans del Bosch fu promosso. Gli tolsero il comando della divisione Brunete I, ma lo mandarono a comandare l'intera regione militare di Valencia, cara al cuore di ogni franchista, perché proprio quella era stata la testa di ponte dell'insurrezione di Franco.

Tejero Molina, invece, fu processato e condannato come se avesse lasciato l'auto in sosta vietata: sette mesi per un reato di cospirazione contro lo Stato. E scontati i sette mesi è stato reintegrato nel suo grado di tenente colonnello della Guardia Civil, con le conseguenze che lunedì sera si sono viste. Una condanna e una reintegrazione che dimostrano come all'interno delle gerarchie militari ci sia ancora chi considera la democrazia una malattia da cui guarire rapidamente.

Naturalmente il problema non è solo militare: non meno significativo è il peso delle strutture economiche e l'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica. In Spagna tutta l'economia è in mano di privati che possiedono le banche, le industrie (queste in larga misura incorporate nelle multinazionali), il commercio: sono gli stessi uomini che hanno creato le loro fortune durante il fascismo e che continuano a detenere guardando con preoccupazione a un Paese in cui le forze di sinistra continuano a rafforzarsi, specie attraverso i sindacati: ma soprattutto che non hanno alcuna fiducia nei due «traditori»: il re e Suarez. Tradire il re perché era stato prescelto ed alleato da Franco per perpetuare il potere, tradire Suarez perché lo stesso Franco lo aveva posto alla testa del «Movimiento», il partito fascista spagnolo.

Poi la gerarchia ecclesiastica. Per anni è stata uno dei sostegni più coerenti della dittatura, ma poi col tempo è andata spaccandosi non secondo linee orizzontali (da un lato il clero povero, dall'altro i potenti della Chiesa) ma secondo linee verticali, per cui una parte dell'episcopato e del piccolo clero è rimasta ancorata al ricordo dei «bei tempi andati». Solo che adesso i problemi che il procedere della democrazia pone (in particolare i progetti in discussione per la regolamentazione del divorzio e dell'aborto) tendono a ricomporre su basi arretrate l'unità della gerarchia: su questo scoglio una coalizione di destra aveva fatto cadere il governo di Adolfo Suarez e grazie ad esso il Parlamento stava eleggendo un nuovo governo - quello di Calvo Sotelo - spostato più a destra di quello Suarez. Lo stava eleggendo quando il colonnello Tejero Molina ha fatto irruzione nelle Cortes. Il golpe è fallito. Resta da vedere se le destre prenderanno questa come una lezione da imparare a fondo o se si limiteranno a pensare che la prossima volta sarà necessario prepararsi meglio, prima di perdere le leve che che ancora detengono.

Kino Marzullo

«E' venuta l'ora», proclamava un generale ai primi di febbraio

Appelli infuocati, discorsi sediziosi, riunioni segrete nelle caserme: una lunga serie di segnali pericolosi che la maggioranza di governo ha minimizzato - Il programma eversivo del gruppo Almedros

PARIGI — Nessuno può credere che le guardie civili inerte si siano lanciate nell'avventura senza sapere che ne beneficiavano del sostegno o quantomeno della complicità delle forze armate e della polizia. Ha certamente ragione Le Monde nel giudicare che il colpo di forza della Cortes del 23 febbraio non è che la parte visibile di un iceberg che rischia di schiacciare la giovane democrazia spagnola, se le forze politiche non avranno la forza di reagire per radicarla, rafforzata e difenderla risolvendo i suoi gravi problemi, dalla crisi economica al terrorismo, alla «questione basca», che non cessa di minare le ancora fragili strutture.



MADRID — Reparti armati vigilano sul Parlamento (sullo sfondo) dopo il fallito «golpe»

Appelli solenni all'unità della Spagna lanciati da generali, riunioni segrete di militari nelle caserme «nella più dura tradizione spagnola», discorsi pubblici incitanti l'esercito ad intervenire per colmare il vuoto di potere, interventi ripetuti di comandanti di guarnigioni delle più importanti regioni della Spagna presso il re, malumore nella polizia, sciopero e dimissioni di alti funzionari delle forze di sicurezza dopo la denuncia della tortura contro i prigionieri politici. Ecco il quadro in cui un generale ex vice primo ministro del primo governo di Juan Carlos firma un vero e proprio proclama che incita i militari alla rivolta contro lo Stato: «E' venuta l'ora».

tempo di fare appello alle vere istituzioni del paese...». Pertanto, il discorso sedizioso del generale passa inosservato, tutt'al più oggetto delle battute ironiche dei ministri e deputati della UCD riuniti in un congresso a Palma de Maiorca, dove si dimostra in uno dei momenti più difficili per la vita della Spagna la incompetenza e la irresponsabilità di una formazione politica che pretende di avere nelle sue mani le sorti della democrazia spagnola. L'indifferenza è tanto più colpevole se si tiene conto che da varie settimane un gruppo nutrito di ufficiali superiori che si firma sotto lo pseudonimo di Almedros pubblica appelli sempre più infuocati. «La crisi istituzionale del sistema ha raggiunto il suo livello più alto» - scrivono i membri di quel gruppo il primo febbraio - «Il conto alla rovescia è cominciato, l'irresponsabilità dei politici è tale che il triste processo cui assistiamo deve obbligare il re ad intervenire. Non si tratta di una crisi banale e noi non possiamo accontentarci di restare spettatori passivi. E' venuto il momento di ricordare che l'ordine delle priorità è innanzi tutto la Spagna una e indivisibile. Coloro che hanno riflettuto, che sono al servizio degli interessi supremi della Spagna, e che hanno esperienza di comando sono impressionati in questa ora grave dalle responsabilità del re».

La retorica è pari alla chiarezza del messaggio e il programma del gruppo Almedros reso pubblico quindici giorni prima non è meno esplicito nell'indicare gli obiettivi che si propongono. «La costituzione, qual è oggi, non funziona e fa sì che la nazione sia ingovernabile. Genera eccessiva ambiguità. Solo il trionfalismo ufficiale può dissimulare la gravità della situazione dopo il referendum sulle autonomie». In breve: «La classe politica ha dimostrato di mancare di valori morali e non è capace di riconoscere i suoi errori».

L'antiparlamentarismo, la denuncia nei confronti della classe politica, il rigetto delle istituzioni democratiche e

del resto della costituzione, l'appello alle «vere istituzioni», che sono ovviamente l'esercito ed il re, erano dunque il tema di appelli che circolavano ampiamente nelle caserme, risuonavano nei discorsi pubblici di decine di ufficiali di alto grado dell'esercito, non solo impunitamente ma accolti e diffusi dai gruppi di estrema destra. Appena una settimana fa, un colonnello dell'Accademia militare di Toledo teneva un discorso ai capitani di fresca nomina che non era altro se non un incitamento a fare la stessa cosa che il colonnello Tejero Molina farà lunedì alle Cortes: «Occorrerà insorgere in nome dei principi del 18 luglio», vale a dire del franchismo. «La Spagna» - diceva ancora, ricorrendo agli slogan del Caudillo nel 1936 - «è sottoposta all'attacco dei partiti marxisti diretti dalla internazionale comunista». I politici - aggiungeva l'ufficiale - non sono altro che «dei falsi rappresentanti del popolo», chiedendosi retoricamente «fino a quando bighegneranno sopportare l'incapacità dei potere civile» e invocando infine «una soluzione come in Turchia».

Parlare della ribellione del colonnello Tejero Molina come della punta di un iceberg, appare di fronte a questa realtà persino inadeguato, ed è assai difficile non ritenere che i parlamentari rinchiusi per un'intera notte nelle Cortes sotto i fucili ostaggi per un putsch già maturo nelle alte sfere dell'esercito.

Il problema delle minacce di destra in Spagna, quindi, non è determinato da Blas Piñar o da Sanchez Corisa: è determinato dal fatto che la struttura e i privilegi del franchismo sono stati solo parzialmente intaccati. La morte di Franco è lontana, oggi Madrid è amministrata da una maggioranza di sinistra che ha come «alcalde», il sindaco, il socialista Tierno Galvan e come vicesindaco il comunista Ramon Tamames, eppure la più grande strada della capitale, che è praticamente il centro della città con l'aeroporto di Barajas, si chiama ancora «Avenida de Genera- lismo». Non sembra questa una pura annotazione di colore: è un segno della circospezione con la quale questa fragile democrazia deve muoversi, facendo sempre i conti con un potere che resiste. Un esempio è proprio il caso del generale Jaime Milans del Bosch, che è ritenuto il vero



Juan Carlos

Disprezzato come principe, ammirato (a denti stretti e non da tutti) come re, chi è Juan Carlos? Corretto il primo giudizio, bisognerà riesaminare anche il secondo? Certo egli incarna, come pochi, la continuità e, al tempo stesso, il cambiamento. Puppino del dittatore, «sponsorizza» la democrazia. Questo spiega perché alla sua corona, forse alla sua persona, si richiamano tanti nostalgici del passato e tanti anticipatori del futuro.

E' stato «prefabbricato» da Franco. E verso Franco è stato «sempre deferente». All'ombra di Franco è vissuto. «Disegnato su misura», «re di paglia», «figlioccio del regime», «allevato in batteria e conservato in scatola per sei anni». Le citazioni sono tratte da giornali di tutti i colori. Non piaceva a nessuno, né a destra, né a sinistra. Le ragioni di tanta ostilità e antipatia non mancarono.

Nato a Roma (per la precisione ai Parioli) il 5 gennaio 1938, battezzato dal futuro Papa Pio XII, all'epoca segretario di Stato, Juan Carlos era figlio e nipote di sposati e di esuli. Potrebbe scegliere fra due destini: l'esilio o la vita o il ritorno sul trono. L'uno e l'altro avevano pro e contro. Erano entrambi, per opposte ragioni, ingrati e amari. Esigevano sacrifici e rinunce. Il secondo, però, era realista: solo se il pretendente disponeva di due o tre delle qualità che fanno l'attore, non necessariamente grande, ma autentico. Juan Carlos ha saputo recitare. Ha giurato «lealtà» (lui, discendente di Luigi XIV, della Regina Vittoria e forse di Carlo Magno) a «sua eccellenza il capo dello Stato», cioè a Franco, un soldato plebeo. Ha alzato il braccio nel saluto «romano» in centinaia di noiose cerimonie. Ha studiato in tre accademie militari. Ha sopportato razzie generali come precettori. Ha promesso ai franchisti di essere «duro», ai liberali di essere «molle». Ha taciuto davanti a torture e fucilazioni. Si è umiliato fino a sostituire Franco, ad interim, per soli quaranta giorni, durante una malattia del «generalissimo». Poi gli ha restituito il potere. Ha finto di sorridere anche lui alla nota storiella. Nel Duemila, un regliardo curro sotto il peso dei

Juan Carlos: il potere d'un personaggio «esemplare»

Perché alla corona si richiamano tanti nostalgici del passato e tanti anticipatori del futuro. Un complicato gioco di compromessi

gli anni si trascina fin sulla soglia del Palazzo del Pardo (Con voce fiaca, dice alle guardie: «Sono Juan Carlos. Chiedete a Franco se si ricorda ancora di me»).

L'attesa è finita, come si sa, nel novembre del 1975. Mentre Franco moriva, il principe ha cominciato a mostrare (con cautela) gli artigli. Si è rifiutato di assumere il potere, per la seconda volta, in via provvisoria. E Franco, finalmente, è morto. Il trono era libero. Juan Carlos si è salito. Il discorso di investitura è stato coerente con l'ambivalenza del personaggio (e dell'attore). Il re ha ribadito «fedeltà» al passato, ma ha anche preannunciato «pro-

fondi perfezionamenti» (non «cambiamenti»). Nel testo c'era anche un accenno al «godimento delle libertà». Una audacia incomprensibile fino a poche ore prima.

Si può ironizzare a lungo su questa figura così perfettamente equilibrata da risultare anche perfettamente incolore. Eppure non si può escludere che in essa, in realtà, si specchi la tragedia di una Spagna che ha avuto un milione di morti nella sfortunata difesa della libertà; e che ha pagato la sconfitta con quarant'anni di dittatura, e con profonde mutilazioni e ferite, non ancora rimarginate. Franco è morto nel suo letto, e la Spagna ha ripreso la via democratica non sulle spalle di un grande e vittorioso movimento popolare, ma grazie ai duri sacrifici di alcune eroiche elites, e ai freddi calcoli di altre, che eroiche non sono (e, al limite, neanche democratiche). Nel quadro di un complicato gioco di compromessi interni e internazionali, in cui il re ha avuto un ruolo importante. Molti ne avrebbero fatto volentieri a meno. Ma sarebbe ingiusto e vano negarlo.

Ancora una volta (e fino a prova contraria) Juan Carlos sembra aver recitato bene la sua parte. Nell'ora del pericolo, deve aver messo anche a frutto la fitta rete di amicizie personali tessuta durante gli anni di accademia e mantenuta in efficienza con tenacia e con mezzi modesti, quasi casuali: la sistematica, intensa frequentazione, intorno a tavoli di ristorante, davanti a bottiglie di vino, dei compagni di corso, degli ufficiali quarantenni, che formano l'ossatura delle forze armate.

Vero è che non sempre familiarità ed amicizia riescono allo scopo. Il capitano de Inestribillas, complice del primo «golpe» del col. Tejero, è uscito dalla stessa «promozione» di fanteria del re. Ciò non gli ha impedito di ribellarsi. E gli altri? Quanti ufficiali hanno contribuito a stentare il «golpe» (o sono rimasti a guardare) solo per fedeltà al re e all'amico? E quanti, invece, per sincero attaccamento alla democrazia? Sono domande inquietanti a cui non c'è risposta.

Editori Riuniti

Mario Sabbieti
La città era un fiume
Romanzo.
Con un'intervista a
Umberto Terracini
sui giovani.
L. 3.800

Maria Grazia
Cancrini, Lieta
Harrison
Due più due non fa
quattro
Manuale pratico di
psicologia per
adolescenti.
L. 4.000

Nuovi rinvii della maggioranza alla Camera sulla finanziaria

Pensioni: il governo diviso blocca minimi e trimestralizzazione

Il PCI denuncia le manovre dilatorie - Il PSDI ha appoggiato la richiesta di rinvio - Si vorrebbe accantonare tutto

ROMA — Profondamente divisi sulla questione delle pensioni (e, soprattutto, impotente a risolvere onorevolmente questa nuova, emblematica grana), governo e quadripartito hanno imposto ieri alla Camera una serie di scandalosi rinvii della discussione della legge finanziaria pur di non giungere al voto segreto dell'assemblea sulle due questioni decise dalla tripartizione della scala mobile e dell'aumento dei trattamenti minimi, portandoli al 33 per cento del salario medio mensile industriale.

Queste su tutte e due le questioni fossero nell'aria pesanti difficoltà per il governo, questo era dato scontato ormai da parecchi giorni: almeno sin da quando, la settimana scorsa, esso era andato in minoranza per ben sei volte su altre norme della finanziaria.

Ma ieri mattina, in commissione Bilancio, lo schieramento favorevole al miglioramento pensionistico si è ulteriormente allargato.

Per la trimestralizzazione, subito, si sono infatti pronunciati — oltre a quanto avevano già fatto PCI, Sinistra Indipendente, PDUP, PSDI, PR e MSI — anche i socialisti, i liberali e me-

di dei membri democristiani della commissione. Contrari restavano invece un'altra parte dei commissari democristiani, i repubblicani e il governo. Inoltre, l'aggiornamento dei minimi ad un terzo del salario industriale, già previsto da un emendamento comunista, veniva proposto anche dai repubblicani, che chiedevano, per di più, un proporzionale aumento anche delle pensioni degli autonomi: artigiani, commercianti, coltivatori diretti.

Se si fosse andati subito ai voti, già in commissione, per il governo sarebbe stata sicuramente una sonora, duplice sconfitta che avrebbe probabilmente condizionato in larga misura le decisioni definitive dell'aula. Il ministro del Tesoro, Andreotti, ha chiesto allora un rinvio al pome-

riggio dei lavori della commissione: il pretesto era la presunta, poca chiarezza della spesa necessaria per fronteggiare l'eventuale trimestralizzazione. In realtà era trasparente la volontà del governo di impedire una decisione immediata e autonoma del Parlamento, e di far precedere (anche non soltanto per guadagnare tempo) ogni decisione dal confronto con i sindacati previsto per oggi.

Per strappare questo primo rinvio contro la volontà di tutte le forze di sinistra, il governo non ha esitato a chiedere e a strappare un voto di (risicata) maggioranza: 21 contro 19, ma solo con i socialdemocratici — proprio loro, gli animatori di una demagogica campagna propensionistica — schierati a fianco del governo.

Sembrava che tutto allora dovesse decidersi in serata. E invece subito sono cominciati, nuovi frenetici maneggi per imporre un altro rinvio. «Solo a domani», prometteva il capogruppo dc Bianco. «Meglio ancora giovedì», ammetteva il ministro per i Rapporti con il Parlamento Gava e il socialdemocratico Vizzini, collaudando esplicitamente il rinvio all'incontro con i sindacati, e teorizzando una sorta di necessità di subordinare le decisioni della Camera agli orientamenti e all'esito della trattativa.

Nuova durissima replica dei comunisti, per i quali il compagno Pietro Gambadori, Botteri e Baldassarri, hanno interrogato i ministri della Partecipazione (De Michelis) e delle Poste (Di Giesi) per sapere in base a quale logica la Rai, non solo paga giornalisti che poi lavorano altrove, ma li promuove anche e li assegna a posti di responsabilità. E' il caso di Paolo Torresani, assunto in Rai un paio d'anni fa, ma impegnato a fare il capo ufficio stampa della Cisl e il collaboratore della Gazzetta del Popolo e della Gazzetta del Mezzogiorno. Il caso è stato denunciato con una lettera a Repubblica anche da Mario Pastore, conduttore del TG2, i cui esposti hanno permesso alla magistratura di avviare una indagine sui giornalisti pagati dalla Rai ma destinati a incarichi esterni.

breare il terreno e ad andarsene al GR3.

Torniamo alle nomine di venerdì scorso. I compagni Pavolini, Bernardi, Trombadori, Botteri e Baldassarri, hanno interrogato i ministri della Partecipazione (De Michelis) e delle Poste (Di Giesi) per sapere in base a quale logica la Rai, non solo paga giornalisti che poi lavorano altrove, ma li promuove anche e li assegna a posti di responsabilità. E' il caso di Paolo Torresani, assunto in Rai un paio d'anni fa, ma impegnato a fare il capo ufficio stampa della Cisl e il collaboratore della Gazzetta del Popolo e della Gazzetta del Mezzogiorno. Il caso è stato denunciato con una lettera a Repubblica anche da Mario Pastore, conduttore del TG2, i cui esposti hanno permesso alla magistratura di avviare una indagine sui giornalisti pagati dalla Rai ma destinati a incarichi esterni.

Blaise Milani, capogruppo del PDUP, ha chiesto a sua volta l'acquisizione delle delibere di venerdì scorso perché la commissione di vigilanza possa indagare sui criteri e le procedure in base ai quali la maggioranza del consiglio ha effettuato le nomine.

La consultazione del PCI in Emilia sui referendum

BOLOGNA — Il comitato regionale del PCI ha reso noti i risultati della consultazione nei comitati federali dell'Emilia Romagna a proposito degli orientamenti assunti dal comitato centrale in vista dei sei referendum.

Questi i risultati del voto nei comitati, alle cui riunioni hanno partecipato complessivamente circa 600 compagni (e che sono state precedute da varie forme di consultazione delle sezioni) due no per il referendum sull'aborto (all'unanimità). Referendum sull'ergastolo (51 no, 33 astenuti). Porto d'armi no (6 sì, 14 astenuti). Leggi anti-terrorismo no (17 sì, 16 astenuti). Tribunali militari sì (22 no, 13 astenuti).

In sostanza sono stati assunti gli stessi orientamenti del Comitato centrale. Analoghi risultati hanno dato le consultazioni degli organismi dirigenti della FGCI emiliano-romagnola. Questi dati sono stati illustrati, nel corso di una conferenza stampa, dallo stesso compagno Luciano Guerzoni, segretario

fosse invece ridotto all'ultimo momento per non decidere e per riservarsi strumentalmente uno spazio di manovra con il frettoloso, ulteriore stanziamento di 600 miliardi per le pensioni senza tuttavia precisare l'esatta destinazione.

Quando dunque, a tarda sera, si è finalmente giunti al secondo appuntamento in commissione Bilancio (la nuova riunione era stata differita ancora di qualche ora anche in conseguenza di lunghi interventi dei radicali sulla esigenza di ridurre le spese militari: sembravano fatti apposti, quegli interventi, per regalare altro tempo alla DC e al governo). Andreotti ha chiesto daccapo un rinvio, e lo ha ottenuto solo a forza, ma pagando un notevole prezzo politico: l'ammmissione plateale del caos nella così detta maggioranza.

Se non bastasse il rinvio ad oggi, il governo è deciso a compiere un gesto ancor più arrogante: pretendere che la Camera accanti lo scoglio delle pensioni per riordinare a discusso solo quanto avrà trovato una via d'uscita alle sue crescenti difficoltà.

g. f. p.

Dove porterebbe l'imbarbarimento

Pena capitale e poi anche la tortura?

Dibattito a Torino tra lo scrittore Massimo Mila, Ugo Spagnoli e il giurista Guido Neppi Modona

TORINO — Che decidesse di schierarsi per la pena di morte lui, un colossale musicista, forse il numero uno della critica musicale italiana, certo uno dei primi d'Europa, lui un uomo della Resistenza, sempre e anche oggi schierato a sinistra, in prima fila nelle battaglie civili, poteva passare inosservato?

Difatti è stato un putiferio fin dalla prima battuta, quando, nella terza pagina della «Stampa» è apparso l'articolo in cui Massimo Mila scriveva a tutte lettere e la sua, cedendo a una «sua» capisce, di mille cautele, magari solo in linea di principio, poi di fatto, mai applicata, si pone (...) come un debito di pura giustizia.

Lo scritto di Mila era preceduto da una nota redazionale che diceva: «Quella che pubblichiamo è una opinione espressa da quella del giornale».

Se, all'interno del giornale di cui Mila è collaboratore era successo un pandemonio, fuori, sulla stampa come alla radio e alla T.V. il rumore non è stato inferiore tanto che, una settimana dopo, Mila pubblicava un secondo articolo. Era una risposta ad Alessandro Galante Garrone, Luigi Firpo, Giovanni Conso, Italo Calvino, Giorgio Bocca e, certamente, ad altri. Alla pena di morte, sosteneva Mila, ero sempre stato contrario «soprattutto in tempo fascista quando la giustizia era asservita ad un regime criminale». Ma ora c'è un regime diverso, e c'è una criminalità diversa, per quantità e qualità, «nella forma del crimine». Le leggi umane non sono immutabili e dunque «a crimini nuovi leggi nuove».

L'altra sera, in un teatro di Moncalieri, Mila ha esposto le sue tesi davanti al pubblico. A confutarle c'erano Ugo Spagnoli, avvocato, parlamentare e noto comunista, e un giurista, il professor Guido Neppi Modona.

Perché oggi, a 35 anni dalla Liberazione, è ancora questo dibattito? C'è la reazione dei cittadini a delitti sconvolgenti, efferati. Ma è anche il patto dopo il sequestro del giudice D'Urso che ha questione della pena di morte ha preso rilievo. In quella vicenda vi sono state perplessità, timori di una «caccia allo Stato il che ha reso più forte la spinta alla ricerca di una certezza giuridica e legislativa. Si è manifestato, anche in queste richieste, il bisogno di sicurezza che è nella gente. Ma la risposta al bisogno di una sicurezza reattiva è la pena di morte? Ugo Spagnoli — si è chiesto — non può venire da questo segno di regressione politica e morale? Negli USA vi sono Stati che hanno abolito la pena di morte, che l'hanno abolita. Il confronto è quotidiano e il movimento abolizionista va crescendo rafforzato dai fatti: la criminalità non ha un deterrente nella pena capitale. La pena di morte è inutile perché non distoglie il criminale dal crimine ed è certo pericoloso. L'illusione che ispirare la pena capitale al crimine, svia dal metodo più efficace per combattere criminalità comune e terrorismo. Alle BR non ha mai dato molte preoccupazioni la pena dell'ergastolo. Invece ne ha data quella legge che obbliga chi affitta un appartamento a informare l'autorità di polizia.

La pena di morte richiama lo stato di guerra (la Costituzione la prevede solo in questo caso) mentre la sconfitta politica del terrorismo è stata determinata dalle masse dei lavoratori che, pacatamente, e in piazza, hanno condannato questo tipo di criminalità, lo hanno isolato, ne hanno progressivamente ridotto gli spazi di manovra. A chi crede che la pena di morte potrebbe avere qualche efficacia, il compagno Spagnoli ha rivolto l'inquietante domanda, «E quando la pena capitale si rivelerà inutile, la strada dell'inspersione dove ci porterebbe? Alla tortura?».

Occorre fermezza su due fronti non cedendo ai criminali. Non rinunciando a nessuna delle garanzie democratiche. Rafforzando la democrazia sia di sicurezza sia di giustizia. Si aiutano le trasformazioni mature nel paese e la cui mancanza fa marciare pericolosamente la situazione.

Mila ha ricordato quanto aveva scritto sottolineando di non aver mai pensato di firmare la petizione missina. «Il mio, per la pena di morte, è un interesse astratto, un principio di giustizia». Gli ha obiettato Guido Neppi Modona: «Lei, incomprensibilmente, ha dato una mano a chi persegue ben altri scopi». La petizione del MSI è in corso oggi, in Italia. Si può dimenticare?

Andrea Liberatori

LETTERE all'UNITÀ

Come si può assistere «con cristiana serenità» ai mali del Paese?

Cara Unità,

È stata una lettera pubblicata sul nostro giornale il 14 febbraio che mi ha spinto a scrivere questa mia riflessione. Il sig. Daniele Diani, dopo aver scritto di «non essere stato comunista, e che probabilmente non lo sarà mai», segue illustrando educatamente i tanti guasti del Paese. Ma ciò che più mi ha colpito sono state le sue ultime parole nel concludere: «con democratica amarezza e cristiana serenità». Com'è possibile al sig. Diani accreditarsi passivamente che il nostro Paese accetti sempre più nella mischia, nella barbarie, nella corruzione? Essere cristiani non significa più operare per la giustizia, per l'uguaglianza, per la pace? Essere cristiani non significa più combattere i soprusi, denunciare le violenze?

L'insegnamento cattolico ricevuto sin dall'infanzia ha facilitato la mia scelta politica, nel 1968, essendomi al PCI e operando nelle sue file per il conseguimento di una società più giusta, più democratica, più progredita.

Non credo che «tutte le democrazie nell'ora della disgregazione sentono la vocazione al suicidio». Credo che l'inerzia di alcuni e l'opera di forze antidemocratiche possano, sì, appesantire la democrazia. Credo che la democrazia debba essere difesa ogni giorno, in ogni luogo.

Come può un vero politico, assistere «con cristiana serenità» ai mali del Paese, sentirsi addirittura migliore di altri?

ARCHIODE BELLAGAMBA (Modena)

Mascherano l'egoismo teorizzando modi di vivere più «comunitari»

Cara Unità,

Vorrei intervenire su quanto la compagna M. R. di Pisa denuncia nella sua lettera pubblicata il 13 febbraio intitolata «Metodi di valutazione e la sofferenza che si procura».

Vorrei dire che in troppi ambienti di sinistra, PCI compreso, ho avuto modo di riscontrare o di vivere in prima persona rapporti cosiddetti «aperti» e «alternativi». «Rapporti dove un/una si sentiva meno «a sinistra», meno «aperto/a», meno «col tempo» se, constatata la comunione di ideali, non concludeva tale affinità a letto col compagno/a in causa.

Se alcuni vivono tali rapporti come scelta di vita, con piena consapevolezza e rispetto degli eventuali «terzi», le rispettive vite, direi che si tratta di rapporti «comunitari» (il maschio storicamente e di fatto).

Vorrei, concorde, dire alla compagna M. R. e a quanti vivono tali situazioni che, secondo me, vivere più rapporti non sempre vuol dire ottenere più arricchimento interiore e tantomeno miglior qualità di rapporti umani. Un modo per cambiare, per puntare veramente a una migliore qualità della vita può essere il rifiutare queste situazioni.

E questo rifiuto non vuol dire lasciarsi prendere dallo scoramento né tantomeno smettere di lottare per un futuro, ma soprattutto per un nostro presente più socializzante, ma imporsi discutendo e sostenendo le nostre opinioni. Discussione che va fatta soprattutto e in primo luogo con i compagni, che il più delle volte nascondono i loro pregiudizi e privilegi da maschi d'alto rango a questi o quei compagni che si sentono esclusi all'altro soffrendo più o meno velatamente (la donna di solito); e chi, per questa ricerca di un vivere «più sociale», maschera il proprio egoismo teorizzando futuri modi di vivere più «comunitari» (il maschio storicamente e di fatto).

Vorrei, infine, sottolineare l'importanza del dibattito su questi problemi, che non sono privatizzanti o riflettenti, bensì dovuti a un'evoluzione storico-economico-politica di cui non si può negare l'importanza.

PATRIZIA VASCOTTO (Udine)

La «grandezza» si misura in m, m', o m''?

Cara Unità,

Ho letto domenica 8 febbraio l'articolo di Michele Sartori e debbo correggere l'affermazione che la chiesa di S. Giustina sia la seconda in Italia per dimensioni.

Sul pavimento della basilica di S. Pietro in Roma si leggono le lunghezze delle chiese più grandi del mondo e sono: S. Pietro m 186, S. Paolo (Londra) m 158, S. M. in Firenze m 149, Duomo di Milano m 147, Sacro Cuore di Bruxelles m 140, Cattedrale di Reims m 138, Duomo di Colonia m 134, S. Petronio (Bologna) m 132, Notre Dame di Parigi m 130.

S. Giustina, chiesa a croce latina, misura di lunghezza 119 metri e di larghezza m 30 (m 81 nella crociera).

VISCARDI NARDI (Bologna)

La Fayette fu un generale capace, il più giovane degli USA, non un damerino

Cara Unità,

La prima rete TV della Rai ha trasmesso l'ultima puntata dello «sceneggiato» Il bastardo. Alcuni personaggi storici si sono seguiti nella narrazione dei fatti incentrati

sulla guerra di indipendenza degli Stati Uniti contro l'Inghilterra. Nell'ultima puntata è stata ritratta la figura del generale francese Gilbert de Motier, marchese di La Fayette, un nobile illuminista. Dalle scene in cui è comparso è dedotto che La Fayette era solo un «viveur», un damerino, cioè una persona fannullone, di ricercata eleganza, preoccupato di essere galante con le donne. Non si è creduto opportuno dare cenno della parte da lui avuta nei fatti d'arme (trasciamando l'azione politica svolta) che portarono alla nascita della Repubblica statunitense.

Giovanissimo, mosso da entusiasmo della dichiarazione d'indipendenza americana, La Fayette, «dai modi freddi e gravi», visti falliti i tentativi di un intervento ufficiale francese al fianco degli insorti, di tasca propria (era ricchissimo) mise su una spedizione approdata all'Oceano nel giugno del 1777. La Fayette per coraggio e per intelligenza tattica e strategica si guadagnò tanta stima e ammirazione da parte di George Washington, da essere messo al comando di una divisione con il grado di generale (una curiosità: La Fayette mantenne il primato di essere stato il più giovane generale degli Stati Uniti, a 21 anni).

Una domanda: che cosa ha spinto gli sceneggiatori e il regista del Bastardo a presentare La Fayette quasi come un ebreo?

N. P. (Roma)

«Dimensione donna» a Viana per l'«Arcipelago Genova-Modena»

Caro direttore,

ci riferiamo al reportage di Viana Conti comparso sull'Unità di martedì 17 febbraio sulla mostra di Genova «Donne in arte, Arcipelago Genova-Modena». L'articolo inizia con un periodo fortemente critico nei confronti di una divisione che nascerrebbe «all'insegna del separatismo», «si conclude con la domanda: «Si intitolerebbe una mostra di artisti: Uomini in arte? E' proprio così che si fondano le discriminazioni?».

All'articolo sfugge evidentemente che la «discriminazione» nei confronti delle donne in arte (e non solo in questo settore) è in atto e non da oggi. Perché piuttosto non si domanda la ragione della lunga assenza, vera o presunta, delle donne dall'attività artistica e il motivo per cui solo da pochissimo tempo cominciano ad occupare questi spazi?

Il nostro Centro «Dimensione Donna» si è preoccupato di organizzare a Como, nel periodo intorno all'8 marzo, una mostra di pittura aperta solo alle donne, proprio perché una società maschilista le donne trovano raramente lo spazio e il tempo per esprimersi.

Per contro, cosa ne dice l'articolista dell'assenza massiccia degli uomini quando le donne manifestano per mantenere la legge sull'aborto, o per ottenere servizi sociali nell'interesse di tutti?

GABRIELLA BEVILACQUA - LUCIA BADESTI (Como)

A chi tocca, e quando far mettere nell'elenco Muro Lucano?

Caro direttore,

sono residente in uno dei paesi più disastrati dal terremoto: Muro Lucano in provincia di Potenza, ma sto prestando servizio militare. La mia abitazione in parte è colpita e in parte è rimasta in piedi, ed è stata dichiarata inagibile. La mia famiglia adesso abita in una roulotte e voi certamente sapete cosa significa stare in una roulotte o in una tenda d'inverno. In più ho avuto dei danni personali in quanto possiedo un negozio di mia proprietà. Il locale è inagibile, e mi hanno dato un prefabbricato per riprendere l'attività.

In base alla legge che ha emanato il ministro della Difesa per i militari terremotati, ho presentato domanda al mio Comando Militare; ma la mia domanda è stata bloccata perché Muro Lucano non si trova nell'elenco che il ministro della Difesa ha mandato ai comandi militari.

Il mio Comando Militare mi ha detto che non può farci niente, finché non riceve ordini superiori. Adesso sto lottando per uscire da questo muro di cinta; perché il mio paese risulta colpito per più del 60%, ed è stato messo in prima fascia. Noi militari abbiamo il diritto di avere la licenza illimitata in attesa di congedo, bisogna però includere anche il paese di Muro Lucano nell'elenco che ha emanato il ministro della Difesa.

Ho telefonato al Sindaco del mio paese dicendogli che Muro Lucano non c'è nell'elenco del ministro della Difesa. È rimasto meravigliato, poi ha detto: «Ho fatto tutto, non ti preoccupare: tra giorni arriverà la nuova comunicazione nelle varie caserme militari». Sono passati dei giorni, ma questa attesa notizia non è arrivata.

Ho deciso di affrontare personalmente questo problema parlando con il comandante del Distretto di Potenza, che mi ha detto: «Sì, c'è lo sbaglio! Muro Lucano non c'è nell'elenco del ministro della Difesa, ma non posso farci niente per risolvere il problema». Allora mi sono rivolto alla Regione Basilicata, parlando con l'assessore Azarà, il quale mi ha detto che il problema dei militari di Muro Lucano si doveva risolvere entro il giorno 29.1.1981.

Passato il giorno 29 e non essendosi risolto il problema, mi sono rivolto alla prefettura di Potenza, parlando con il dott. Rosselli il quale mi ha detto che non erano loro i responsabili e mi ha detto di rivolgermi alla Caserma Lucania. Qui un ten.col. mi ha detto che entro il 26.2 si deve risolvere il problema.

Ma ormai non sono convinto che il problema venga risolto e mi sono rivolto al vostro giornale facendovi sapere che soffro moltissimo a stare qui, a fare il mili e in un posto lontano da dove è successo il terremoto sapendo che la mia famiglia sta lottando per la sopravvivenza e io non posso aiutarli; e sapendo che il mio capitale di negozianti si sta distruggendo giorno dopo giorno.

Art. VITO PACELLA 19° Gruppo «Rialto» - Seguals (Pordenone)

Le sezioni CGIL e UIL denunciano il nuovo «mercato delle poltrone»

Clima teso alla Rai-TV dopo le nomine

Domani la direzione generale presenterà in consiglio un ulteriore pacchetto di proposte mentre i lavoratori si riuniranno in assemblea generale - Iniziative di PCI e PDUP - Il «caso Torresani»

ROMA — Si prepara un giovedì di fuoco a viale Mazzini, dove ha sede la Direzione generale della Rai. Nel grande salone del primo piano il direttore De Luca presenterà un altro pacchetto di nomine mentre ancora non si è spenta l'eco del duro scontro svoltosi venerdì scorso, quando striminzite maggioranze imposero 13 nomine ma dovettero rinunciare ad altre scandalose operazioni per la resistenza opposta dai consiglieri comunisti. Di esse — come diremo più avanti — si dovrà discutere alla Camera e in commissione di vigilanza per iniziativa di deputati del PCI e del PDUP.

Quasi contemporaneamente, all'ottavo piano dello stesso edificio, nella sala mensa, le sezioni CGIL e UIL riuniranno i lavoratori in assemblea generale all'ordine del giorno l'attacco al servizio pubblico e la richiesta di dimissioni del direttore generale e del consiglio di amministrazione.

Quali proposte butterà sul tavolo De Luca non si sa con certezza. L'ordine del giorno preparato per il consiglio è quanto mai vago, già questa — sostiene il compagno Vecchi, consigliere PCI — è una violazione delle procedure. I punti più caldi riguardano Rete 2 e GR 1. Nella prima dovrebbero saltare due capistruttura (Mario Carpitella e Marina Tardito) per essere sostituiti con persone più gradite al direttore De Luca. Nella seconda, una delle due strutture (il settore spettacoli) dovrebbe essere addirittura trasferita a Milano per affidarla all'attuale responsabile delle riprese tv, Marcello Lenghi. In precedenza doveva avanzare il contrario: cioè Lenghi trasferirsi a Roma al posto di un altro funzionario.

Al GR1 è nota l'operazione che si vuole fare. Nominare — contrariamente alle indicazioni del direttore della testata — un vicedirettore dc e un altro socialista. Il candidato dc è l'attuale capoufficio stampa della Rai, Aldo Palmisano. Strana sorte la sua: la spartizione lo ha costretto a lasciare il GR1 (faceva il direttore ad interim, dopo l'elezione a presidente di Zavoli, ma dovette farsi da parte perché la testata «spettava» all'area laico-socialista) la spartizione ce lo vuole riportare sia pure come vicedirettore addesso che per il GR1 è scattato un nuovo accordo DC-PSI. E il candidato designato dal direttore Rizzo, il comunista Severi? Stanno cercando di «persuaderlo» a sgom-

brare il terreno e ad andarsene al GR3.

Torniamo alle nomine di venerdì scorso. I compagni Pavolini, Bernardi, Trombadori, Botteri e Baldassarri, hanno interrogato i ministri della Partecipazione (De Michelis) e delle Poste (Di Giesi) per sapere in base a quale logica la Rai, non solo paga giornalisti che poi lavorano altrove, ma li promuove anche e li assegna a posti di responsabilità. E' il caso di Paolo Torresani, assunto in Rai un paio d'anni fa, ma impegnato a fare il capo ufficio stampa della Cisl e il collaboratore della Gazzetta del Popolo e della Gazzetta del Mezzogiorno. Il caso è stato denunciato con una lettera a Repubblica anche da Mario Pastore, conduttore del TG2, i cui esposti hanno permesso alla magistratura di avviare una indagine sui giornalisti pagati dalla Rai ma destinati a incarichi esterni.

Blaise Milani, capogruppo del PDUP, ha chiesto a sua volta l'acquisizione delle delibere di venerdì scorso perché la commissione di vigilanza possa indagare sui criteri e le procedure in base ai quali la maggioranza del consiglio ha effettuato le nomine.

breare il terreno e ad andarsene al GR3.

Torniamo alle nomine di venerdì scorso. I compagni Pavolini, Bernardi, Trombadori, Botteri e Baldassarri, hanno interrogato i ministri della Partecipazione (De Michelis) e delle Poste (Di Giesi) per sapere in base a quale logica la Rai, non solo paga giornalisti che poi lavorano altrove, ma li promuove anche e li assegna a posti di responsabilità. E' il caso di Paolo Torresani, assunto in Rai un paio d'anni fa, ma impegnato a fare il capo ufficio stampa della Cisl e il collaboratore della Gazzetta del Popolo e della Gazzetta del Mezzogiorno. Il caso è stato denunciato con una lettera a Repubblica anche da Mario Pastore, conduttore del TG2, i cui esposti hanno permesso alla magistratura di avviare una indagine sui giornalisti pagati dalla Rai ma destinati a incarichi esterni.

Blaise Milani, capogruppo del PDUP, ha chiesto a sua volta l'acquisizione delle delibere di venerdì scorso perché la commissione di vigilanza possa indagare sui criteri e le procedure in base ai quali la maggioranza del consiglio ha effettuato le nomine.

breare il terreno e ad andarsene al GR3.

Torniamo alle nomine di venerdì scorso. I compagni Pavolini, Bernardi, Trombadori, Botteri e Baldassarri, hanno interrogato i ministri della Partecipazione (De Michelis) e delle Poste (Di Giesi) per sapere in base a quale logica la Rai, non solo paga giornalisti che poi lavorano altrove, ma li promuove anche e li assegna a posti di responsabilità. E' il caso di Paolo Torresani, assunto in Rai un paio d'anni fa, ma impegnato a fare il capo ufficio stampa della Cisl e il collaboratore della Gazzetta del Popolo e della Gazzetta del Mezzogiorno. Il caso è stato denunciato con una lettera a Repubblica anche da Mario Pastore, conduttore del TG2, i cui esposti hanno permesso alla magistratura di avviare una indagine sui giornalisti pagati dalla Rai ma destinati a incarichi esterni.

Blaise Milani, capogruppo del PDUP, ha chiesto a sua volta l'acquisizione delle delibere di venerdì scorso perché la commissione di vigilanza possa indagare sui criteri e le procedure in base ai quali la maggioranza del consiglio ha effettuato le nomine.

Una dichiarazione dei segretari della Federazione lavoratori funzione pubblica

La Cgil ai medici: alt alle agitazioni e trattiamo insieme

Le cifre di Aniasi sul costo della convenzione - La Farmindustria in una nota: medicine più care

ROMA — Un appello a tutte le associazioni mediche, a quella dei medici di base e degli specialisti ambulatoriali, ma soprattutto al sindacato degli aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) — a superare le attuali forme di lotta che isolano e dividono la categoria — è stato rivolto ieri dalla segreteria generale della Federazione funzione pubblica CGIL.

La Federazione CGIL, assieme alle analoghe organizzazioni sindacali di settore della Cisl e Uil, organizza la quasi totalità dei 650 mila operatori sanitari del settore sanitario pubblico, di cui ben 300 mila lavorano negli ospedali (450 mila unità infermieri, tecnici, amministrativi e i restanti 50 mila medici organizzati in sindacati autonomi).

La richiesta di sospendere le agitazioni (da lunedì sono cominciati negli ospedali gli scioperi a scacchiera: prima il Veneto, ieri l'Emilia-Romagna, oggi è la volta della Toscana, cui seguiranno le altre regioni) è motivata in una dichiarazione dei segretari generali della Federazione funzione pubblica CGIL, Giuseppe Lampis e Bruno

Vettraino. Essi esprimono preoccupazione per le «tendenze involutive che si fanno strada in questa intricata e non del tutto limpida vicenda». «Non c'è dubbio», aggiungono, «che una vertenza come quella dei medici generici, giocata esclusivamente sul terreno economico, finisce col rafforzare le spinte in atto tendenti a deviare e distorcere il processo riformatore della sanità».

Ma anche le agitazioni dei medici ospedalieri, pur motivate con esigenze di difesa della medicina pubblica, rischiano di riattivare le spinte antisocialistiche. Da qui la proposta di «un confronto e di un lavoro comune sui temi del primo contratto unico della Sanità da realizzare in tempi brevi». Base della trattativa dovranno essere gli obiettivi «che da sempre caratterizzano la medicina pubblica: l'organizzazione del lavoro, la normativa concorsuale, la ridefinizione dei profili professionali, la riforma della formazione professionale».

Come abbiamo già indicato anche il sindacato dei medici di base (FIMMG) si è dichiarato disponibile ad un confronto con la Federazione

unitaria dei lavoratori.

Intanto una prova dei contrasti di valutazione esistenti all'interno del governo è fornita dalla dichiarazione del sottosegretario al Tesoro, on. Fracanzani, secondo il quale «l'ammontare e le modalità degli aumenti accordati ai medici di base risultano del tutto stridenti rispetto ai criteri di austerità affermati di fronte alle richieste di altre categorie». L'esponente dc afferma poi che «la cifra occorrente è ben maggiore di quella prevista» e comunque «contribuirebbe ad alimentare il processo inflazionistico».

Una replica indiretta l'ha data ieri il ministro della Sanità Aniasi, al Senato affermando che «secondo i calcoli di esperti controllati dal ministro del Tesoro, Andreotti, il costo della convenzione è di 350 miliardi, di 30-35 miliardi per i pediatri e di 70-75 miliardi per la guardia medica. L'aumento medio del guadagno sarà di 6 milioni e mezzo l'anno».

Da registrare infine una nota della Farmindustria in cui si conferma la richiesta di aumento del prezzo delle medicine.

Oggi la presentazione a Roma della Conferenza delle ragazze

ROMA — Stamane alle 11, nella Sala stampa della Direzione del PCI in via Botteghe Oscure, saranno presentati alla stampa i temi della VI Conferenza nazionale delle ragazze comuniste in programma a Milano dal 27 febbraio al 1. marzo nel Salone della Provincia.

All'incontro di questa mattina prenderanno parte il compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, la compagna Giuseppina Del Mugno dell'esecutivo nazionale della FGCI e il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del PCI.

Incontro-stampa del PCI sulla ricostruzione nel Sud

ROMA — «Sicurezza, ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate» è il tema della conferenza stampa indetta per stamane alla Camera dalle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti di Montecitorio e Palazzo Madama.

L'incontro con i giornalisti è fissato per le ore

11.30 presso la sede del gruppo PCI della Camera, in via Uffici del Vicario, 21. Interverranno i compagni Gerardo Chiaromonte, Abdon Alinovi, Pio La Torre e i segretari regionali del PCI della Campania e della Basilicata, Antonio Bassolino e Umberto Ranieri.

Tra i passeggeri appena sbarcati da un aereo proveniente dal Kuwait «Commando» libico spara tra la folla 4 feriti all'aeroporto di Fiumicino

Gravissimi un iracheno ed un algerino - Arrestati 2 «guerriglieri di Gheddafi» - Avrebbero sbagliato obiettivo - Hanno esploso decine di colpi nel mucchio - Scene di panico e lancio di fumogeni - Uno dei killer colpito da un finanziere



ROMA — Soltanto il caso ha evitato una strage all'aeroporto. Ancora una volta terroristi internazionali, sostenitori della rivoluzione libica, hanno scelto la capitale per le loro rappresaglie contro i «traditori». Scene di panico, urla, spari, terrore hanno scosso il mucchio di passeggeri, al centro di Fiumicino, al settore arrivi, ed alla fine quattro persone sono rimaste ferite, due in maniera gravissima. Il «commando» — a quanto pare — avrebbe sbagliato obiettivo.

Guardia di finanza e polizia sono riusciti a individuare almeno due dei killer: uno è stato ferito e reso inoffensivo da un giovane finanziere. L'altro lo ha bloccato alle spalle un agente. Sono un guerrigliero di Gheddafi, ha dichiarato. Le vittime erano appena uscite dal parco doganale, provenienti dal Kuwait con un volo giunto alle 17.42. Poco dopo le 18 uscivano dalla porta che immette nel grande salone degli arrivi internazionali. In un attimo, il panico.

Due persone, forse più, si tiravano fuori le pistole sparando nel mucchio contro un gruppo di passeggeri con le valigie in mano. Tre cadevano subito a terra, feriti, i finanziere rispondevano al fuoco. Uno dei killer veniva colpito, mentre l'altro era costretto da un agente di polizia a gettare la pistola. Tutti intorno decine di persone cercavano un riparo dietro le colonne, sotto le sedie di plastica, si gettavano a terra coprendosi la testa con le mani. Finiti gli spari (e ventisette, tra cui esplosioni di qualche testimone) ac-

correvano sul posto altri poliziotti, bloccando quasi tutte le persone in fuga.

«Si sono chiusi nei bagni», gridavano in molti: «No, sono usciti nei parcheggi», un rincorrersi di grida, spari in aria ed esplosioni di candelotti fumogeni. Poi le sirene delle «volanti» e delle ambulanze che hanno trasportato al Sant'Eugenio e al San Camillo i quattro feriti. Due sono gravissimi, in fin di vita, gli altri se la caveranno con pochi giorni di prognosi.

Tra i ricoverati con le ferite più lievi c'è uno dei «commando». Si chiamerebbe Komaa Mohamed Gomad, 22 anni, almeno così ha dichiarato. E' stato piantonato al Sant'Eugenio. L'altro è stato arrestato dopo la confessione. Sul passaporto ritrovato all'hotel «Concorde» risulta il nome di Mohamed Sotky Dosh. «Sono un guerrigliero di Gheddafi», ha dichiarato. Le vittime erano appena uscite dal parco doganale, provenienti dal Kuwait con un volo giunto alle 17.42. Poco dopo le 18 uscivano dalla porta che immette nel grande salone degli arrivi internazionali. In un attimo, il panico.

Due persone, forse più, si tiravano fuori le pistole sparando nel mucchio contro un gruppo di passeggeri con le valigie in mano. Tre cadevano subito a terra, feriti, i finanziere rispondevano al fuoco. Uno dei killer veniva colpito, mentre l'altro era costretto da un agente di polizia a gettare la pistola. Tutti intorno decine di persone cercavano un riparo dietro le colonne, sotto le sedie di plastica, si gettavano a terra coprendosi la testa con le mani. Finiti gli spari (e ventisette, tra cui esplosioni di qualche testimone) ac-

correvano sul posto altri poliziotti, bloccando quasi tutte le persone in fuga.

«Si sono chiusi nei bagni», gridavano in molti: «No, sono usciti nei parcheggi», un rincorrersi di grida, spari in aria ed esplosioni di candelotti fumogeni. Poi le sirene delle «volanti» e delle ambulanze che hanno trasportato al Sant'Eugenio e al San Camillo i quattro feriti. Due sono gravissimi, in fin di vita, gli altri se la caveranno con pochi giorni di prognosi.

Tra i ricoverati con le ferite più lievi c'è uno dei «commando». Si chiamerebbe Komaa Mohamed Gomad, 22 anni, almeno così ha dichiarato. E' stato piantonato al Sant'Eugenio. L'altro è stato arrestato dopo la confessione. Sul passaporto ritrovato all'hotel «Concorde» risulta il nome di Mohamed Sotky Dosh. «Sono un guerrigliero di Gheddafi», ha dichiarato. Le vittime erano appena uscite dal parco doganale, provenienti dal Kuwait con un volo giunto alle 17.42. Poco dopo le 18 uscivano dalla porta che immette nel grande salone degli arrivi internazionali. In un attimo, il panico.

Due persone, forse più, si tiravano fuori le pistole sparando nel mucchio contro un gruppo di passeggeri con le valigie in mano. Tre cadevano subito a terra, feriti, i finanziere rispondevano al fuoco. Uno dei killer veniva colpito, mentre l'altro era costretto da un agente di polizia a gettare la pistola. Tutti intorno decine di persone cercavano un riparo dietro le colonne, sotto le sedie di plastica, si gettavano a terra coprendosi la testa con le mani. Finiti gli spari (e ventisette, tra cui esplosioni di qualche testimone) ac-

correvano sul posto altri poliziotti, bloccando quasi tutte le persone in fuga.

«Si sono chiusi nei bagni», gridavano in molti: «No, sono usciti nei parcheggi», un rincorrersi di grida, spari in aria ed esplosioni di candelotti fumogeni. Poi le sirene delle «volanti» e delle ambulanze che hanno trasportato al Sant'Eugenio e al San Camillo i quattro feriti. Due sono gravissimi, in fin di vita, gli altri se la caveranno con pochi giorni di prognosi.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: uno degli arrestati

Rivolta nel carcere di Ferrara sedata dalla polizia: tre feriti

FERRARA — Tre detenuti feriti, due agenti carcerari contusi, alcune ore di disordini nel carcere di Ferrara. Poi, l'intervento di polizia e carabinieri e, nella serata, il ritorno alla normalità: questo il bilancio di un tentativo di rivolta che è avvenuto nel pomeriggio di ieri nel penitenziario.

La sommossa, secondo quello che ha dichiarato il comandante del Gruppo dei carabinieri, colonnello Pezzullo, è iniziata alle 16.30. Due detenuti comuni, che dovevano essere trasferiti, si sono barricati in cella: si rifiutavano di essere portati via. Intanto, era finita l'ora d'aria e altri 70 reclusi non hanno accolto l'invito di tornare nelle loro celle.

A questo punto la situazione si era fatta carica di tensione: nei corridoi di via Fraugi pane è arrivato il procuratore capo dott. Scolozzi, che, insieme al direttore della prigione, ha tentato di intavolare una trattativa. Non si è riusciti a giungere ad un accordo ed è stato proprio il procuratore a richiedere l'intervento delle forze dell'ordine.

Sono arrivati in gran numero poliziotti, carabinieri e le stesse guardie carcerarie: ci sarebbero stati scontri e tafferugli prima di riuscire a far rientrare i detenuti nelle loro celle.

Tre rivoltosi sono rimasti feriti, insieme a due agenti. Il più grave è Nicola Falco, 30 anni, di Salerno, che è ricoverato con prognosi riservata per una lesione all'occhio destro e la frattura del setto nasale. Guarirà in 10 giorni. Carmelo Calabrò, 28 anni, originario di Palmi: otto giorni, infine, per il debrando Laurenti, 38 anni, di Porto Tolle, che è stato ferito al braccio sinistro. I due agenti, invece, sono stati medicati e subito dimessi.

SIENA — Anche nel carcere di San Gimignano situazione di tensione. Nella serata di ieri un folto gruppo di detenuti, almeno 120, si è rifiutato di rientrare nelle celle ed è rimasto nei cortili. All'origine della protesta ci sarebbe la richiesta di alcuni di loro di essere trasferiti in un altro carcere.

Il processo per «istigazione»

Di Giovanni: «Non conoscevo tutto il libro delle Br»

Un giudice all'imputato: «Sostenete che la pubblicazione è un contributo alla lotta al terrorismo?» — Nessuna risposta

ROMA — Per la prima volta senza la toga sulle spalle, seduto sulla scomoda seggiola dell'imputato, l'avvocato Eduardo Di Giovanni parla alla corte d'assise. Il tono si fa oratorio solo a tratti, quando non riesce a fare a meno di intercalare il discorso con un «signor presidente» o un «signori giurati». Parla per un'intera mattinata, per scollarsi di dosso la pesante accusa di avere compiuto «pubblica istigazione a commettere delitti contro lo Stato», «con finalità di terrorismo», collaborando alla pubblicazione del libro delle Br contenente anche indicazioni operative sull'«annientamento». La sua difesa si articola su tre punti. Il primo: «Non avevo letto tutti i documenti raccolti nel libro, quindi non conoscevo il contenuto del capitolo con le



Eduardo Di Giovanni

«venti tesi finali», che è quello di carattere, diciamo così, militare. Il secondo argomento è fondato su un richiamo alla libertà di opinione e sulla necessità e opportunità di far conoscere tutto ciò che viene dal «partito armato». Il terzo è un insistente riferimento, già fatto dall'avvocato Lombrardi l'altro ieri, alle missioni compiute a Palmi e a Trani durante il sequestro D'Urso, che furono sollecitate e appoggiate dal vertice della Procura romana: l'agencione con il processo in corso è rappresentato unicamente dal fatto che, quando gli avvocati Di Giovanni e Lombrardi andarono a parlare con Curcio a Palmi, essi portarono una copia del volume «incriminato». Così non è mancato ieri, il prevedibile scontro tra pubblica accusa e difesa: gli avvocati degli imputati hanno chiesto che vengano a testimoniare in aula il procuratore capo Gallucci, il sostituto procuratore Sica e molti altri protagonisti di quei contatti organizzati con i brigatisti in carcere: il pubblico ministero si è opposto, ricordando che né negli ordini di cattura, e neppure nella sentenza di rinvio a giudizio degli imputati, c'è alcuna contestazione che riguarda i viaggi a Palmi e a Trani di Di Giovanni e della Lombrardi. «C'è un tentativo della difesa di spostare l'attenzione su fatti che non riguardano il giudizio», ha aggiunto il PM. La disputa sarà risolta ovviamente dalla corte, che si è riservata di decidere se ammettere o no le testimonianze richieste.

Ma questa sul retroscena del caso D'Urso non è stata l'unica occasione di scontro in aula. A fine mattinata c'è stata un'altra, che ha visto coinvolto nelle polemiche anche il giudice «a latere» della corte, Perrone.

DI GIOVANNI — La legge punisce l'istigazione e l'apologia di reato, non la pubblicazione di documenti. E poi non abbiamo commesso alcun delitto: istigazione sarebbe stato sciocco, tra l'altro, fare istigazione servendosi di una rivista regolarmente registrata in tribunale, con i nomi dei membri del comitato di redazione (gli attuali imputati, ndr) stampati sulla controcopertina. E poi ribadisco che la nostra è stata un'opera di documentazione, ripeto, di documentazione, su un fenomeno che per essere risolto, dev'essere compreso.

GIUDICE A LATERE — Allora lei intende dire che avete voluto dare un contributo per la lotta al terrorismo?

DI GIOVANNI resta perplesso. Il magistrato ripete la domanda: «Lei sì o no?».

Dai banchi della difesa si estende un mormorio, che si estende al pubblico. L'imputato a questo punto risponde richiamandosi ai recenti discorsi del comandante generale dei carabinieri, Cappuzzo, dicendo che il terrorismo «va affrontato innanzitutto sul piano politico e sociale».

Ma il giudice non è soddisfatto. Torna alla carica ripetendo la sua domanda e scomponendola in molti altri quesiti stringenti: «E' contro il terrorismo? E' contro il sabotaggio nelle fabbriche? E' contro gli omicidi di carabinieri, poliziotti, magistrati, giornalisti? E' contro la guerra civile?», chiedendo che venga messo tutto a verbale letteralmente. Il magistrato insiste, evidentemente, perché Di Giovanni aveva sempre evitato di pronunciare frasi interpretabili come una condanna del terrorismo ogni volta che tentava di sostenere che il volume delle Br conteneva le spiegazioni sulla tattica da seguire: costituiva soltanto un «contributo alla conoscenza».

Ma uno dei difensori, Giuliano Vassalli, si alza in piedi e si oppone: «Così si fa un processo alle intenzioni», esclama. Il PM commenta: «Capisco l'imbarazzo dell'imputato nel rispondere...». La corte si ritira in camera di consiglio per mezz'ora e uscendo comunica che ha accolto l'opposizione della difesa: le domande non sono ammesse.

Nel pomeriggio è stato interrogato un terzo imputato, Giancarlo Pacicchi.

Maurizio Micheli

Sergio Criscuoli

Dopo sette mesi di indagini sul traffico internazionale di droga

«Frank tre dita», 82 anni, boss dei boss arrestatoato per un grosso giro d'eroina

Catturate anche altre persone in Sicilia - L'anziano mafioso era nella sua villa sul mare a pochi chilometri da Roma - «Se son rose fioriranno» ha detto sorridendo tranquillo agli investigatori

ROMA — Frank Coppola, ottantadue anni, uno dei più grandi boss mafiosi, è stato arrestato, nel tardo pomeriggio di ieri, nella sua splendida villa di Tor San Lorenzo, una località di mare a pochi chilometri dalla capitale. E' accusato di essere il capo di un colossale traffico di stupefacenti, un giro che dalla Sicilia passa per Roma e raggiunge anche una consistente fetta del mercato USA.

Nell'operazione di polizia che ha incastrato Frank «Tre dita», sono stati fatti anche altri arresti, sembra personaggi di eccezionale importanza nel traffico di eroina, ma di cui ancora non sono stati resi noti i nomi. Alcuni sono stati catturati in Sicilia, dove è stata sequestrata anche una certa quantità di eroina. Le indagini del nucleo antidroga della polizia, in collaborazione con la Guardia di Finanza e la Questura di Palermo, hanno avuto da circa sette mesi. Ma l'arresto di Frank Coppola ieri pomeriggio sembra sia stato affrettato dopo la scoperta di sicuri collegamenti del suo «clan» con un gruppo di trafficanti romani.

Nei giorni scorsi a Roma è stato arrestato un uomo, Teodoro Maraschi, per detenzione e traffico di droga, sospettato di appartenere a una cosca mafiosa siciliana di ex «cattolici» obbligati a controllare da Simone Lo Manto e Domenico Patrologgio, a loro volta latitanti per affari a Coppola.

L'ordine di cattura per il vecchio gangster è partito dal sostituto procuratore Palma, che fa parte di un «pool» di magistrati romani impegnati



Frank Coppola entra in carcere

nella lotta contro la droga.

Frank Coppola ha affrontato l'arresto con totale serenità. Gli agenti sono andati a prenderlo nella sua tenuta di Tor San Lorenzo e lo hanno portato in Questura a Roma. «Se son rose fioriranno», è stata la sola frase che il boss ha detto ironico e scettico, ai funzionari di polizia che sbrigarono le formalità d'uso prima del trasferimento nel carcere di Regina Coeli. Evidentemente il vecchio gangster, dopo essere sfuggito a decine di accuse e di processi, considera remota anche questa volta la possibilità di

rimanere «dentro».

Quando, alle 22.30, è sceso nel cortile della Questura, ha affrontato televisione e fotografi, con un pacato sorriso sulle labbra, e un'aria da nonnetto arillo e vivace. Colabro nero di astrakan, elegante cappotto di cammello, pull-over di cachemire beige, sigaro in mano, abbastanza dritto sulle spalle nonostante la sua età, dall'alto del suo metro e mezzo di altezza ha guardato le telecamere e affrontato i flash e si è poi infilato senza una parola o un gesto nell'attesa della polizia. Sembra che in occasioni si-

mili abbia dato vita a scene ben più violente, con spari ed epiteti indirizzati a giornalisti e fotografi. Si potrebbe dire che è invecchiato, dopo aver superato oltre ottant'anni di una vita avventurosa, ma evidentemente è ancora perfettamente lucido se è sospettato di aver una parte di rilievo nel traffico internazionale di stupefacenti.

A questa attività Coppola ha dedicato oltre 50 anni della sua lunga «carriera». Nato a Partinico, in provincia di Palermo, alla fine dell'800, agli inizi degli anni venti si imbarcò come clandestino in una nave e sbarcò a New York. Come tanti siciliani, cominciò a guadagnarsi da vivere nei ranghi di Cosa Nostra. Con gli pseudonimi di Jim Fontana e Lucy Luciano e fu il braccio destro di Frank La Motta, fino al '48, anno della sua espulsione, come indesiderabile, dagli States. A battersi per rimandarlo in Italia fu il senatore democristiano Edoardo Mac Lean, che lo definì dotato di «incredibile capacità di silenzio, enorme prudenza, eccezionale bravura nella scelta degli uomini adatti in ogni occasione».

«Piccolo zar» fu un altro dei suoi soprannomi, riferito alla sua bassa statura, ma soprattutto lo chiamavano «Frank tre dita». Per evitare la cattura, si era rifugiato in una banca con la mano sinistra incastrata nello sportello della cassaforte, non esitò a tagliarsi due dita con un coltello.

Nel 1950 il boss mafioso tornò in Italia dove si stabilì a Tor San Lorenzo,

al centro dei circa 22 mila ettari di campagna e vigneti che ha acquistato. Annuncia di voler fare l'agricoltore, ma per gli investigatori sarebbe a capo di un vasto traffico di droga. Riesce sempre a farla franca. Intanto comincia a lottizzare e dare vita a una grossa speculazione edilizia sui suoi terreni nel Lazio, che il piano regolatore aveva invece destinato a verde pubblico.

Il suo nome torna alla ribalta con la fuga da un ospedale romano di Luciano Ligio e la vicenda del questore Mangano. Coppola viene incluso nel cosiddetto rapporto del 114, che sfocerà nel processo alla nuova mafia. Nel '73 Mangano lo accusa di avergli mandato due killer per ucciderlo. Coppola replica sostenendo che il questore si era fatto dare da lui grosse somme per non arrestarlo. Il processo si conclude per un'assoluzione.

Fra una vicenda giudiziaria e l'altra, quando dovrebbe essere in carcere, si dà malato e passa la sua breve detenzione all'ospedale Regina Margherita di Roma, dove si riserva un intero piano dell'edificio e pasteggia con preziosi vini d'annata e altri confort del genere. Ne offre pure ai poliziotti che intanto lo difendono dalle minacce di morte che il «clan» di Ligio intanto gli ha fatto.

Invece che ricco agricoltore in provincia di Roma, avrebbe dovuto essere al confino ad Aiello del Friuli, in base a una condanna acuita in un processo a Palermo. Non c'è mai andato.

Il presidente ha allora insistito: «Ma voi della segreteria particolare potete agire all'insaputa del ministro?». Il segretario particolare Dario Crocetta — ha risposto Amendola — riferiva al ministro tutto quanto avveniva nella sua segreteria».

Londra: Carlo, erede al trono, sposerà lady Diana Spencer

Clamorosa truffa scoperta a Milano

Ha portato in Svizzera cinquantasette miliardi

LONDRA — Si è chiusa la grande caccia allo scapolo più ambito del mondo, da ieri: Carlo d'Inghilterra e formalmente per esclusiva di Diana Spencer, una lady isleenne che, guarda caso, porta il nome dell'antica dea della caccia.

L'annuncio del fidanzamento ufficiale, diffuso da Buckingham Palace, riduce definitivamente al silenzio le congetture accalcolate per mesi sull'idillio fra il 32enne erede al trono di San Giorgio e la figlia di un conte, parente lontanissimo della famiglia reale.

Quanto alla data e alla sede del matrimonio, l'annuncio formale non fornisce particolari, limitandosi a dire che Carlo e Diana si sposeranno in estate, ma il Times scrive che probabilmente la cerimonia avrà luogo in luglio nella famosa cornice dell'abbazia di Westminster.

MILANO — Come evadere il fisco ed affidare ai segreti di una banca svizzera ben 57 miliardi di lire in cinque anni: mobilitando capitali da mezzo mondo con pochi colpi di telefono?

Alberto José Missri, 60 anni, nazionale panamense, da 30 a Milano dove dagli uffici di via Larga 31 manovra le compravendite di merci di ogni genere per conto di una vasta clientela estera, aveva escogitato un espediente drastico: rimanere del tutto sconosciuto al fisco. Era rimasto «sommerso» per tre decenni grazie alla sua condizione di cittadino panamense che gli aveva consentito di costituire a Lagos, in Nigeria, l'azienda madre ma solo sulla carta, della sua estesa rete commerciale, la «A.J. Missri», rispetto alla quale

la sede milanese appariva come una semplice «dependance».

Missri è stato ora denunciato per truffa aggravata nei confronti dello Stato e costituzione illecita di depositi valutari all'estero: oltre 57 miliardi, appunto, affidati ad una banca elvetica attraverso un istituto di credito italiano.

L'uomo è ricercato: il sostituto procuratore Alfonso Marra ha spiccato l'ordine di cattura ma il Missri è irreperibile. Con ogni probabilità anche le megamutue dannate ai trasgressori della legge 156 del 1976 non verranno, in questo caso, soddisfatte, dal momento che il miliardario di turno risulta non latitante proprio perché residente in Italia.

MILANO — Dopo la scomparsa di una denuncia inviata dal direttore generale dell'Ufficio danni di guerra Carletti, nuovo «già» ieri al processo per i falsi danni di guerra: una lettera di pressante e dettagliata sollecitazione per la pratica della «Caproni Aeroplani», inviata da Giulio Andreotti il 25 settembre 1972 nella sua veste di presidente del Consiglio al ministro del Tesoro Giovanni Malagodi, non si rintraccia più. L'importante documento, di cui si conosce l'esistenza non è mai stato consegnato ai magistrati.

La lettera fu scritta da Andreotti qualche mese dopo l'invio di una missiva, sempre a Malagodi, di tono generale sul problema dei danni di guerra. In essa Andreotti esprimeva la sua valutazione, indennizzare chi aveva subito danni era questione

La testimonianza di Malagodi al processo di Milano

Falsi danni di guerra: adesso è sparita la missiva Andreotti per la «pratica Caproni»

di rinvio «sia sotto il profilo morale», sia sotto il profilo «del potenziamento delle iniziative industriali».

La seconda lettera, quella che ora risulta irreperibile, è del 25 settembre.

A parlare di questa missiva è stato ieri l'onorevole Giovanni Malagodi che è venuto a deporre davanti ai giudici della settima sezione penale. La missiva di Andreotti doveva essere di un certo rilievo: il suo contenuto lo si può ricavare da una lettera di risposta inviata ad Andreotti dallo stesso Malagodi e dall'intervento di questi sulla tendenza di Finanza di Milano per sollecitare la pratica Caproni. Andreotti questa volta, deve avere scritto, entrando nei particolari della pratica Caproni e facendo cenno alle rate già messe in pagamento (6 miliardi di lire)

re) e poi sospese per perplessità avanzate dalla Arvocatura generale dello Stato.

Conoscere il testo esatto della lettera di Andreotti acquisita per il processo, è un compito arduo. Infatti il pubblico ministero Guido Viola ha avanzato al tribunale la richiesta che venga acquisito tutto il carteggio «ufficiale e ufficioso» relativo ai falsi danni di guerra (la Caproni chiese un indennizzo per 3.300 aerei costruiti). Il Pm ha esteso la sua richiesta di sequestro non solo per la documentazione esistente presso la presidenza del Consiglio, ma anche per quella presso il ministero del Tesoro e riferendosi ai danni di guerra Caproni, della Riva Calzoni, della SIAL-Marchetti, della Breda.

Il ministero della Lettera, dunque, è il fatto che ha se-

gnato l'udienza di ieri. Del resto la deposizione di Malagodi non poteva rivestire molta importanza, tenuto conto che egli fu ministro del Tesoro per poco più di sei mesi. Malagodi non ha mai nascosto, fin dall'istruttoria, che il suo intervento si verificò solo per le «ricche premure della presidenza del Consiglio», cioè di Giulio Andreotti. Malagodi ha detto di non ricordare i particolari del suo intervento, affidati per la esecuzione alla segreteria: non ha avuto difficoltà a riconoscere come autentiche le lettere da lui inviate sia ad Andreotti sia all'Intendenza di Finanza di Milano.

L'ultima parte dell'udienza di ieri è stata dominata ancora una volta dalla figura dell'on. Emilio Colombo. Il tribunale ha interrogato l'avvocato Silvio Amendola, che

all'epoca faceva parte della segreteria particolare di Colombo. Amendola si è presentato come «minutante», cioè uno di coloro cui era assegnato il compito di tracciare la minuta delle lettere di raccomandazione. Per i danni di guerra ne scrisse parecchie.

«Le lettere erano di routine — ha cominciato a spiegare minimizzando Amendola — Noi rendevamo conto al segretario particolare di Colombo, Dario Crocetta».

Il presidente ha allora insistito: «Ma voi della segreteria particolare potete agire all'insaputa del ministro?». Il segretario particolare Dario Crocetta — ha risposto Amendola — riferiva al ministro tutto quanto avveniva nella sua segreteria».

Slitta a venerdì la riunione del Cipi per il rifinanziamento di 5.000 miliardi

Ecco un altro rinvio per la siderurgia...

Riuniti ieri i ministri economici, ancora in disaccordo tra loro - De Michelis ottimista dice che il provvedimento potrebbe essere approvato in tempi brevi - Continuano gli scioperi negli stabilimenti Italsider: ieri 3 ore a Piombino

ROMA — De Michelis ora rassicura. L'accordo per la siderurgia c'è — ha sostenuto ieri il ministro delle Partecipazioni statali, al termine dell'incontro con i colleghi dell'Industria, Pandolfi, del Tesoro, Andreatta, e del Bilancio, La Malfa —, e il governo potrebbe varare il provvedimento in tempi assai brevi, forse già nella prossima seduta. La riunione, insomma, avrebbe messo a punto le direttive del governo per risolvere il problema della crisi finanziaria della siderurgia. Fin qui le dichiarazioni del ministro.

Ma De Michelis non ha risposto a chi gli chiedeva quali strumenti erano stati concordati e per quali cifre. In compenso Andreatta, protagonista nei giorni scorsi di un duro scontro con il ministro delle Partecipazioni statali, ha fatto sapere che gli esperti del suo ministero stanno quantificando le dimensioni degli interventi. E La Malfa — che non è certo rimasto da parte — ha detto che parlare di cifre potrebbe essere pericoloso perché quelle di cui si è parlato finora non troverebbero riscontro nella realtà.

Cominciamo dalla riunione del CIPE (Comitato inter-



GENOVA — La manifestazione dell'altro ieri degli operai dell'Italsider davanti alla prefettura

nisteriale per la politica economica e del CIPI (per la politica industriale) sugli investimenti industriali agevolati legati alla legge sulla conversione industriale, sulla questione Finsider nell'ambito più generale del piano di settore e sulla metanizzazione del Sud. La convocazione era per oggi, ma ieri il ministro del Bilancio ha comunicato che tutto è stato rinviato a venerdì.

L'altro segnale preoccupante è venuto dal dibattito di ieri nell'apposito comitato della commissione Bilancio della

Camera. Era atteso l'on. De Michelis, ma questi ha preferito farsi rappresentare dal sottosegretario Dal Maso. Il quale, ovviamente, ha fatto praticamente scena muta. Si è, infatti, limitato a indicare le cifre del fabbisogno finanziario della siderurgia pubblica (4 mila miliardi) e di quella privata (mille miliardi circa). Ma per quanto riguarda gli impegni di prospettiva dell'esecutivo il sottosegretario non è stato in grado di assumere alcun impegno.

I parlamentari comunisti (ha parlato il compagno Bar-

tolini), nel denunciare con estrema energia lo stato di incertezza in cui si muove il governo, hanno sostenuto che non sono ulteriormente procrastinabili decisioni collegiali dell'esecutivo. In ogni caso il ministro delle Partecipazioni statali non potrà sfuggire, domani, quando alla stessa commissione dovrà esporre il piano pluriennale delle Partecipazioni statali, delle quali gli impegni per la siderurgia sono parte di rilievo. E' evidente che non potrà trincerarsi dietro i dissidi che lo oppongono al mi-

nistro del Tesoro per coprire le dirette responsabilità del suo ministero.

Intanto, si estende la protesta dei dipendenti della siderurgia pubblica che nella decisione della Finsider di tagliare del 30% i salari di questo mese vedono un tentativo di scaricare sui lavoratori le pesanti responsabilità per il deterioramento della situazione nel settore. Ieri sono scesi in lotta, con uno sciopero di tre ore, i lavoratori di Piombino. Un corteo di migliaia di lavoratori (c'erano anche delegazioni di dipendenti comunali di Piombino e di Campagna, di commercianti e artigiani) ha attraversato la città con alla testa i gonfalon dei Comuni della zona. In piazza il segretario nazionale della FLM, Gianni Italia, ha confermato che nell'incontro di oggi col ministro delle Partecipazioni statali il sindacato chiederà al governo risposte precise. Le chiedono anche le amministrazioni comunali: «I sindacati delle città siderurgiche — ha detto il compagno Polidori, primo cittadino di Piombino — hanno chiesto da 4 mesi un incontro con Forlani, senza ricevere alcuna risposta».

Anche la Federazione lavoratori delle costruzioni ha preso posizione: la decisione di corrispondere solo il 70% del salario è «un cinico tentativo di nascondere anni di immobilismo nazionale e di sottrarre alle continue e circostanziate proteste del sindacato».

p. c.

E a Terni gli operai incontrano la città

Dal nostro corrispondente

TERNI — Si sono fermati a discutere con la gente, con le donne che andavano al mercato a fare la spesa, hanno distribuito volantini, un po' in tutti i quartieri della città, in centro e in periferia. «Terni» si sono mobilitati così, ieri, nel corso delle due ore di sciopero per turno indetto dalla FLM provinciale. «Vogliamo far conoscere i problemi della fabbrica, e in generale quelli della siderurgia — dice un operaio del movimento ferroviario —. Noi cerchiamo di fare il possibile perché qualcuno si muova».

L'opinione pubblica deve essere informata — dice un operaio del «Martin» — deve sapere che se non pagano a noi lo stipendio, se la «Terni» non si riprende, verranno tempi brutti per tutti, mica solo per noi. E la gente, ieri, è sembrata avere coscienza della situazione. Sono poche le famiglie, a Terni, la cui vita, la cui economia non è legata a quella della fabbrica, delle «Acciaierie», come ci si ostina a chiamare lo stabilimento.

«Questa è una città che ha sempre vissuto come un villaggio costruito intorno ad uno stabilimento — dice uno dei tanti passanti fermi nei pressi di un crocechio di operai —. E' logico che la vita dello stabilimento si confonda con quella dell'intera città».

Al di là degli incontri ufficiali tenuti la mattina in Comune, nella sede della Provincia e della Prefettura fra i delegati sindacali e le autorità cittadine — pure significativi ed importanti — quello che ha scosso la città è stato proprio questo rapporto diretto con i lavoratori.

Di fronte all'ingresso della «Terni» è stata eretta una tenda, presidio permanente, dove — attraverso un altoparlante — vengono spiegati i motivi della lotta e si trova in riunione permanente l'esecutivo del consiglio di fabbrica.

L'intenzione dei lavoratori è di non concludere l'agitazione, a cui partecipano massicciamente anche gli impiegati della «Terni», domani con lo sciopero e la manifestazione con Ottaviano Del Turco. Si vuole andare avanti finché dalla Finsider non giunga una risposta chiara circa la reale collocazione produttiva degli impianti ternani.

Degli originali 178 miliardi che dalla Finsider erano stati stanziati per la «Terni», a tutt'oggi allo stabilimento di viale Brun ne sono giunti solo 46.

Angelo Ammenti

La Montedison vende il 10 per cento delle azioni? L'azienda smentisce una voce diffusa ieri

Continuano le assemblee nelle fabbriche sull'ipotesi di accordo contro i licenziamenti - A Marghera partecipazione di operai e impiegati

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Nessun referendum sull'accordo, ma un dibattito serio su come proseguire il confronto con la Montedison in fabbrica e controllare i processi di ristrutturazione. L'assemblea svoltasi ieri al capannone del petrochimico di porto Marghera si è sviluppata tutta lungo questa linea. Un'assemblea estremamente attenta, preoccupata e critica verso i limiti dell'accordo firmato a Roma, ma che non ha respinto (come molti auspicci predicavano) il nuovo terreno di lotta della trattativa fabbrica per fabbrica, anzi lo ha accettato, pur consapevole che non sarà una cosa semplice. In questo senso, l'accordo a Marghera «è passato».

La partecipazione è stata totale. I lavoratori giornalisti — ad essi è infatti riservata la riunione — sono usciti dai reparti, assieme ai tecnici ed agli impiegati, e si sono riversati nel capannone che non li conteneva tutti. Metà gente è rimasta fuori, fino

MILANO — La Montedison ha trovato un nuovo socio privato? Lo afferma il settimanale «Il Mondo». Il partner sarebbe la Engelhard Mineral e Chemicals, che, sempre stando alle affermazioni del settimanale, avrebbe concluso un accordo in base al quale la società straniera, una delle principali operanti nel campo della commercializzazione dei metalli preziosi e delle materie prime in genere, acquirerrebbe una quota pari al 10% del capitale Montedison. Quest'ultima, interpellata, ha smentito recisamente. La Engelhard è controllata dalla Anglo-American Corporation.

alla fine, ad ascoltare il dibattito da alcuni altoparlanti piazzati all'esterno. Non si tratta di una battaglia conclusa oggi, che i licenziamenti non ci sono più; la partita è ancora tutta da gestire, e da come lo si farà dipenderà gran parte del suo esito. Il dibattito è partito da qui, da come andare al confronto in fabbrica, ponendo due questioni fondamentali: a quale livello di democrazia realizzare la gestione dell'accordo; quali «punti fermi» presentare alla direzione.

Sul primo aspetto numerosi interventi hanno sottolineato la necessità di coinvolgere tutti i lavoratori, avviando le verifiche dai reparti, così da esercitare un reale controllo dei processi di ristrutturazione. «La Montedison — ha fatto nelle conclusioni Fausto Vigevari, segretario nazionale della Fulc — durante le trattative ha tentato fino all'ultimo di eludere il confronto nelle fabbriche, preferendo trattare astrattamente i numeri in un accordo nazionale, perché non voleva mettere in discussione come si organizza il lavoro nei reparti e nei servizi. Noi l'abbiamo costretto a misurarsi su questo terreno. Ma dobbiamo avere da subito la convinzione che per gestire positivamente questo accordo è necessaria l'unità in fabbrica, e non parlo tanto di sigle, quanto di unità vera,

tra la gente». Il confronto non deve, dunque, restare nel chiuso di una sala tra pochi addetti ai lavori, ma dovrà coinvolgere tutti. «L'intero consiglio di fabbrica — dice Ivano Perini, segretario regionale della Fulc — deve parteciparvi». «Non vogliamo — dice un lavoratore — che si ripetano le vicende di settembre sul contratto integrativo aziendale. Dopo quella vicenda abbiamo parlato molto di democrazia, qui dobbiamo realizzarla».

Alle trattative il consiglio di fabbrica ed il sindacato si presenteranno con alcuni punti fermi: non si tocca il cosiddetto «K», cioè il coefficiente, che fissa in 5,5 il numero dei turnisti sul posto di lavoro; la sicurezza, la salute, l'ambiente esterno vanno salvaguardati cominciando da un intervento di potenziamento e di riqualificazione della manutenzione; la ricerca e la tecnologia non vanno sviliti.

Simonetta Pento

Nuovo cambio della guardia ai vertici aziendali Fiat

TORINO — In Corso Marconi circola ormai una battuta: «luna nuova, mangia nuovi». Puntuale, appena un mese dopo la sostituzione di vari direttori della Fiat Auto, è giunta ieri notizia di nuovi avvicendamenti nella massima carica della Fiat.

Luca Cordero di Montezemolo lascia la carica di responsabile delle relazioni esterne (contatti col mondo politico, le istituzioni, la stampa) per assumere quella di amministratore delegato della «Itedi», la società creata dalla Fiat per raggruppare le sue partecipazioni editoriali («La Stampa», «L'Espresso», «Publinter» e quote minori in altre società). L'onore è stato recentemente in una furiosa invettiva contro il Pci e l'armistizio di sinistra del Comune di Torino non ha evitato al giovane dirigente (ha solo 33 anni) il trasfuga di un posto meno prestigioso di quello che occupava.

La carica di responsabile delle relazioni esterne è stata assunta da Marco Pittaluga, finora responsabile del settore macchine movimento terra (la Fiat Allis).

Il settore macchine movimento terra viene affidato all'ing. Ferdinando Palazzo, che mantiene pure la responsabilità della Teksid. Il settore siderurgico della Fiat.

Salvo Baio

Sui prezzi agricoli posizioni rigide

BRUXELLES — Aspri contrasti ieri alla riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura sul pacchetto di proposte avanzato dalla Commissione della Comunità per i prezzi agricoli '81-'82. Al termine della riunione, le diverse posizioni sembrano irrisolte al punto da non lasciare intravedere molti spiragli per un accordo. Ma i ministri torneranno a riunirsi su questo argomento altre due volte alla metà e alla fine di marzo. Gli argomenti di contrasto sono molti. L'Italia, la Francia, il Belgio, l'Irlanda, la Grecia ritengono insufficienti gli aumenti di prezzi proposti dalla Commissione (una media del 7,9 per cento) poiché non coprirebbero neppure l'andamento dell'inflazione e gli aumenti dei costi di produzione. Italia e Grecia protestano contro le punizioni riservate alle produzioni mediterranee con la riduzione degli aiuti all'olio di oliva, al tabacco, alla trasformazione della frutta e verdura. La Francia chiede lo smantellamento completo dei montanti compensativi che la Germania federale invece non vuole vengano toccati. Ma il punto di maggiore frizione sembra essere rappresentato dalla generalizzazione del principio della corresponsabilità,

Renzo Santelli

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — E' stata un'assemblea affollatissima, carica di tensione ma attenta, c'è stata anche qualche punta di intemperanza nei confronti di dirigenti sindacali seri e leali come Carmelo Saraceno, segretario provinciale della Uil, ma ha prevalso la ragione. In parecchi hanno «sparato» addosso all'accordo chiedendone il rigetto punto e basta, ma l'orientamento di gran lunga prevalente dell'assemblea è stato di fare della verifica a livello aziendale uno strumento conflittuale che rilanci tutte la partita valorizzando, così, gli spazi di lotta che l'accordo apre.

La Montedison voleva liberarsi a Priolo di 1300 lavoratori, e non c'è riuscita. Voleva ridimensionare l'apparato produttivo avviando un

Priolo: «Questo accordo va bene, ma bisogna rispettare i patti»

processo di smobilitazione e invece dovrà fare nuovi investimenti. Ma non per questo il sindacato alza la bandiera della vittoria. Senza sottovalutare la portata dei risultati raggiunti, resta aperto in termini seri il problema della cassa integrazione per un contingente massimo di 1200 lavoratori. Su questo punto si apre il vero scontro a Priolo.

Cassa integrazione «al buio» o agganciata agli investimenti? L'accordo parla chiaro: la cassa integrazione ha l'obiettivo di realizzare le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo della pro-

duzione. Dunque un vincolo preciso c'è per scongiurare qualsiasi taglio occupazionale. «Ma gli investimenti previsti per Priolo — si è chiesto Domenico Trucchi, segretario generale della Fulc — saranno veramente fatti? Il problema vero sta qui».

L'altro punto delicato riguarda l'organizzazione del lavoro su cui la Montedison ha sferrato un duro attacco: «Il pericolo che dobbiamo sventare con la lotta — ha detto Salvatore Sanfilippo, responsabile CGIL della zona industriale — è che passi una ristrutturazione selvaggia

della fabbrica». E' dunque possibile che i prossimi giorni segnino un rilancio della mobilitazione operaia e della lotta se salta per responsabilità aziendale, anche una sola delle condizioni su cui la Fulc ha chiesto all'assemblea un mandato rigido a trattare. In particolare se non vengono garantiti i livelli occupazionali e se la cassa integrazione non viene finalizzata, in termini precisi, agli investimenti previsti per la costruzione dell'impianto di ossido di etilene. Va anche detto che se non è mancata la pioggia di cri-

tiche ad alcuni punti dell'accordo (e si tratta di preoccupazioni che gli stessi dirigenti sindacali hanno espresso sin dal primo momento), è anche emerso positivamente tutto il valore politico dell'intesa. Ma c'è da dire che il segretario della Fulc, Gastone Scialoja, segretario nazionale della Fulc: «La Montedison aveva due obiettivi: primo, liberarsi di ogni vincolo di politica industriale; secondo, libertà di licenziare. Al tavolo della trattativa avevamo le lettere di licenziamento senza che nessuno (chiaro allusione al governo, n.d.r.) avesse l'autorità di farglielo revocare. L'accordo non rovescia per intero la situazione, ma blocca le pretese dell'azienda e avvia una fase molto impegnativa, aperta a esiti positivi».

Salvo Baio

Ma veramente la ricerca agraria non serve a nulla?

Gli sperimentatori degli Irsa sono in stato di agitazione — Sono in aumento gli iscritti alla Cgil

ROMA — Gli Istituti sono ventitré in tutta Italia, con tanto di consigli di amministrazione, presidenti, direttori di sezioni distaccate, ma la ricerca scientifica nel settore agricolo alimentare non sembra avanzare. Gli Istituti di ricerca agraria (Irsa) sono ventitré in tutta Italia, con tanto di consigli di amministrazione, presidenti, direttori di sezioni distaccate, ma la ricerca scientifica nel settore agricolo alimentare non sembra avanzare. Gli Istituti di ricerca agraria (Irsa) sono ventitré in tutta Italia, con tanto di consigli di amministrazione, presidenti, direttori di sezioni distaccate, ma la ricerca scientifica nel settore agricolo alimentare non sembra avanzare.

Una conferma di questo stato d'animo — ci dice Albini, segretario generale CGIL della ricerca — è il vero e proprio «boom» del nostro sindacato, che ha cominciato ad erodere l'orga-

nizzazione autonoma (ARMAF) detentrica fino adesso della politica sindacale tra gli sperimentatori. Insomma per ottenere un salto di qualità della nostra produzione agricola allentando la morsa dei nostri debiti con l'estero, c'è bisogno, innanzi, di riorganizzare gli Istituti che dovrebbero (almeno sulla carta) impostare e promuovere le colture, e per ciò gli sperimentatori riuniti in un coordinamento nazionale (ne fanno parte sedici Istituti) hanno chiesto al ministro

dell'Agricoltura e al governo di porre fine alle lunghe sequenze di «mini riforme», per affrontare invece un progetto generale di trasformazione con il contributo delle organizzazioni sindacali e del personale degli Irsa. Ma il grosso problema — dice ancora Albini — è quello di riunire tutti gli Istituti sotto un'unica direzione ed avere in collegamento con gli altri centri della ricerca che affrontano la stessa branca di studi e sperimentazioni: ad esempio il CNR e il

CNEN. E' di questi giorni, a questo proposito e a dimostrazione della importanza della ricerca anche in questo settore, la nascita del cosiddetto «supergruppo» ottenuto dagli sperimentatori del CNR nei campi di coltivazione di Macerata. Questo nuovo tipo di frumento, che è un incrocio tra grano e segale, in natura dà un ibrido mentre attraverso le sperimentazioni generiche, si è riusciti ad ottenere un tipo fertile ad alta produttività che cresce in qualsiasi ter-

no e che ha un grandissimo potere di autodifesa contro le erbe parassite. Una battaglia non facile, dunque, quella delle riforme agli Irsa anche per l'enorme caos esistente all'interno dei distretti Istituti. I personale è diviso, inquadrato secondo le più svariate categorie: i direttori degli Istituti, quelli delle sezioni e gli sperimentatori sono collegati alle carriere universitarie (ed anche tra di loro ci sono enormi differenziali) e i tecnici hanno il contratto del parastato, dei precari (e un folto drappello di precari (boristi e contrattisti)). Insomma gli sperimentatori del Mar chiedono al governo

un profondo riordino dei loro Istituti con un inquadramento normativo nel contesto del contratto degli statali 79-81 e con un adeguamento economico in relazione alle funzioni e alla professionalità per giungere poi, in tempi brevi, alla istituzione di un unico ente di ricerca agricolo alimentare sul modello di quello francese.

E tutto ciò anche per rompere l'incrocio, molto spesso fin troppo evidente, tra gli Irsa e le attività clientelari della Dc e della Federconsorzi. Un esempio? In Sicilia molte sezioni degli Istituti sono soltanto una targa appesa al muro e uno stipendio da direttore.

Renzo Santelli

Lite Andreatta De Michelis. Intanto peggiora la crisi PP.SS.

Le misure adottate dal ministro Andreatta, hanno reso evidente lo spazio di cui si nutrono anche da noi, in Italia, le tentazioni di risolvere le difficoltà crescenti della situazione economica con una linea solo «monetarista». Di fronte al proliferarsi di una tale offensiva — i cui effetti si ripercuotono gravemente sulle classi lavoratrici ma non mancheranno di suscitare anche forti conflitti intercapitalistici, e che tuttavia si sbaglierrebbe molto a leggere come il prodotto di un sovrassalto di antiquato liberalismo, giacché non si punta a ridurre l'intervento dello Stato nell'economia ma a modificare la natura per renderla funzionale ad un ripristino (irrealistico) delle regole di mercato — è lecito chiedersi se non si vanifichi la possibilità che prenda concretezza il corpo la filosofia di politica economica contenuta nel Piano a medio termine presentato dal ministro La Malfa.

Del resto, se indubbi appaiono le differenze tra la linea di Andreatta e quella di La Malfa, almeno quanto alla gradualità e alla selettività della manovra restrittiva, resta il fatto che quella «politica dell'offerta» che nel Piano a medio termine si suggerisce di adottare come strumento di politica economica, è essa stessa permeata di forti elementi di «neo-monetarismo», nella misura in cui appare affidata sostanzialmente alla manovra di ridimensionamento del peso del bilancio pubblico. Di contro, i piani settoriali presentati sono del tutto evanescenti, mancando ogni indicazione per quel che riguarda le attività pubbliche che recano un contributo diretto alla produzione.

Tuttavia, in questione non è soltanto l'assumere o no una certa quota del deficit del bilancio pubblico, e dunque l'entità data delle risorse finanziarie esistenti, come un limite insuperabile. Se fosse così il ministro della P.P.S.S., De Michelis, che continua a chiedere una mole ingente di finanziamenti per il sistema delle imprese pubbliche, apparirebbe il più coerente sostenitore di una prospettiva di crescita e di sviluppo. In questione sono anche i contenuti di questo sviluppo e gli strumenti attraverso cui realizzarlo.

In questo quadro che va ridefinendo sia un disegno complessivo di programmazione e in particolare di politica industriale, sia un ruolo nuovo per gli strumenti di condizionamento diretto dell'attività produttiva di cui dispone lo Stato.

Per quel che riguarda le P.P.S.S. si pongono oggi problemi di ridefinizione del loro ruolo, problemi di individuazione di nuove strategie (su cui fondare anche la demarcazione ottimale dei loro confini, non apparendo davvero un criterio orientatore la semplice invocazione della necessità di non estenderne l'area), problemi di riarticolazione dell'assetto organizzativo e istituzionale, problemi di risanamento finanziario, nessuno dei quali trova al presente una soluzione coerente nei documenti programmatici finora presentati.

Al di là della fondatezza di un nuovo assetto nella situazione odierna, le previsioni di spesa contenute nei piani presentati dall'on. De Michelis, resta il fatto fondamentale che in quei piani non si precisa il legame che passa tra la riaffermazione della natura «strumentale» delle P.P.S.S. — nel duplice senso che esse debbono essere considerate strumenti per la realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla programmazione — e anche strumenti specifici di mediazione tra programmazione e mercato — e l'attribuzione ad esse di un ruolo

non solo di stabilizzazione ma di promozione della crescita e dello sviluppo del paese.

Nelle settimane passate è stato spesso rimproverato al ministro De Michelis di non essersi preoccupato di sufficiente, nella elaborazione del «libro bianco» sulle P.P.S.S., delle condizioni necessarie alla realizzazione dei programmi, concentrandosi la critica sulla mancata previsione di una contualità tra l'azione di risanamento produttivo e finanziario e l'azione di riforma organizzativa e istituzionale. La critica è giusta ma bisogna risalire allo stesso contenuto dei piani di sviluppo. Questa deve provenire in obiettivi definiti, quali un modo nuovo di concepire la riduzione del grado di esposizione della nostra bilancia dei pagamenti (che guardi cioè anche al lato sostituzione delle importazioni oltre che a quello forzatura frenetica verso le esportazioni), in cui siano previsti gli elementi qualitativi su quelli quantitativi; l'incremento del contenuto tecnologico medio incorporato nei processi e nei prodotti e delle attività a medio e lungo termine; il rilancio dello sviluppo del Sud verso cui dislocare ogni nuovo incremento occupazionale.

La mancanza di una tale definizione, la pur necessaria individuazione delle «aree di attività» in cui le P.P.S.S. debbono concentrare i loro impegni (settori ad alta potenzialità, ma anche ad alta rischio, e settori che, a prescindere dalla loro redditività, sono tuttavia essenziali per garantire il mantenimento dell'autonomia del paese nel contesto internazionale) rischia di apparire o gratuita o contingente, in ogni caso scarsamente connessa con le esigenze complessive del paese.

Arriviamo così, attraverso la constatazione che per la quasi totalità dei segmenti produttivi strategici, e forse per la quasi totalità del settore produttivo della P.P.S.S., l'impresa di grandi dimensioni, ad un nodo decisivo. Da una parte, infatti, la crisi della grande impresa a partecipazione statale mantiene, nelle cause che la originano, delle specificità che la distinguono dalla crisi della grande impresa privata, dall'altra la variabile dimensionale non può essere assunta come parametro primario ed esclusivo di una nuova politica industriale, come invece avviene sia nel Piano a medio termine sia nei piani presentati da De Michelis: in primo luogo occorre considerare, infatti, numerosi altri variabili, mancando ogni indicazione per garantire il mantenimento dell'autonomia del paese nel contesto internazionale) rischia di apparire o gratuita o contingente, in ogni caso scarsamente connessa con le esigenze complessive del paese.

Si chiarisce, dunque, la difficoltà, ma anche la pregnanza di un nuovo assetto nella situazione odierna, le previsioni di spesa contenute nei piani presentati dall'on. De Michelis, resta il fatto fondamentale che in quei piani non si precisa il legame che passa tra la riaffermazione della natura «strumentale» delle P.P.S.S. — nel duplice senso che esse debbono essere considerate strumenti per la realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla programmazione — e anche strumenti specifici di mediazione tra programmazione e mercato — e l'attribuzione ad esse di un ruolo

Laura Pennacchi

Collocamento: Foschi andrà a Napoli per la riforma

ROMA — Un esame della situazione occupazionale della Campania, in particolare del Comune di Napoli, è stato al centro di un incontro tra il ministro del lavoro Foschi, rappresentanti della segreteria della federazione CGIL, CISL e UIL, e delle Giunte del Comune di Napoli e della Regione Campania. Al termine dell'incontro — rende noto un comunicato ministeriale — Foschi ha stabilito una serie di iniziative che consentiranno di rendere immediatamente operativo il

decreto legge per il collocamento nella Regione, approvato recentemente dal consiglio dei ministri. In particolare, il ministro del lavoro ha deciso di convocare una riunione della commissione regionale per l'impiego della Regione Campania, che sarà da lui presieduta per i primi giorni della prossima settimana. Intanto il ministro del lavoro si è anche impegnato a presentare alla commissione gli indirizzi di politica del lavoro.

Un Goldoni parigino in scena alla Biennale

Come sono cupi quei due gemelli veneziani

Improntato a fosche tinte anche l'allestimento proposto dal TSE diretto da Alfredo Rodriguez Arias - Qualche scompenso nella macchina organizzativa

Dal nostro inviato

VENEZIA — Se la Turandot di Carlo Gozzi rivista da Cobelli stinge sul nero, anche i due gemelli veneziani di Goldoni, nell'allestimento del TSE di Parigi, tendono ad avvolgersi in ombre via via più cupe. Non ci riferiamo a un problema di luci, a una questione tecnica, che pare c'è stata e che ha costretto i bravi teatranti francesi a prodigarsi in compositi non tutti loro, per poter presentarsi al pubblico della Biennale parigina, nella sala del Malibran, alla data prefissa, cioè il giorno stesso dell'inaugurazione della rassegna. E' proprio che l'apparente festosità della commedia si spegne qui, nel procedere verso i suoi sviluppi conclusivi, in un disegno fosco e in un quadro allarmante.

Non per nulla la compagnia esibisce a documentare la direzione del suo lavoro l'estratto di un saggio di Mario Baratto, noto anche in Francia, dove, a proposito dei due gemelli, si parla di un mondo nel quale « solo il denaro conta e tutto il resto, la morte stessa, è un incidente ».

Già, perché nella vicenda



Qui sopra, e in alto, due scene del « Gemelli veneziani » presentati dal TSE

goldoniana (che riprende l'antico motivo, tante volte sfruttato, degli equivoci determinati dalla perfetta somiglianza di due diversi personaggi) ci sono alla fine ben due decessi, ed entrambi per veleno. Muore, Zanetto, il fratello campagnolo, semplice e onesto, e muore, a sua volta, il suo uccisore, tartufesca figura intrigante per i propri interessi. In compenso Tonino, il fratello spigliato

e spiantato, eredita e si fa ricco, sposa la sua Beatrice, e ritrova perfino una sorella, che credeva perduta, Flaminia detta Rosaura.

Nella famosa edizione italiana di Squarzina, con Alberto Lionello duplice protagonista, la scomparsa di Zanetto era risolta un po' alla

lenta, con una punta di cinismo, alleviata dalla elegante ipotesi intellettuale del « ridursi a unità » di un'identità dapprima scissa.

Nello spettacolo del TSE, Zanetto defunge a lungo, in atteggiamenti grotteschi che non nascondono, anzi sottolineano, la fondamentale tragedia della situazione e, visto il modo di comportarsi (precedente, ma soprattutto successivo) di Tonino e degli altri, ci si convince, o quasi, che ad andarsene per sempre sia stato davvero il migliore. E il matrimonio di



Flaminia-Rosaura con Lelio, sia rivale di Tonino, assai più in particolare, il carattere di un'odiosa imposizione del nuovo tiranno domestico — il fratello della ragazza, appunto — sostituito prestamente al padre adottivo di lei, che dal suo canto aveva tentato di darla in moglie a Zanetto, pensando ovviamente ai soldi.

Una tale prospettiva non è esente da forzature, e, d'altronde, nemmeno troppo nuova, per quanto riguarda Goldoni in generale, se si considerano certe messinscenerie « crudeli » proposte in Italia da parecchi anni in qua. Tuttavia, è molto apprezzabile l'impegno odierno del regista Alfredo Rodriguez Arias e dei suoi compagni, non da noi per alcune realizzazioni (dalla Storia del teatro alle Pene d'amore di una gatta inglese) di più dichiarata spregiudicatezza formale, è da rilevare, diciamo, il loro sforzo di oggi per andare in profondità nella scelta e nella lettura dei testi, evitando le facili soluzioni, come sarebbe stata, nel caso, quella di accentuare il ruolo e il gioco delle maschere.

Anzi, ad esempio, qui Ar-

lecchino non ha nessuno dei connotati tradizionali, seppure si fa riconoscere usando i suoi tipici lazzi: lo imperiosa una ragazza, e ci si mostra come un servitello furbastrone, scherzoso, ma tutto umano nel volto e nel corpo. Peccato che non possiamo citare il nome dell'interprete, come quelli della maggioranza dei suoi colleghi. Il fatto è che, quest'anno, la Biennale ha deciso di risparmiare all'eccesso su schede e programmi.

Sappiamo, però, che è Fausto Bo, l'attore di più larga risonanza del gruppo, a incarnare con destrezza sia Tonino, sia Zanetto. E sappiamo che l'adattamento in lingua francese è di Michel Arnaud. Niente che possa paragonarsi alla vivezza del dialetto originale ma, insomma, contentiamoci.

E tornando all'inizio: questi due gemelli non faranno magari disgraziare id enti (lo ha scritto un settimanale transalpino); ma suscitano certo, più che un riso aperto e libero, un sogghigno pensoso. Il quale potrebbe essere un po' l'insegna del Carnevale della Ragione.

Aggeo Savioli

Ma Arlecchino arriva solo di domenica

Un Carnevale più dimesso e meno « esplosivo » in questa seconda edizione della Biennale teatro - Un godibile Parini

Nostro servizio

VENEZIA — Forse quest'anno il Carnevale della Biennale si mette in costume solo alla domenica e, malgrado le fantasie dei cronisti alla ricerca del colore a ogni costo, è proprio difficile trovare per le strade della città froite di maschere che danzino più o meno felici. Ci trovi invece, in questa Venezia invernale, lunghe file di turisti: ma del gran mito del coinvolgimento e della partecipazione non c'è quasi (per ora) traccia.

La cosa più spettacolare dunque di questi primi giorni dedicati al Carnevale della Ragione, a parte le poche baracche con maschere viste la domenica, è stato l'arrivo degli elefanti del « Circo all'antica » Gruss, che, depositati al Tronchetto, hanno attraversato, la mattina di lunedì, il Canal Grande su enormi zatteroni. Semmai, qui a Venezia puoi vedere in giro Peter Zusterov con Rudolph Nureyev e Carla Fracci che stanno girando un film per l'Unesco e le innumerevoli troupe della Rai; ma queste danzine in bauta, queste Colombine, Arlecchini, Brighella o Matamorri proprio non si sono ancora visti: ma — ci dicono — il grande clon del Carnevale ci sarà per sabato e domenica, giornate per cui sono attesi migliaia di visitatori.

Insomma, questa Biennale ha abbandonato le strade, il coinvolgimento, per rientrare nei teatri. Qui, a Venezia, regna la Ragione. Ma la Ragione non esclude il sogno: e sembra che alla Biennale tutti ne abbiano uno, pubblico o privato che sia.

C'è l'ha Maurizio Scaparro, il direttore della Sezione teatro che, come di vedere, trionfa per vicoli e campielli la Dea Ragione; e francamente non sappiamo dagli torto, visto che sono stati in molti che per questa signora hanno perso la testa. Ce l'hanno, magari nascosto, le contesse vene-

ziane che credono di rispolverare i loro nei, le loro crinoline, le loro parrucche: forse che il Settecento non era il secolo dei salotti?

Anche Giulia Mafai, nel suo laboratorio di trucco alla chiesa di San Samuele, sogna di cambiare i volti della gente con il trucco usando i teneri colori del Canaletto e riproponendo, coadiuvata da giovani collaboratori, il gusto e il gioco più antico di tutti, quello del camuffamento, dello scambio d'identità, dell'equivoque e del mistero. Come si trucca un clown, come nascono le maschere e i costumi che vengono usati negli spettacoli presentati alla Biennale? Con la collaborazione degli scenografi e dei costumisti, il laboratorio di trucco propone anche questo lato poco indagato dello spettacolo.

Il suo sogno — e vincente per di più — ce l'ha pure Giancarlo Sbragia, che con la compagnia del Teatro Filodrammatici di Milano ha realizzato un desiderio a prima vista impervio e impossibile: teatralizzare, animare con nove attori, il giorno del Parini che ha diviso in tre « stazioni » (il mattino, il pomeriggio alle 11, il pomeriggio alle 16, e la sera alle 23) e presentato al Conservatorio Benedetto Marcello.

Si sveglia dunque il Giovani Signore disceso da « magnanimità lombi » dopo una notte di bagordi nel suo enorme letto bianco e baldacchino. Accanto a lui si affannano figure vestite di bianco, mentre si liti della scena, nei panni neri da abate dell'autore, stanno Riccardo Pradella e Giancarlo Sbragia, che fanno da filo conduttore alla vicenda. Il Giovani Signore che si muove come un automa simile alla bambola meccanica del Casanova di Fellini, si sottopone con noia a sberleffi ai riti della vestizione e poi a quelli pomeridiani della visita, e a quelli cicisbeici dei salotti e delle cene.

Pur essendo muto (è infatti interpretato da Osvaldo Sal-

vi, mimo di « quelli di Grock ») è l'unico personaggio in carne ed ossa, mentre gli altri attori (Raffaella Azim, Miriam Grotti, Adriana di Guilmi, Natale Caravolo, Gianni Quillico e Mario Balbi) danno solo voce ai pensieri del poeta in abiti stile Settecento. E gli endecasillabi pariniani, con qualche piccolo taglio, scorrono veloci in questo gustoso gioco teatrale che ha il merito non piccolo di proporre al pubblico (moltissimi giovani) un testo, che per molti è simbolo di pene scolastiche, senza alcuna nota.

Ma i sogni non finiscono qui: e accanto a quello della Turandot di Gozzi che vorrebbe vivere in un mondo senza uomini (ma dopo si ravvede) e manda a morte tutti i pretendenti, c'è quello di Alfredo Rodriguez Arias del gruppo TSE di Parigi che ha messo in scena i due gemelli veneziani di Goldoni con un Arlecchino donna, « ma non tanto » — ci dice — per il gusto del travestimento, che è io ho sempre sognato un Arlecchino che avesse questa levità, questo gioco sottile. Un Arlecchino che non fosse un ginnasta né un acrobata, un Arlecchino sottile, con tutto il divertimento dell'ambiguità.

Anche noi abbiamo i nostri sogni, pur se per necessità di mestiere siamo costretti a farli con gli occhi bene aperti. E in questa Biennale tutta Diderot, con un po' di Gozzi, e di Goldoni, un pizzico di Lessing, i filosofi meccanicisti e l'Enciclopedia, dove anche Voltaire entra di soppiatto, ci piace pensare che quando gli adoratori della Dea Ragione stanno chiusi nei teatri e le poche maschere sono andate a dormire, improvvisamente per vicoli e campielli si sentano risuonare i passi di un passeggiatore solitario: è Jean Jacques Rousseau, il grande critico dei riti teatrali, il grande escluso: ma all'emarginazione, lui, ci è abituato, da secoli.

Maria Grazia Gregori



Jean Pierre Cassel in una scena del « Caso Graziosi »

G. COT.

Si conclude uno sceneggiato, non va in onda un altro

Perché Graziosi sì e Ippolito no?

Si svolge nell'aula del Tribunale di Frosinone la seconda ed ultima parte del « Caso Graziosi », lo sceneggiato della Rete 2 diretto da Michele Massi, che rievoca un fatto di cronaca della fine degli anni Quaranta.

La tesi apertamente innocentista degli autori del film acquista ora più evidenza man mano che procede il dibattito giudiziario. In effetti, prove per accusare il maestro Arnaldo Graziosi dell'assassinio della moglie non ce ne erano: l'accusa infatti si reggeva soltanto sulle cosiddette prove logiche. Vale a dire: il fredo comportamento di Graziosi dopo quanto e-

ra accaduto nella stanza della pensione di Fiumi; la telefonata alla sua allieva, Anna Maria Quadri, considerata molto sbrigativamente l'amante del musicista; la lettera lasciata dalla moglie del Graziosi, nella quale la donna cercava di giustificare il suicidio, considerata non autentica ma dettata dallo stesso marito. Al quale, invece, si imputa l'appartenenza ad una fantomatica setta segreta.

La difesa tenterà di smantellare le traballanti tesi del processo. Graziosi, tuttavia, viene riconosciuto colpevole e condannato. Occorre dire, a questo punto, che lo sceneggiato ha ricalcato con pre-

cisione quasi pignola tutta la clamorosa vicenda giudiziaria, mentre il caso offriva certamente parecchi spunti per scandagliare un costume, una epoca, l'ambiente del piccolo mondo di provincia.

Proprio il « Caso Graziosi » ci induce a pensare ad altri casi che la Rai tenta invece di archiviare. Ci riferiamo al Caso Ippolito, un film realizzato da Maria Malfatti e Riccardo Tortora, sulla vicenda che vide ingiustamente coinvolto nel 1963 il prof. Felice Ippolito, segretario del Consiglio nazionale dell'energia nucleare (CNEEN).

Pare che dovremo attendere ancora per vedere questo film

più in programmazione nello scorso mese di gennaio. Anzi, c'è chi dice che non lo vedremo più.

Perché i dirigenti della Rete 2 hanno fatto marcia indietro? Il fatto che nel caso Ippolito fossero coinvolti alcuni grossi personaggi politici?

Come dire: ai telespettatori possiamo dare in pasto un rilevante fatto di cronaca su cui discutere, ma un caso politico no.

Graziosi non è contro Ippolito. E invece no: si continuano ad usare due pesi e due misure.

PROGRAMMI TV

TV 1

12.30 DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA (Rep. 1. p.)
13.00 ARIE E CITTA' - « Roma: il paesaggio nella Roma del 600 » (2. p.)
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA DAMA DI MONSIEUR - « La notte del giullare », con Karlene Petersen e Denis Manuel (1. p.)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DSE - OCCHIO ALLO STOP
15.10 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
15.30 GIALLO ITALIANO - « L'uomo del vento », con Orso Maria Guerrini, Mecha Merli, José Quaglio (rep. 1. p.)
16.30 REMI - Disegni animati (2. p.)
17.00 TG1 FLASH
17.05 DSE - CONTATTI, di Sebastiano Romeo
18.00 DSE - SCHEDESTORIA (rep. 2. p.)
18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI, di Luisa Rivelli
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 SALTO - « Non ti scorderò di me »
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ROMA - CALCIO: ITALIA-RESTO D'EUROPA
20.30 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE - « Gente senza passato »
21.20 STASERA DONNA SUMMER
22.20 DALLAS - « Barbecue », regia di Robert Day, con Barbara Bel Geddes, Jim Davis, Patrick Duffy
23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 TG2 PRO E CONTRO - Per una cultura a più voci

TG2 ORE TREDICI

13.30 DSE - CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - « Il calcolo del reddito nazionale » (rep. 9. p.)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I PROMESSI SPOSI, con Elsa Merlini, Nino Castelnuovo, Paolo Bonolis
15.00 DSE - LA STORIA DEL VOLO (8. p.)
15.20 TG2 FLASH
15.30 L'APEMIA - Disegni animati
15.40 DSE - GIALLO ROSSO ARANCIO VERDE AZZURRO
15.50 L'Epilogo educativo-didattico per bambini (1. p.)
16.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
16.30 CARTONI ANIMATI - « Le avventure di Babar »
19.05 BUONASERA CON ALICE ED ELLEN KESSLER con il telefilm della serie « Muppet Show »
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.40 IL CASO GRAZIOSI, con Jean-Pierre Cassel, Roberta Paladini, Michele Placido (ultima puntata)
21.45 IL PRIGIONIERO - « Persepoli », con Patrick McGoohan, Mary Morris, Norma West
22.30 PINO DANIELE IN CONCERTO
23.05 TG2 STANCOTTE

TG3

19.00 TG3
19.35 TORNABO AI FORNELLI
20.05 DSE - GLI INCIDENTI NELL'INFANZIA (3. p.)
20.40 UN FILM DA RIVEDERE - « Rapina a mano armata », (1980) Regia di Stanley Kubrick, con Sterling Hayden, Marie Windsor, Coleen Gray
22.05 TG3
22.40 VIAGGIO SENTIMENTALE NELL'ITALIA DEI VINI (2. p.)

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GR1 lavoro; 7.25: Ma che musica! 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radiocronache; 8.1: Quattro quarti; 12.03: « Vol ed io »; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Aslago; 14.05: Pizzica e fischia; 14.30: Libro discoteca; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: L'arte di lasciarsi; 17.03: Patchwork; 18.20: Sexy West; 19.30: Impressioni dal vero; 20: Il re di denaro la sua corte, i suoi sudditi: « Il fattore »; 21.03: Premio 33; 21.30: La clessidra; 22: Kurt Weill; 22.30: L'Italia di Goethe; 23.10: Oggi al Parlamento - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05 (1980) Regia di Stanley Kubrick, con Sterling Hayden, Marie Windsor, Coleen Gray
22.05 TG3
22.40 VIAGGIO SENTIMENTALE NELL'ITALIA DEI VINI (2. p.)

« Ottocento », di S. Gotta; 9.32: 15: Radiodisco 3131; 10: Speciale GR2; 11.30: Le mille canzoni; 12.1: 14: Trasmissioni regionali; 12.30: Contrappunti a premi condotti da Corrado; 13.11: Soundtrack; 15.30: GR2 economia; 16.32: Discoteca; 17.32: « I promessi sposi » (al termine: Le ore della musica); 18.32: America, America; 19.50: Speciale GR2 cultura; 19.57: Il dialogo; 20.40: Spazio X; 22.25: Notte tempo; 22.30: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 21.40 circa; 6: Quotidiano Radiotele; 7.55: 8.30: 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Il tempo e le strade; 10: 11: 12: 13: 14: 15: 16: 17: 18: 19: 20: 21: 22: 23: 24: 25: 26: 27: 28: 29: 30: 31: 32: 33: 34: 35: 36: 37: 38: 39: 40: 41: 42: 43: 44: 45: 46: 47: 48: 49: 50: 51: 52: 53: 54: 55: 56: 57: 58: 59: 60: 61: 62: 63: 64: 65: 66: 67: 68: 69: 70: 71: 72: 73: 74: 75: 76: 77: 78: 79: 80: 81: 82: 83: 84: 85: 86: 87: 88: 89: 90: 91: 92: 93: 94: 95: 96: 97: 98: 99: 100: 101: 102: 103: 104: 105: 106: 107: 108: 109: 110: 111: 112: 113: 114: 115: 116: 117: 118: 119: 120: 121: 122: 123: 124: 125: 126: 127: 128: 129: 130: 131: 132: 133: 134: 135: 136: 137: 138: 139: 140: 141: 142: 143: 144: 145: 146: 147: 148: 149: 150: 151: 152: 153: 154: 155: 156: 157: 158: 159: 160: 161: 162: 163: 164: 165: 166: 167: 168: 169: 170: 171: 172: 173: 174: 175: 176: 177: 178: 179: 180: 181: 182: 183: 184: 185: 186: 187: 188: 189: 190: 191: 192: 193: 194: 195: 196: 197: 198: 199: 200: 201: 202: 203: 204: 205: 206: 207: 208: 209: 210: 211: 212: 213: 214: 215: 216: 217: 218: 219: 220: 221: 222: 223: 224: 225: 226: 227: 228: 229: 230: 231: 232: 233: 234: 235: 236: 237: 238: 239: 240: 241: 242: 243: 244: 245: 246: 247: 248: 249: 250: 251: 252: 253: 254: 255: 256: 257: 258: 259: 260: 261: 262: 263: 264: 265: 266: 267: 268: 269: 270: 271: 272: 273: 274: 275: 276: 277: 278: 279: 280: 281: 282: 283: 284: 285: 286: 287: 288: 289: 290: 291: 292: 293: 294: 295: 296: 297: 298: 299: 300: 301: 302: 303: 304: 305: 306: 307: 308: 309: 310: 311: 312: 313: 314: 315: 316: 317: 318: 319: 320: 321: 322: 323: 324: 325: 326: 327: 328: 329: 330: 331: 332: 333: 334: 335: 336: 337: 338: 339: 340: 341: 342: 343: 344: 345: 346: 347: 348: 349: 350: 351: 352: 353: 354: 355: 356: 357: 358: 359: 360: 361: 362: 363: 364: 365: 366: 367: 368: 369: 370: 371: 372: 373: 374: 375: 376: 377: 378: 379: 380: 381: 382: 383: 384: 385: 386: 387: 388: 389: 390: 391: 392: 393: 394: 395: 396: 397: 398: 399: 400: 401: 402: 403: 404: 405: 406: 407: 408: 409: 410: 411: 412: 413: 414: 415: 416: 417: 418: 419: 420: 421: 422: 423: 424: 425: 426: 427: 428: 429: 430: 431: 432: 433: 434: 435: 436: 437: 438: 439: 440: 441: 442: 443: 444: 445: 446: 447: 448: 449: 450: 451: 452: 453: 454: 455: 456: 457: 458: 459: 460: 461: 462: 463: 464: 465: 466: 467: 468: 469: 470: 471: 472: 473: 474: 475: 476: 477: 478: 479: 480: 481: 482: 483: 484: 485: 486: 487: 488: 489: 490: 491: 492: 493: 494: 495: 496: 497: 498: 499: 500: 501: 502: 503: 504: 505: 506: 507: 508: 509: 510: 511: 512: 513: 514: 515: 516: 517: 518: 519: 520: 521: 522: 523: 524: 525: 526: 527: 528: 529: 530: 531: 532: 533: 534: 535: 536: 537: 538: 539: 540: 541: 542: 543: 544: 545: 546: 547: 548: 549: 550: 551: 552: 553: 554: 555: 556: 557: 558: 559: 560: 561: 562: 563: 564: 565: 566: 567: 568: 569: 570: 571: 572: 573: 574: 575: 576: 577: 578: 579: 580: 581: 582: 583: 584: 585: 586: 587: 588: 589: 590: 591: 592: 593: 594: 595: 596: 597: 598: 599: 600: 601: 602: 603: 604: 605: 606: 607: 608: 609: 610: 611: 612: 613: 614: 615: 616: 617: 618: 619: 620: 621: 622: 623: 624: 625: 626: 627: 628: 629: 630: 631: 632: 633: 634: 635: 636: 637: 638: 639: 640: 641: 642: 643: 644: 645: 646: 647: 648: 649: 650: 651: 652: 653: 654: 655: 656: 657: 658: 659: 660: 661: 662: 663: 664: 665: 666: 667: 668: 669: 670: 671: 672: 673: 674: 675: 676: 677: 678: 679: 680: 681: 682: 683: 684: 685: 686: 687: 688: 689: 690: 691: 692: 693: 694: 695: 696: 697: 698: 699: 700: 701: 702: 703: 704: 705: 706: 707: 708: 709: 710: 711: 712: 713: 714: 715: 716: 717: 718: 719: 720: 721: 722: 723: 724: 725: 726: 727: 728: 729: 730: 731: 732: 733: 734: 735: 736: 737: 738: 739: 740: 741: 742: 743: 744: 745: 746: 747: 748: 749: 750: 751: 752: 753: 754: 755: 756: 757: 758: 759: 760: 761: 762: 763: 764: 765: 766: 767: 768: 769: 770: 771: 772: 773: 774: 775: 776: 777: 778: 779: 780: 781: 782: 783: 784: 785: 786: 787: 788: 789: 790: 791: 792: 793: 794: 795: 796: 797: 798: 799: 800: 801: 802: 803: 804: 805: 806: 807: 808: 809: 810: 811: 812: 813: 814: 815: 816: 817: 818: 819: 820: 821: 822: 823: 824: 825: 826: 827: 828: 829: 830: 831: 832: 833: 834: 835: 836: 837: 838: 839: 840: 841: 842: 843: 844: 845: 846: 847: 848: 849: 850: 851: 852: 853: 854: 855: 856: 857: 858: 859: 860: 861: 862: 863: 864: 865: 866: 867: 868: 869: 870: 871: 872: 873: 874: 875: 876: 877: 878: 879: 880: 881: 882: 883: 884: 885: 886: 887: 888: 889: 890: 891: 892: 893: 894: 895: 896: 897: 898: 899: 900: 901: 902: 903: 904: 905: 906: 907: 908: 909: 910: 911: 912: 913: 914: 915: 916: 917: 918: 919: 920: 921: 922: 923: 924: 925: 926: 927: 928: 929: 930: 931: 932: 933: 934: 935: 936: 937: 938: 939: 940: 941: 942: 943: 944: 945: 946: 947: 948: 949: 950: 951: 952: 953: 954: 955: 956: 957: 958: 959: 960: 961: 962: 963: 964: 965: 966: 967: 968: 969: 970: 971: 972: 973: 974: 975: 976: 977: 978: 979: 980: 981: 982: 983: 984: 985: 986: 987: 988: 989: 990: 991: 992: 99

Salomonico verdetto al 31° Festival di Berlino

Orso d'oro alla Spagna (e orsacchiotti per tutti)

Premiato «Alla svelta alla svelta» dello spagnolo Carlos Saura - Gli ultimi film in programma - Presentato «Gente comune» diretto da Robert Redford

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST La Spagna è oggi di bruciante attualità, per il meglio (Berlino) e per il peggio che si temeva (Madrid). Guardiamo al meglio, cioè al Festival cinematografico di Berlino. Il sangue non è acqua, si dice, e nemmeno i vincoli d'amicizia. Gli spagnoli l'hanno dimostrato qui. Presidente della giuria del concluso Festival berlinese era, appunto, un signore iberico del quale non ricordiamo il nome. Ebbene, a chi credete che stia toccato il massimo premio della manifestazione, l'Orso d'oro? È un indovinare quasi puerile, tanto è facile: al film *Alla svelta*, alla svelta dell'altrettanto spagnolo Carlos Saura. Si dirà che la nostra è pura e semplice malignità. Mica tanto. Per larghe valutazioni l'opera in que-

stione non ha riscosso che tiepide accoglienze, quando non è stata giudicata addirittura tra quelle più di mestiere del pur dotato cineasta spagnolo. Per il resto, gli altri premi hanno puntato verso la solita beneficenza generale accontentando alcuni e scontentando molti. Anche qui, insomma, un giochetto fin troppo abusato nelle rassegne competitive: gran premio speciale della giuria (*Orso d'argento*) al film *Mineral Sen* per il film *Anatomia della carestia*; migliore attrice la polacca Barbara Grabowska nel film *Febbre di Agnieszka Holland*; migliori attori a pari merito l'americano Jack Lemmon e il sovietico Anatolij Solonitsin rispettivamente per *Tribute to Bob Clark* e *Ventisei giorni della vita di Dostoevskij* di Aleksandr Zarkhi; migliore soggetto e miglio-

re direzione degli attori al film *La barca* di Jean-Jacques Annaud. Due menzioni speciali sono state, infine, attribuite dalla giuria al film giapponese *Zingaresca* (o *Lo zingaro sapiente* come avevamo tradotto noi con qualche licenza) di Seijun Suzuki e, per la fotografia, al film belga *Il grande passaggio* di Alexis Droeven diretto da Jean-Jacques Annaud.

Infatti sugli schermi epistolari ancora all'insegna della *«America über alles»*, gli Stati Uniti sopra tutti. E al di fuori della mischia: il film di Martin Scorsese, *Toro scatenato*, ha aperto il 31° Festival berlinese. Quello di Robert Redford *Gente comune* lo conclude. E la posizione più vantaggiosa è, alla distanza, forse maggiormente redditizia. Il festival usato come comoda cassa di risonanza interna-

zioni sempre attuali, come la polemica tra i sovietici e gli americani di una famiglia apparentemente normale, senza strafare. Un altro colpo asseccato, insomma, di questo intraprendente e bravo attore. Ma soffermiamoci ancora sulle proiezioni finali della conclusa rassegna di Berlino. Grazie, va bene recluso il titolo del film ungherese di László Lugossy recentemente visto a Budapest e proposto qui, in concorso, nell'ultimo scorcio del festival. In effetti, non va bene niente: è uno sfascio. La vicenda volge più verso la tela di una disperazione che verso qualche superstita ottimismo. È un titolo, dunque, che nella sua collocazione imminente sembra proprio il contrario di quel che vuol dire alla lettera. Si tratta della sordida storia di uno spoglioso operaio rimasto vedovo che, ossessionato dall'idea di costruirsi una casa tutta per sé (e per la figlioletta temporaneamente affidata al nonno), non esita a sfruttare e a profittare senza ritegno di una povera ragazza, anch'essa operaia, fino a spingerla, dopo ripetute angherie, al suicidio. La ragazza, salvata in extremis, si ritroverà desolatamente sola e disamorata di tutto, mentre il brutale individuo sprofonderà, perennemente ubriaco, in un abisso di rancore. Raccontato così sbrigativamente, grazie, va bene, parrebbe quasi un dramma enfiatico di altri tempi. In realtà, il film di Lugossy è fatto di significati, di simboli tormentosamente at-

tuali, specie facendo preciso riferimento al persistente squilibrio della contemporanea società ungherese. Più convenzionale è parsa la storia del cinema polacco a Berlino '81 col film *Febbre* di Agnieszka Holland, giovane autrice già accreditata del notevole *Attoni provinciali* (oltreché di preziose collaborazioni con Wajda e Zanussi). Non è che questo suo nuovo lungometraggio a soggetto, tratto da un libro autobiografico di Krzysztof Teodor Toeplitz, sia fatto male, anzi è realizzato con piglio relativamente sicuro, ma è piuttosto il vistoso condizionamento della matrice letteraria che pregiudica gran parte della rappresentazione e ne fa un'opera soltanto «di rimando». Lo stesso intricato dramma, incentrato sui moti rivoluzionari del 1905 e ruotante attorno all'impetuosa decisione di un gruppo di terroristi di uccidere il governatore zarista con una potente bomba, si distingue in troppi rivoli per essere, alla fine, davvero convincente. A conti fatti, però, se le due più prestigiose cinematografie dei Paesi dell'Est, l'ungherese e la polacca, sono comparse qui con qualità ma non in forma proprio emulante, inegabilmente modesta sono state per contro certe prove fornite per l'occasione dall'Occidente come il film spagnolo di Manuel Gutiérrez Aragón *Maravillas* e quello belga di Hugo Claus *Venerdi*.

Il cinemaista iberico, ad esempio, smentendo per gran parte la buona fama conquistata meritatamente con *Camada negra* e *Bonambilio*, si ingola in una tortuosa favola moderna — condita di morbosità sessuali, ingiustificate pretese e sfuggenti simbologie — col presumibile quanto vago intento di compensare l'ipotesi, solare, disinibita naturalità degli adolescenti delle ipocrisie e delle mortificazioni inflitte loro dagli adulti. Soltanto che l'insieme risulta una mistura piuttosto confusa, a metà tra la gangster story e il fumoso psicologismo. Per quel che riguarda il regista belga, siamo a un livello anche più sconcertante. Nel suo *Venerdi* (allora è vero che questo giorno porta male!) mette in campo una purgativa storia di incesto tra padre e figlia: il genere padre finisce per quattro anni in galera e quando poi esce si ritrova a constatare che la moglie, nel frattempo, l'ha tradito col suo migliore amico. Indegno com'è far la morale a chicchessia, il disgraziato si accanisce alla mutata situazione, ma la moglie ha un ritorno di fiamma per lui, padre snaturato o no che sia. E allora costui che fa? Per rimettere in pari le colpe sue e quelle degli altri? Ingegnere, Hugo Claus non ha alcuna intenzione di far ridere con questo suo *Venerdi*. Eppure, riesce meravigliosamente a divertire, spesso a esilarare. Senza volere, s'intende.

Sauro Borelli

A Roma rassegna dei suoi film

Nella città del cinema manca una via Eduardo

Una piacevole riscoperta al Filmstudio



ROMA — C'è stato un vero e proprio « caso » intorno all'Eduardo, attore cinematografico negli anni a cavallo fra il '40 e il '50. Lo sostengono i curatori di una rassegna che inizia oggi a Roma, presentando, a sostegno della tesi, un ricco materiale di vivaci critiche di quegli anni. E' una maschera, quella del grande artista, inevitabilmente « raffreddata » dal mezzogiorno, come sostenevano alcune recensioni di allora, o piuttosto, per dar retta ad altri, sullo schermo, Eduardo conferma per l'ennesima volta le sue immense capacità espressive?

Il modo di verificare lo fornisce il romano Filmstudio mettendo a disposizione undici film interpretati da Eduardo, dal *Cappello a tre punte* di Mario Camerini, datato addirittura quattordicesimo dell'era fascista, millenovecentotrentasei, a *Tutti a casa* di Luigi Comencini, del '60.

Sono storie di piccoli italiani: reduci dalla guerra come nella *Vita* ricomincia di Mario Mattoli (1945); meridionali, miseriabili ma intelligenti, nel Nord della ricostruzione, come in *Napoleoni a Milano*, un film raro firmato nel 1953 da Eduardo stesso (con l'aiuto di Age e Scarpelli per la sceneggiatura); portatori o portatrici di piccolissimi sogni, com'è la *Ragazza di Piazza di Spagna* (1952) di Luciano Emmer.

Vi si riflette la vita quotidiana, insomma, la stessa che nelle due pellicole che adattano drammi del grande drammaturgo napoletano, *Filomena Marturano* del 1951 e *Non ti pago* del 1942 (quest'ultimo diretto da Bragaglia) acquista le risse di dolorosa e irridente epicità proprie del suo teatro.

Vale la pena di riaprirlo, questo « caso-Eduardo », confrontando fra loro film grandi e piccoli — spesso egli vi compare accompagnato dal fratello Peppino e Titina — indagando nei ruoli di regista, semplice interprete e sceneggiatore.

« La morte impedisce a Pasolini di realizzare un film su Pulcinella con Eduardo protagonista — si dice ancora da parte dei curatori — e il cinema ha così perso una grande occasione di seldere un vecchio debito. Se infatti si fa eccezione per alcuni film in cui Eduardo ha diretto se stesso, si può ben dire che il cinema italiano è clamorosamente mancato all'appuntamento con questo eccezionale attore. Ecco una ragione in più per accostarsi con interesse a questa rassegna: non pretende di essere esauriente (vistosamente assenza è quella dell'« Oro di Napoli », nel quale Eduardo faceva una straordinaria apparizione nei panni di Don Ersilio) ma riesce a fornire un materiale sufficientemente ricco e non scontato.

NELLA FOTO: Eduardo De Filippo in un'inquadratura del « Cappello a tre punte » in programma al Filmstudio

Gigi Proietti, esordiente regista

Il suo Feydeau come lo vuole? Liscio, grazie

«Il gatto in tasca» debutta al Brancaccio

ROMA — E' la stagione di Feydeau, viene riproposto un po' in tutte le sale. C'è chi lo modernizza, chi esalta la sua filosofia sociale, chi lo travolge di drammaticità e chi lo presenta così com'è, ingenuo e spassoso creatore di situazioni comiche e paradossali, comunque teatrali. A quest'ultima linea dovrebbe riferirsi la realizzazione del *Gatto in tasca*, opera giovanile del 1888, rielaborata da Roberto Lerici, per la regia di Luigi Proietti (al suo debutto dietro le quinte) e con Paola Gassman, Ugo Pagliai e Mario Carotenuto protagonisti, in scena al Brancaccio da mercoledì prossimo.

Insomma, come mai tanti Feydeau in questa stagione? È un'ennesima riscoperta o un nuovo round del duello fra classici e contemporanei? « E' una coincidenza — spiega, laconico, Luigi Proietti —: Feydeau, da una parte, è un classico, dall'altra è un autore divertente, stimolante in tutte le epoche, direi quasi popolare. Per quanto ci riguarda, poi, volemmo proporre un suo testo in questo teatro, per rivolgerci ad un pubblico, qual è quello del Brancaccio, che non frequenta spesso altre sale.

Allora è un caso, va bene, ma resta il fatto che almeno nelle due ultime stagioni il nome di Feydeau è comparso molto spesso sulle locandine di teatri grandi e piccoli. Si dice che i suoi testi rallegrino pur restando fedeli alla regola del gioco serio; e poi Feydeau è un maestro, si dice ancora, nel costruire intrecci al limite dell'assurdo.

Sarà, ma, in fondo in fondo, che ne pensa Proietti di Feydeau? « Penso che bisognerebbe avvicinarlo senza preconcetti di sorta — ci dice — e soprattutto lasciandoci necessariamente da parte il riflusso: Feydeau è un autore che va iscritto nella cerchia di coloro i quali hanno creato la-



vori strettamente spettacolari. Un caso di « teatro-teatro », non di letteratura teatrale: quindi va proposto al pubblico attraverso l'ottica della funzionalità scenica, del divertimento teatrale, non di un « ripescaggio » culturale troppo sofisticato.

Infatti Roberto Lerici, che ha tradotto e adattato *Le chat en poche*, ha cercato di rendere fino in fondo la scorrevolezza dell'originale, rifiutando la tentazione di preziosismi linguistici. Si tratta di una libera trasposizione, che pone l'accento sull'irrazionalità della commedia, su quella struttura che quasi precorreva le regole del teatro di Ionesco, addirittura di Beckett. D'altra parte è stata messa in luce più volte la filiazione del teatro dell'assurdo del vaudeville. Luigi Proietti cura la regia di questo spettacolo, ma non vi partecipa come attore. Quale impronta ha dato alla rappresentazione? « La mia non è una regia paludata — dice — ma una semplice messa in scena professionale, basata anche sulla disponibilità di alcuni attori, capaci di fare il loro mestiere. Più che altro si tratta di un lavoro di équipe, cui hanno contribuito un po' tutti, dagli interpreti al regista, all'autore dell'adattamento ».

Allora gli affezionati del Brancaccio avranno il loro meritato Feydeau, servito « liscio », al naturale. Altri hanno avuto il Feydeau impegnato, portatore di messaggi sociali, « rivoluzionari » per l'epoca, precursore di « profonde e novecentesche teorie ». E altri ancora avranno il Feydeau rispolverato e lucidato di contemporaneità.

Nicola Fano

NELLA FOTO: Ugo Pagliai e Mario Carotenuto nelle prove

ROMA — Tutta qui? C'è da non credere: quotidiani e riviste parlano da mesi di Lydia Lunch, presentandola come la più suggestiva esponente delle nuove tendenze musicali newyorchesi, regina di quella « no wave » non in risposta al progressivo impoverimento creativo del rock. Si sono sprecati aggettivi incomprensibili (« punk rock minimale », « abrasivo », « neo-primitivismo art rock »...) e concetti altrettanto astrusi (« la sua persona continua nel primo e nel dopo di una temporalità altra e quindi di una realtà altra... la sua prima motivazione è un'urgenza di indebitabilità alla destabilizzare il sistema... ») per girare attorno, senza cadere, al baratro di una semplicissima, ruvida verità: Lydia Lunch è un bluff. Sì, un bluff, un imbroglio, una truffa, ancora più imbarazzante perché venduta a caro prezzo, con l'aiuto del « ritratto generazionale ».

In verità, l'altra sera, al Teatro Olimpico, la furba « ribelle » di New York ha finito col dedurre perfino i fans più irriducibili, discepoli di quell'« espressione psichica » che la Lunch attribuisce alla propria musica. L'onda musicale negativa, il suono dell'angoscia, il ritmo della collera — facili formulette buone, per tutte le stagioni — in realtà si sono ridotte a un'ampia mezz'ora di rock'n'roll duro, elementare, scandito dagli stereotipi del blues distorti da una voce, annoiata, assente, stonata (pare volutamente). L'effetto catartico che ci assueciava scaturire da quei brani risulta francamente oscu-

Concerto a Roma

Il rock di Lydia Lunch fa bluff



Lydia Lunch

ro, annacquato da un canto certamente declamatorio, ma sostanzialmente inutile. L'impatto col pubblico, del resto, non lascia spazi a dubbi. Il concerto — che ci assueciava scaturire da quei brani risulta francamente oscu-

rambologgiante, allusivo, tutto puntato su un realismo spinto al paradosso: lei si appende al microfono, si sdraia per terra, si siede lasciavamente a cavallo di una sedia, soprafrasi ammiccanti. E' noto, a far da tappeto sonoro, il monotono accompagnamento di tre giovanastri accomiati alla Sex-Pistols, i « Devils Dogs » (cani del diavolo).

La platea è in fermento: fischi, urla, contumelie rendono l'atmosfera ancora più irreal, sospesa tra rabbia e sconcerto. Ancora un brano (ricorda i vecchi Cream) e poi i quattro se ne vanno, mandando la gente a quel paese.

Certo, Lydia Lunch ha tutti i diritti di dare del cretino a Brian Eno e di autodefinirsi sacerdotessa della « musica classica contemporanea », maestra di un sound che si fa beffe dei generi per trasformarli in una più complessa, raffinata espressione artistica. Ma è troppo chiederle di passare dalle parole ai fatti?

Quanto al povero Leroy Jenkins, il « geniale » violinista di Chicago, dato incomprensibilmente in pasto al pubblico nel primo set del concerto, le sue vibranti armonie improvvisate hanno sortito l'unico effetto di accendere pesanti scontri verbali tra fans e detrattori.

Insomma, una serata poco felice. Chissà, forse varrebbe la pena di limitare un po' le iniziative musicali di questo interno romano, badando un po' più alla qualità. Non è un rimprovero, ma solo una proposta.

mi. an.

anno 1960



500
RICERCA
TORI

28%
GUARIGIONI

2 miliardi
STANZIAMENTI

anno 1980

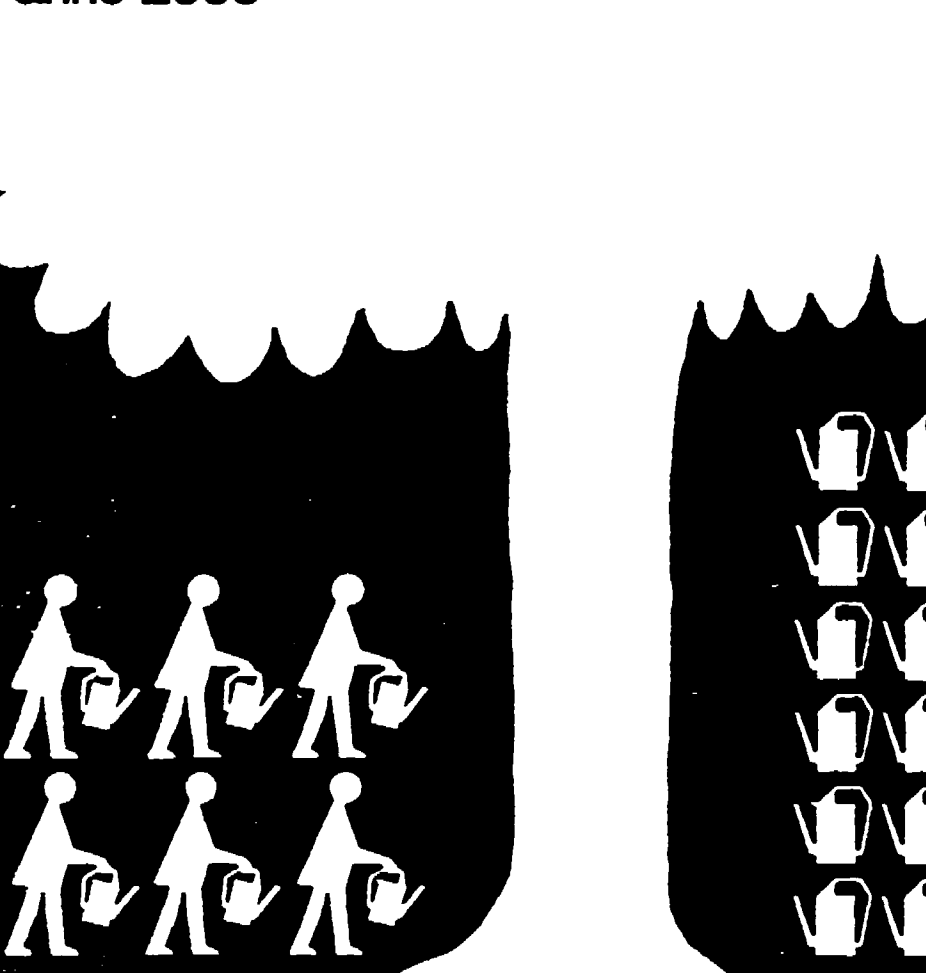


1000
RICERCATORI

40%
GUARIGIONI

8 miliardi
STANZIAMENTI

anno 2000



3000
RICERCATORI

60%
GUARIGIONI

50 miliardi
STANZIAMENTI

Cerchi un
investimento
ad alto
interesse?

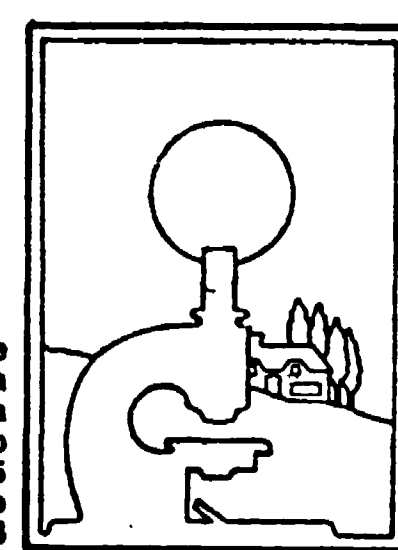
Investi in salute

Almeno 50 miliardi all'anno sarebbero necessari in Italia per attuare un piano adeguato a favore della ricerca sul cancro (la centesima parte di quanto spendiamo per fumare). Invece gli stanziamenti pubblici per questa ricerca sono solo 8 miliardi all'anno.

Per questo 120.000 italiani hanno volontariamente investito per la ricerca molti preziosi miliardi che sono stati versati agli Istituti di ricerca. E i risultati non sono mancati perché dal 1960 a oggi i ricercatori sono passati da 500 a 1.000, le guarigioni dal 28% al 40%.

Investi oggi in salute, diventa socio della Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Puoi farlo subito, compila e spedisce il tagliando.

Associazione
Italiana
per la Ricerca
sul Cancro
via Durni 5
20122 Milano
tel. (02) 708.788



Ho deciso di investire in salute e diventare

☐ Socio sostenitore (quota minima L. 500.000)

☐ Socio ordinario (quota minima L. 50.000)

☐ Socio animatore (quota minima L. 25.000)

☐ Socio affilato (quota minima L. 10.000)

☐ Socio aggregato (quota minima L. 6.000)

e ho versato L. _____

☐ sul cc/p 307272

☐ con assegno bancario allegato

E' inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

Cognome _____

Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

Provincia _____

Telex e bollette in busta chiusa a: Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro via Durni 5 - 20122 Milano

Quando la città si governa «controcorrente»

Ricapitoliamo la situazione. Gli sfratti in esecuzione a Roma sono già 1600, entro l'81 potranno essere 10.000. Ma le case non si trovano e ad essere colpiti sono soprattutto le giovani coppie, gli anziani, i settori più esposti della società.

Bisogna fare, e fare presto: prorogare di un anno l'esecuzione degli sfratti, intanto fare una legge per cui il Comune sia in grado di obbligare ad affittare agli sfrattati chi dispone da troppo tempo di più case vuote, consentire che le case di Caltagirone siano messe a disposizione del Comune per gli sfrattati, ecc.

Ma chi deve fare queste cose? Il governo, naturalmente, che però è latitante e non riceve neppure una delegazione unitaria CGIL-CISL-UIL-Sinistra, Sicut, UIL Casa.

Ma alla DC non risulta, fa finta di non sapere, alla DC non interessa. Andiamo avanti.

Tra le misure da assumere per risolvere definitivamente il problema, occorre rifinanziare il piano decennale per l'edilizia pubblica, e dare spazio, nel quadro della programmazione dell'uso del territorio, anche all'edilizia privata.

Le «furberie» della DC

Bene: qui ci vuole l'intervento del governo e anche capacità e volontà di intervento del Comune. L'interesse della DC si accende: c'è l'occasione per fare qualche attacco al Comune, medita furbesca, il segretario romano Corazzi e infatti, senza pensarci troppo su, prende e parte, e gli bordate. Ma, sentite bene, se non si sapesse che Corazzi vuole attaccare per forza la giunta di sinistra, si potrebbe pensare che l'ha, invece, finalmente col governo: «... è mancato il programma delle certezze giuridiche e della pianificazione, cresce l'abusivismo speculativo, non vi sono le case...» dice Corazzi ed ha ragione, solo che, tanto per cambiare, la sbaglia interlocutore e prende col Comune, l'interesse col governo guidato dalla DC. E infatti, come stanno le cose?

La giunta di sinistra, per la prima volta nella storia di Roma, è stata un riferimento per la programmazione degli interventi nell'edilizia pubblica e privata, rompendo con la logica del favore, della clientela, del saccheggio della città. E ciò è stato riconosciuto dai costruttori, dall'Unione Industriale, dalle cooperative, dai sindacati che hanno esplicitamente affermato che i risultati raggiunti soddisfano sostanzialmente gli obiettivi di fondo dell'edilizia fissata nel 1978 ed hanno espresso una «valutazione positiva sul sistema di collaborazione e unità» tra il Comune (questo, non quello di prima) con le parti sociali.

Lo credo che la DC non ci capisce più niente. Ma come, ai costruttori, ai sindacati, alle cooperative va bene così? Hanno rinunciato, molti di questi costruttori, alla logica del «do ut des» (tu mi dai una licenza ed io...) e mettono di intervenire nell'ambito dell'indirizzo programmatico del Comune e, per di più, in «167», cioè orientando gli investimenti nelle aree destinate all'edilizia economica e popolare? Ma è la fine dei mondi?

Certo: è l'inizio della fine di quel vecchio modo di governare, quel vecchio modo di governare.

La DC non si illuda: il suo sistema di potere, il suo tradizionale blocco sociale sono un po' in crisi, è vero, ma indietro per rimetterli in piedi non si tornerà, non si può tornare perché non contiene nessuno, neanche agli ex palazzinari e gli si sta organizzando un nuovo potere democratico, alternativo al sistema di potere tradizionale della DC.

Ecco cosa sta avvenendo a Roma, ma la DC, onorevole Andreotti (altro che «patto decennale») preferisce far finta di non accorgersene e insiste con arroganza e ottusità su una linea ormai senza sbocchi, anziché porsi finalmente il problema di come rigenerarsi per potere anche, un giorno (perché no?) fare la sua parte per il cambiamento.

Però, attenzione, perché la DC non fa solo (male) l'opposizione al Comune di Roma, ma sta anche (pezzino) al governo del Paese. E di qui vengono altre invidie e nuovi attacchi che occorre respingere col concorso di tutte le forze anticomuniste ed in primo luogo della sinistra.

Con la «stretta creditizia» e con il decreto sulla finanza locale si vorrebbe, finalmente, mettere in condizioni

di «non nuocere» i Comuni ed anche, naturalmente, il Comune di Roma.

Se fino ad oggi, grazie alla Giunta di sinistra, il Comune è andato «controcorrente» rispetto alla crisi ed al non-governo nazionale, si vorrebbe che finalmente venisse travolto dalla corrente. Con la drastica riduzione di circa due terzi delle risorse disponibili per investimenti, di circa il 5% delle spese correnti si vuole in realtà cancellare l'attività di una amministrazione che nel solo 1980 ha investito per oltre 750 miliardi, di una città dove, grazie a questa giunta e contrariamente a quanto è avvenuto in altre parti d'Italia, l'occupazione in edilizia è aumentata del 16%, le costruzioni si sono espanse del 20%. Con la «stretta creditizia» le piccole e medie industrie del Lazio resterebbero a secco, e si tratta di circa 200.000 lavoratori, ed anche l'edilizia privata ne soffrirebbe, così come i cantieri per l'edilizia pubblica potrebbero fermarsi a causa dei tagli ai Comuni.

Insomma, mentre di fronte agli sfratti e all'esigenza di nuove case accessibili (cooperative e edilizia pubblica soprattutto) di fronte ai 150.000 disoccupati di Roma ed alle 130 aziende in crisi, il Comune ha «tenuto» negli anni passati e programma il suo lavoro per il futuro (per la città ma anche per 1536 nuove industrie che possono localizzarsi nelle aree attrezzate dal Comune), ecco che il governo DC con la stretta creditizia e con il decreto sulla finanza locale, combinandoli insieme, vorrebbe vanificare tutto.

Lo sa la DC, o fa finta di non accorgersene, che a Roma in Parlamento? Lo sa che possono chiudere cantieri pubblici e cooperativi, e privati, in questo modo? Lo sa la DC che anche le 1536 aziende, malgrado le aree attrezzate e predisposte, possono non avere risorse per insediarsi, se si mantiene la stretta creditizia? Per non parlare del blocco che verrebbe alla metropolitana, ai servizi sociali, agli asili-nido alle opere per il risanamento delle borgate? Ma la DC fa la politica con la giunta di sinistra, dimostrando ancora una volta di non sapere e di non voler concorrere allo sviluppo della città, e di non saper neppure fare l'opposizione.

Perché no alla stretta

Per fortuna, in certi casi torna utile che la DC non si accorga di nulla. Infatti, grazie all'insistenza arrogante del governo, ben 5 emendamenti proposti dal PCI sul decreto per la finanza locale sono passati al Senato e un po' hanno migliorato le cose, grazie anche all'intesa col PSI e con altri uomini dell'area di governo.

Ma alla Camera la lotta per migliorare il decreto continuava, e continuerà la lotta per imporre un minimo di dignità alla politica economica governativa che per ora ha saputo solo produrre una ridicola e pericolosa manovra di stretta del credito.

E soprattutto, di fronte al non-governo, alla arroganza della DC, continuerà la nostra lotta per rafforzare la giunta di sinistra a Roma e per una svolta nel governo del Paese di cui c'è bisogno anche per poter garantire riferimenti certi alla governabilità della capitale. Il sistema di potere della DC, messo in crisi a Roma, deve essere bloccato anche in Italia e quindi così, con questa visione complessiva dei problemi di Roma, sapendo che abbiamo dovuto lavorare controcorrente e pensando che sarebbe davvero ora di poter lavorare con la corrente favorevole, lottiamo e lotteremo a Roma e per Roma, su tutti i terreni dello scontro e in un'ottica non «municipalista» e ristretta.

Lottiamo e lotteremo, anche con la manifestazione di mercoledì, non per una parte della città, ma per una città finalmente unita, anche per coloro che ormai vedono in questo Comune un riferimento nuovo.

Anche a loro, forze di progresso, giovani, imprenditori, artigiani, impiegati, tecnici, intellettuali diciamo: se non volete tornare indietro, se non volete che si vanifichi quanto abbiamo realizzato, lottate con noi, perché si rafforzi questa giunta, per una capitale più giusta, più umana, dove si possa lavorare onestamente e vivere meglio, senza dover rendere omaggio all'arroganza dei potenti.

Sandro Morelli

Un corteo partirà alle 17 dal Colosseo: a piazza Navona parleranno i compagni Chiaromonte, Vetere e Ottaviani

«La casa è un diritto»: in piazza col Pci

La «settimana di lotta» del Pci sulla casa e sull'occupazione è andata bene. Decine e decine di iniziative si sono svolte in tutti i quartieri, nelle borgate, nei posti di lavoro. Migliaia e migliaia di firme sono state raccolte per la petizione contro gli sfratti indiscriminati, per il diritto alla casa. Oggi pomeriggio la manifestazione popolare a piazza Navona concluderà l'intensa mobilitazione dei comunisti. Un corteo partirà alle 17 da piazza del Colosseo, attraverserà le vie del centro e confluirà a piazza Navona. Qui parleranno i compagni Ugo Vetere, assessore al bilancio del Comune, Ezio Ottaviani, membro della commissione lavori pubblici del Senato e Gerardo Chiaromonte, della Segreteria Nazionale del Pci.

I temi su cui i comunisti chiamano la gente alla lotta sono quelli dell'emergenza: gli sfratti — a Roma a fine anno saranno 10 mila — continuano, centinaia di famiglie vengono cacciate dalle case, senza prospettive, mentre il decreto del governo sulla finanza locale lega le mani al Comune, mette in discussione l'opera di risanamento già avviata. E la stretta creditizia non fa che aggravare questa situazione, la rende più difficilmente governabile, impedisce il rilancio produttivo dell'industria. La battaglia, insomma, è sul futuro della città. «E non è un caso infatti — dice Gino De Negri, responsabile casa del Comitato cin-

tadino del Pci — che ci sia stato tanto interesse tra la gente, che si sia riusciti a saldare le iniziative di lotta con quelle parlamentari, portando in piazza e nelle assemblee anche chi non aveva lo sfratto esecutivo o non rischiava il licenziamento». L'abbiamo detto tante volte: il problema della casa non è un fatto esclusivo degli sfrattati, è più vasto, coinvolge tanta altra gente, giovani, coppie, studenti, anziani, pensionati. E' un fatto che interessa la città in generale. E lo stesso discorso vale per la finanza locale e per la stretta creditizia.

Oggi, la «settimana di lotta» si concluderà con la manifestazione di piazza Navona. «Certo — dice De Negri — ma non finisce qui. La mobilitazione deve continuare. Già abbiamo in programma iniziative specifiche sulla riforma dell'Iap, sulle borgate, sul risparmio casa. E poi un altro appuntamento di rilievo sarà la conferenza nazionale del Pci sulla casa prevista per il 20, 21, 22 marzo. E' un grosso impegno, non ci sono dubbi».

La lotta perciò non è conclusa. Bisogna andare avanti, mobilitare più forze, creare un movimento maggiormente unitario. «Per impedire lo sfascio — conclude De Negri — c'è bisogno di un grosso impegno di tutte le forze di sinistra, del sindacato. Non possiamo continuare ad essere i soli che si battono per lo sviluppo e contro il ritorno indietro».

«La casa è un diritto»: è lo slogan con cui il Pci chiama la gente alla lotta. E' anche l'installazione della petizione contro gli sfratti indiscriminati, le cui firme verranno consegnate oggi al presidente del consiglio Forlani. Nella petizione il Pci avanza precise richieste. Vediamo quali sono.

1 La proroga di un anno delle esecuzioni degli sfratti, in relazione alla effettiva disponibilità di altri alloggi. Il provvedimento — che è stato bocciato in commissione da tutte le altre forze politiche — ha l'obiettivo di far passare la linea della mobilità da casa a casa.

2 Un provvedimento legislativo che introduca la graduazione degli sfratti in rapporto alla possibilità di reperire un altro alloggio, pubblico o privato, per le famiglie interessate.

3 L'utilizzazione da parte del Comune del patrimonio edilizio e abitativo dei fratelli Caltagirone.

4 La modifica della legge di equo canone, con l'obiettivo di limitare alla radice gli sfratti e di

riattivare il mercato dell'affitto. In particolare i comunisti chiedono che: a) i proprietari possano richiedere l'alloggio per i soli parenti in linea diretta (genitori e figli); b) sia ampliata la durata dei contratti di locazione; c) sia sancito l'obbligo ad affittare per gli enti previdenziali e assicurativi e per quei proprietari (solo per coloro con oltre due appartamenti) che hanno alloggi sfitti da tempo.

5 Il rifinanziamento del piano decennale per la edilizia, per dare modo al Comune di allargare la produzione di edilizia residenziale pubblica. L'obiettivo è disoddisfare le esigenze delle decine di migliaia di famiglie che hanno fatto richiesta di case pubbliche, in particolare giovani coppie e anziani.

6 La riforma dell'Iap per favorire una gestione democratica ed efficiente del patrimonio pubblico.

7 La modifica della legge 10 (la Bucalossi) per prevedere la sanatoria delle costruzioni perimetrate.

La giunta interviene ancora per impedire che le case finiscano in mano agli speculatori

Caltagirone: il Comune chiede la requisizione

Un patrimonio immobiliare che serve alla città e agli sfrattati - Gravissima inerzia del governo che ancora tace - La «svendita» all'asta

Due proposte di legge del PSI sulla casa e sull'artigianato

Due proposte di legge regionali sono state presentate ieri — nel corso di una conferenza stampa — dal gruppo consiliare socialista. I due provvedimenti riguardano i problemi della casa e dell'edilizia e quello dell'artigianato. Le proposte sono state illustrate dal capogruppo regionale Landi (che ha sottolineato preliminarmente la volontà del PSI nel dare un contributo autonomo di proposta al governo regionale) e da Panizzi.

La legge di carattere urbanistico è tutta puntata a mettere in moto i capitali privati nel settore casa oggi sostanzialmente paralizzato o male usati. Si tratta di una massa finanziaria — ha detto Panizzi — in gran parte pubblica (le banche, gli enti previdenziali, ecc.) che deve concorrere a risolvere i problemi abitativi, che non si possono affrontare solo con l'intervento pubblico. La proposta di legge è basata in pratica su un meccanismo che canalizzi gli investimenti privati all'interno dei piani di zona della 167 (edilizia convenzionata) attraverso incentivazioni. Come? Scomputando una parte degli oneri per le opere di urbanizzazione (e questa parte dovrebbe essere tirata fuori dalla Regione), offrendo garanzie finanziarie per accedere al credito, rivedendo i prezzi massimi di vendita stabiliti nelle convenzioni. Seguendo questa strada — ha detto Panizzi — possiamo rimettere in moto una massa finanziaria considerevole in senso non speculativo. Il PSI è invece critico contro la prospettiva di un intervento diretto della Regione — attraverso cioè investimenti non statali — che, ha detto Panizzi, riprodurrebbe esperienze negative del passato. E ha avanzato la candidatura di Vincenzo Carunchio e Tullio De Mauro, per il consiglio dell'Università.

Nella lettera si sottolinea come l'elezione coincida con l'inizio di una fase nuova dell'ateneo romano. «Lo stesso Consiglio di Amministrazione — si dice ancora — il Senato accademico e la Commissione d'ateneo dovranno non solo assicurare una gestione capace di confermare gli orientamenti di efficienza, correttezza e innovazione, già emersi nel precedente biennio».

La seconda proposta riguarda l'artigianato, un settore — ha detto Landi — in cui esiste la possibilità di creare posti di lavoro durevoli e non assistenziali. Il provvedimento prevede una quota del salario dei giovani apprendisti. Si parla di 200 mila lire al mese per il primo anno, di 150 mila per il secondo e 100 mila per il terzo; un contributo a scalare che cessa quando l'apprendista si è trasformato in un operaio qualificato. Nella legge sono anche presenti dispositivi di selezione: in pratica la Regione dovrà scegliere quali sono i settori artigianali verso i quali è necessario e più produttivo intervenire con questa operazione di «sostegno».

Requisizione: davanti all'inerzia del governo alla città non resta che questa possibilità, se si vuole impedire che i palazzi ex-Caltagirone vadano a finire in mano agli speculatori. E la richiesta di requisizione è stata avanzata ufficialmente dal Comune al termine della seduta di ieri mattina della giunta di sinistra. Una richiesta «estrema», una carta a cui ricorrere se entro pochi giorni dal governo non verrà alcun segnale positivo. E purtroppo — bisogna dirlo subito — anche quella di ieri è stata una giornata di silenzio ufficiale, mentre i giornali sparano da settimane i loro titoli sulla vicenda Caltagirone, mentre è scoppiato il «secondo scandalo» con la vendita delle prime tre palazzine a prezzi irrisori, nessuno nel governo si è degnato ancora di dire nulla.

La giunta è da ottobre che sta insistendo per avere un incontro, per affrontare e risolvere positivamente il problema. Lettere su lettere, note ufficiali, dichiarazioni, interviste del sindaco e degli assessori competenti ma ancora nulla. Tutto questo mentre si avvicina la data delle nuove aste che sono in calendario per la seconda decade di marzo. E le nuove aste potrebbero segnare la perdita di un'altra parte di queste case che finirebbero in mano alle immobiliari, ai palazzinari per quattro soldi. Il caso della Lambda-Beta insegna.

Il meccanismo della requisizione è abbastanza noto: la richiesta è partita dal Campidoglio ed è motivata dalla situazione di emergenza sociale in cui si trova la città con i suoi 11 mila sfrattati. Ora la parola spetta alla Prefettura, la sola a poter disporre questo provvedimento. La requisizione avrebbe l'effetto di bloccare — di fatto — anche se non di diritto — le aste fallimentari e di mettere questi appartamenti a disposizione dell'ente locale (a disposizione ma non certo in «proprietà»). Resta insomma da comunicare apertamente il problema più grosso, quello di una soluzione definitiva che garantisca alla città che il patrimonio Caltagirone abbia in futuro un uso sociale e non speculativo. E qui tornano in ballo le colpe del governo che ha assistito passivamente al crollo dei prezzi mentre le aste andavano avanti. Ora le strade verso una soluzione possono essere diverse: lo Stato vanta crediti fiscali dai fratelli Caltagirone per un ammontare di centinaia di miliardi. Perché non ha fatto nulla per rientrare in possesso di questi soldi?

Ma a rilevare il patrimonio Caltagirone (ferma restando la necessità di non lasciare «impunita» l'evasione fiscale) potrebbero intervenire anche gli enti pubblici, quegli istituti di previdenza e assicurativi (l'INA, l'istituto di previdenza del Tesoro, l'ENASARCO, l'INPDAI tanto

Una «piccola» truffa col solito stile

La storia dei Caltagirone non finisce mai di stupire. Così — col passare del tempo — accanto alle magagne grosse e ai problemi drammatici della collettività — ecco alla luce i «piccoli» drammi personali di chi è rimasto intrappolato nella rete dei palazzinari bancarottieri. Proprio mentre venivano venduti alla fantomatica «Lambda Beta srl» le tre palazzine di via Cortina d'Ampezzo finivano all'incanto anche 17 appartamenti di una delle società di Camillo Caltagirone.

Il problema però è che queste 17 case il bancarottiere le aveva già vendute ai privati che rischiano og-

gi di vedersela portar via sotto gli occhi. Un'altra truffa insomma. Ma vediamo il meccanismo di questo imbroglio. Gli alloggi nel '78 erano stati venduti da una società fantasma diretta da un uomo di paglia di Camillo Caltagirone. I nuovi proprietari avevano versato una quota in contanti e si erano impegnati con le cambiali a dare il resto entro un anno. Nel '79 avevano versato la quota mancante e volevano perfezionare il compromesso trasformandolo in un regolare contratto di vendita. Ma a questa richiesta si sentivano rispondere di non aver fretta, di

per fare alcuni nomi) che hanno per statuto il compito di investire in beni immobili a finalità sociali. Ebbene questi enti cosa hanno fatto in questi mesi? Come hanno speso i loro soldi? Cosa hanno comprato? Perché non hanno mostrato alcun interesse per le aste fallimentari di questi alloggi? Un comportamento strano visto che erano proprio loro in passato a comprare — e a prezzi da capogiro — gli edifici co-

struiti dai fratelli Caltagirone, assicurando ai palazzinari profitti di miliardi. Questi istituti — lo stabilisce la legge — hanno il dovere di mettere a disposizione degli sfrattati gli alloggi sfitti e anche questa potrebbe essere una strada percorribile.

Ora si tratta di stabilire subito una linea di intervento (scegliere quale sarà il compito del governo attraverso il confronto col Campidoglio e con il Parlamento) ma bi-

non preoccuparsi che tanto era tutto a posto.

Quello che non sapevano era che su questi alloggi pendeva un debito del palazzinaro con le banche. Evidentemente Caltagirone i soldi ricevuti al posto di ridarli indietro agli istituti di credito se li era messi tranquilli in tasca. Così un giorno questi proprietari si sono visti arrivare in casa i periti del tribunale e si sono sentiti annunciare che le loro abitazioni erano sotto sequestro giudiziario e sarebbero state vendute all'asta.

Protestare è servito a poco: il contratto di vendita non c'era e il compromesso per la legge non conta nulla. Quelle case per la giunta erano state vendute a Caltagirone e le banche avevano diritto a ritirarsi dal credito concesso. Una truffa «piccola», nello stile tipico dei bancarottieri d'oro.

Ed ora, come si leggono i quotidiani in classe?

In gran parte delle settecento scuole del Lazio oggi, ottavo giorno dell'operazione «quotidiani in classe», i giornali sono arrivati puntualmente, entro le 10,30. In quasi tutte le scuole, dicevamo, perché i problemi di consegna, legati ai trasporti non sono stati ancora risolti, come afferma lo stesso responsabile del ministero delle Poste, Veschi. Ai mali endemici delle poste italiane bisogna anche sommare la disorganizzazione delle stesse testate che in ritardo hanno attrezzato e rinforzato i rispettivi reparti spedizioni. Miglioramenti, comunque, già si intravedono.

Un problema tutto da risolvere è invece l'utilizzazione dello stesso strumento didattico. Alcune scuole — come la media Montessori — non sono state colte alla sprovista, avendo da tempo introdotto la lettura dei quotidiani nelle ore di lezione. Per tentativi si procede altrove. Tra questi la costituzione di un'emeroteca al liceo classico «Manara», dove gli studenti possono accedere liberamente. «Per me è uno strumento utilissimo, dice il preside, perché permette di entrare in contatto con la realtà».

sogna fare presto, prestissimo. Ogni inerzia a questo punto significherebbe regalare coscientemente questi appartamenti a qualche palazzinaro sottraendoli alla città, impedendo di fatto una delle poche risposte positive al problema sfratti. C'è qualcuno che vuol favorire qualche «amico» speculatore? O qualcuno vuol far saltare la «mina Caltagirone» tra le mani di una città che tra quattro mesi va alle urne?

La candidatura dei professori De Mauro e Carunchio

Appello di 50 docenti per un voto democratico all'ateneo

Domani e dopodomani i professori universitari si recheranno alle urne per rinnovare i propri rappresentanti negli organi di gestione. Un gruppo di 50 professori democratici ha rivolto un appello ai colleghi, e ha avanzato la candidatura di Vincenzo Carunchio e Tullio De Mauro, per il consiglio dell'Università.

Nella lettera si sottolinea come l'elezione coincida con l'inizio di una fase nuova dell'ateneo romano. «Lo stesso Consiglio di Amministrazione — si dice ancora — il Senato accademico e la Commissione d'ateneo dovranno non solo assicurare una gestione capace di confermare gli orientamenti di efficienza, correttezza e innovazione, già emersi nel precedente biennio».

«In particolare questo obiettivo potrà essere conseguito se il Consiglio di Amministrazione saprà favorire le nuove modalità di ricerca e insegnamento in una organizzazione dipartimentale, le quali emergeranno dalle sedi proporzionali. Dovranno essere create le condizioni per un programma di interventi finalizzati che raccolgano i frutti di una elaborazione da effettuarsi con il massimo coinvolgimento di tutte le categorie operanti

nell'Università nell'ambito della struttura prevista dalla legge. Tale programma dovrà essere portato avanti in stretto raccordo con la Commissione d'ateneo. Per questi compiti impegnativi e anche nuovi rispetto a precedenti esperienze, riteniamo di formulare una proposta adeguata e capace di raccogliere i più larghi consensi avanzando le candidature dei colleghi Vincenzo Carunchio e Tullio De Mauro che ad una qualificata esperienza nella ricerca e nella gestione uniscono una profonda conoscenza dei problemi della Università e che hanno scelto di dedicarsi a pieno tempo alla ricerca e all'insegnamento».

La lettera è firmata da: Ambrogio, Anversa, Asor Rosa, Bernardini, Boscherini, Bruschi, Bruti, Dante, Buiattini, Campanella, Capanna, Capogrossi, Caravella, Cipollini, Cunsolo, D'Amore, Dardi, De Feo, Di Maio, Ercoi, Garroni, Giovanni Garzoni, Garavini, Gentili, Ghio Calzolari, Giannantonio, Graziosi, Gregory, Guidetti, Li- quori, Martotti, Paolo Masacci, Melograni, Merli, Minervini, Molinari, Nicolò, Osicini, Perugini, Piga, Rodotà, Roncaglia, Roversi, Schaefer, Socrate, Visalberghi, Vittoria.

Risposta comune di Santarelli e Ciofi alle dichiarazioni del segretario Cisl, Chioffi

«La Regione, sola, non può fare miracoli per superare la crisi economica»

La giunta regionale ha impostato una programmazione nel Lazio, malgrado l'assenza di un piano nazionale - Un dialogo costruttivo e permanente con le forze sociali e sindacali

Alla prima circoscrizione

Spinelli si fa eleggere coi voti del MSI, poi si dimette

Ancora piena crisi alla I circoscrizione. Dimessosi finalmente il dc Spinelli, c'è sempre da eleggere il nuovo presidente. Dopo tre votazioni andate a vuoto, lunedì il consiglio si è riunito un'altra volta. Ma anche la quarta e la quinta votazione non sono servite. Vediamo come sono andate le cose.

PCI e PSI — con l'appoggio del PR — hanno presentato candidato il socialista Di Giacomo. La DC ha pensato bene di riproporre lo stesso Spinelli, raccogliendo il sì del solo PSDI. I repubblicani si sono sempre astenuti, manifestando una forte critica verso le scelte del dc. Quando questi ultimi si sono accorti che, per l'assenza di un consigliere dello scudo crociato, a parità di voti sarebbe stato eletto (per anzianità) Di Giacomo, hanno trovato il provvedimento sostegno dei missini. Così, alla quinta votazione, Spinelli ha ottenuto la maggioranza (9 dc, 1 psdi, 2 msi). Si è subito dimesso, naturalmente, ma intanto il voto del MSI aveva salvato la DC, aiutandola ad impedire l'elezione del socialista. Adesso bisognerà riconvocare il consiglio per la grave irresponsabilità del dc — afferma il compagno Proietti, dell'esecutivo del comitato cittadino — la paralisi della I circoscrizione durerà ancora. Anzi, la DC cerca di guadagnare altro tempo, come se non fossero già tre mesi che le commissioni non possono riunirsi. Dopo aver disatteso e svuotato le intese istituzionali, usando le circoscrizioni in contrapposizione alla giunta, la DC continua a muoversi nella I circoscrizione pensando a difendere il proprio potere.

I comunisti riproporranno una soluzione della crisi istituzionale che trovi l'appoggio di tutti i partiti democratici.

«Si possono capire tutti i motivi dell'insoddisfazione del movimento sindacale nei confronti della situazione economica generale, che provoca difficoltà anche al sindacato e rischia di indebolire la funzione e il peso. Quello che non si spiega è l'ostinazione con la quale il segretario generale della Cisl del Lazio indirizza i suoi strali contro la giunta regionale, detentrice (a suo avviso) di miracolosi rimedi che rifiuta di usare».

Così inizia la replica che il presidente Santarelli, e il vicepresidente Ciofi, della giunta di sinistra della Regione hanno voluto fare — con una dichiarazione comune — alle recenti prese di posizione di Ermanno Chioffi, segretario laziale della Cisl. Chioffi aveva fatto parte della delegazione CGIL-CISL-UIL che lunedì mattina ha incontrato la giunta regionale. Argomento della riunione: il piano di sviluppo, il quadro di riferimento territoriale per la programmazione, la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il ruolo di IRISPEL, FILAS ed ERSAL, l'organizzazione delle strutture regionali.

«Per superare la crisi del Lazio — continua la dichiarazione di Santarelli e Ciofi — Chioffi ci consiglia di

«ricepire il piano La Malfa e di applicare i provvedimenti» e gli orientamenti del governo centrale». Eravamo convinti o almeno fiduciosi — affermano Santarelli e Ciofi — che gli innumerevoli incontri con le organizzazioni sindacali fossero serviti a mettere in chiaro la difficoltà di dar vita (come abbiamo fatto) ad una programmazione regionale, in assenza di un piano a livello nazionale».

«Ne abbiamo mai nascosto (e lo abbiamo ribadito anche nell'incontro di lunedì) la necessità di rendere più efficaci gli strumenti di intervento di cui la Regione dispone. Abbiamo scelto — prosegue la dichiarazione del presidente — di non rinunciare a una maggiore serenità di giudizio e più meditata comportamento da parte di tutti. Auspichiamo — concludono Santarelli e Ciofi — che i prossimi incontri (sette) già fissati con il sindacato, possano anche servire a far capire il realismo e la concretezza della nostra azione».

Lo sciopero all'Atac, indetto dal comitato di lotta, ha paralizzato il servizio

Fermi i bus, il traffico impazzisce

Preso d'assalto la metropolitana, che ha funzionato regolarmente - Un comunicato della giunta comunale: è necessario che riprendano subito le trattative a livello nazionale - Un'iniziativa della cellula comunista nella IV

Una giornata dall'«altra parte», una giornata dentro il deposito dell'Atac di Tor Sapienza, pieno di autobus fermi e di autisti in sciopero. Fuori, la Prenestina è paralizzata, ma dentro non ci si fa caso, non conta. C'è l'assemblea che ha indetto il «comitato di lotta» del personale viaggiante. Arrivano lavoratori da ogni deposito della città. Il conto di quanto seguito ha avuto lo sciopero lanciato da questa struttura, è presto fatto: da piazza Boninza non è uscita neanche una vettura, così come dal Portonaccio, da Trionfale, da Tor Sapienza e da tutti gli altri depositi. Lo sciopero ha raccolto l'adesione di quasi il cento per cento della categoria, degli autisti e dei bigliettai.

Un successo per il «comitato di lotta». Ma come lo gestisce? L'assemblea comincia con qualche comunicazione sul movimento della protesta, si chiama qualcuno sull'improvvisato palco per raccontare quello che succede nel suo deposito. Solo dopo un po' un autista del Portonaccio si prende la briga di spiegare cosa vogliono. E anche in questo caso il discorso è semplice: semplice: gli autisti vogliono un congruo aumento salariale, più meno centomila lire. C'è anche una seconda richiesta, e può aiutare a capire cosa sta accadendo tra i lavoratori dell'Atac, da sempre la categoria più sindacalizzata della città. «Vogliamo», dice uno dal palco — che tutti i dirigenti delle organizzazioni sindacali si dimettano e si provi a una nuova elezione». Non ci sono gesti clamorosi, nessuno strappa la tessera del sindacato in mano. Il «comitato di lotta» si assegna un compito di «spina nel fianco» per un sindacato che dicono di voler cambiare. In realtà lo vogliono snaturare. «Portiamo a dirigerli i «compagni» (li chiamano così, ndr) che hanno a cuore i nostri interessi», aggiunge un altro di quelli che non si sono venduti ai politici.

Vogliono un sindacato, insomma, che copra le loro richieste, in cui non c'è «spazio» per gli interessi della città, degli utenti. Ed è una sconfitta. A Roma il sindacato dei trasporti aveva tentato di dare concretezza a quelle che fino ad allora erano restie solo enunciazioni. Due anni fa fu firmato il contratto integrativo provinciale: di prima contava che non prevedeva aumenti. L'intesa aveva un unico obiettivo: gli investimenti per migliorare il servizio, per renderlo più efficiente, per i lavoratori e per i passeggeri.

Quell'accordo è stato realizzato in parte, oltre che si stanno facendo. Ma gli autisti non sono bastati. E hanno indetto uno sciopero di 24 ore, praticamente senza preavviso, con la richiesta di un esclusivo aumento economico.

«Che qualcosa non andava bene», dicono alcuni. Ma gli autisti non dicono di no. Il «comitato di lotta» della Cgil, Pci e D'Alema, C'era fermento e esasperazione, tanto che abbiamo deciso di riaprire la trattativa con la Federtrasporti per migliorare alcune voci, come l'indennità dei festivi, il premio di presenza. Ma dalle trattative non è venuto fuori nulla. Impastato così, il problema però potrebbe sembrare che tutto sia da scartare sulla contropar-

te, che non «apre il portafoglio» e allora da spazio alle spinte centrifughe. Ed è un discorso che non regge, soprattutto se fatto di fronte a un'assemblea di lavoratori che non sopportano, di non rispondere all'appello della Federazione unitaria solo perché l'ha deciso il vertice sindacale. In questa situazione non si può fingere: «Non è un problema solo di democrazia sindacale», aggiunge D'Alema. «È un problema di linea: possiamo continuare a fare i poeti, possiamo continuare ad avere rapporti coi lavoratori privilegiando tutto il resto e mai i problemi concreti». Questo non vuol dire che il sindacato rinunci, vuole rilanciare le sue scelte strategiche, ma «senza la partecipazione dei lavoratori», come gli suggerisce qualcuno. Al contrario, vuole rilanciare le sue scelte strategiche, ma «senza la partecipazione dei lavoratori», come gli suggerisce qualcuno. Al contrario, vuole rilanciare le sue scelte strategiche, ma «senza la partecipazione dei lavoratori», come gli suggerisce qualcuno.

De, erano abituati a fortissime «manovre» a regime. Tanto che gli autisti erano arrivati a un «tetto salariale» decisamente alto rispetto ad altre categorie. E finché non durante nessuno, nemmeno il sindacato, diceva nulla. Poi, la Federazione unitaria ha bloccato questa spinta. E i lavoratori si sono ritrovati a ricreare un minimo di partecipazione. Ma ora sulla di nuovo tutto.

Salta all'improvviso, come è stato detto e scritto da molti giornali? E soprattutto salta casualmente? L'assemblea di ieri del «comitato di lotta» è stata esplicita: i soldi che i sindacati unitari chiedono alla Federtrasporti sono pochi, e soprattutto i tempi della trattativa sono lunghi. Più facile è riaprire il contratto integrativo con l'Atac, con l'amministrazione comunale. E tra quattro mesi a Roma si vota per il Campidoglio. A qualcuno fa piacere che la città resti senza mezzi, che cresca l'esasperazione tra la gente costretta a restare piedi. E forse — si usa il dubitativo perché certamente avranno la possibilità di smentire — non è un caso che ieri la Cisl abbia lasciato alla Cgil il compito di «scornarsi» con questa as-



semblea (la Uil ha preso posizione a favore naturale). Così dopo decine di interventi, tutti del tono «ripreniamoci il sindacato, fuori Lancia, dateci gli aumenti», uno chiama a parlare Bruno Peverini, segretario regionale della Cgil. Tanti fischi, tante urla, ma poi quando cominciano a parlare tutti lo ascoltano in silenzio. E il compagno Peverini è esplicito: non siamo d'accordo con i metodi di lotta, e neanche con le vostre richieste, ma siamo pronti al dialogo. Dove, come, con che forme? I lavoratori propongono un'altra assemblea, da tenersi questo pomeriggio. «Facciamola durante le ore di lavoro, così ci partecipano tutti gli autisti e i bigliettai», dice Peverini. Il segretario del sindacato non potrebbe raccontare balle, urla uno tra il pubblico. C'è un applauso che dura parecchi minuti. Peverini riprende a parlare: allora, se la fate di pomeriggio, noi non ci veniamo, perché fare un'assemblea durante i turni vorrebbe dire interrompere di nuovo il servizio e non è giusto per la città. Urla e fischi, ancora battibecchi, ancora accenni di risa ma alla fine si decide: l'assemblea si farà stasera alle 22.

Si ricomincia a discutere, e forse nella maniera giusta. Lo si farà stasera, lo si farà ieri ai margini dell'assemblea, nel capannello che si sono formati in tutto l'enorme piazzale. Hanno ripreso a parlarsi anche gli operai dell'azienda e gli autisti. I primi non solo non hanno partecipato all'agitazione, ma l'hanno condannata duramente. Qui il sindacato ha certo problemi, ma ha anche una certa forza.

Molti degli operai, ostentando le copie dell'Unità in tasca, hanno voluto curiosare in assemblea. Ci sono stati momenti di frizione, scambi reciproci di invettive. Ma chi voleva provocare è stato messo da parte e alla fine si è riusciti a riaprire la trattativa. Forse grazie anche a queste piccole discussioni, l'ipotesi di prolungare lo sciopero è stata definitivamente battuta. E già qualcosa.

s. b.

Investito sulla Tuscolana, lo hanno trascinato per 30 metri

A tutto gas sull'auto rubata Passante ucciso

Poi sono fuggiti - La vittima era un pendolare - Stava attraversando sulle strisce quando è piombata su di lui una «Mini Minor»

Rubano un'auto, rompendo con tutta l'antenna di stacco, si appressano a un semaforo. Poi imboccando a folle velocità la Tuscolana. Non arrivano a fare nemmeno un chilometro di strada e si trovano un passante, che sta attraversando la strada. E' tanta la violenza dell'urto che il corpo dello sventurato, Angelo Augusto, un pendolare di trenta anni, rimane sull'auto, anzi, il vetro si spacca e precipita addirittura nell'abitacolo, tra i due sedili anteriori. I due ladri se lo trasciavano per un'altra trentina di metri, poi riescono, sempre a folle velocità, a liberarsene, lo buttano a terra a un incrocio e fuggono. Più tardi la macchina sarà ritrovata nel dedalo di strade e stradine fra la Tuscolana e l'Appia, all'Alberone, orrendamente piena di sangue, sul cofano, fra i vetri in frantumi.

E' successo ieri mattina, alle 6.30 circa, ma dopo ore e ore c'è ancora una larga macchia di sangue al centro del traffico sulla Tuscolana, dove si incontrano via Veturia e la Tuscolana. La zona è affollata ogni giorno dalle prime ore del mattino. Vicinissimo c'è la stazione Tuscolana, dove ogni mattina scendono centinaia di pendolari, che attraversano via Veturia e vanno a prendere il metrò per raggiungere il loro posto di lavoro.

I negozi dell'importante centro commerciale che è l'Alberone, ieri mattina, erano ancora chiusi. Era già aperto, invece dalle 5.45 come ogni mattina. Il bar di Bruniello Betto, il signor Betto è stato il primo ad accorrere alla scena. «L'ho visto», racconta — dal vetro, qui, dietro la macchina del caffè. Era proprio al centro dell'incidente. Ho pensato che si sentisse male, l'ho detto a mia moglie e a un cliente che stava prendendo

il caffè e loro sono corsi a vedere. La moglie è tornata a casa, io, invece, ho visto un uomo ferito e che si muoveva ancora. Abbiamo chiamato il 113. Intanto abbiamo portato un po' di sevizie dal bar sulla strada per cercare di creare una specie di barriera di protezione intorno a quel poveretto, che ha evitato che fosse ancora travolto da altre auto che arrivavano senza interruzione. Poi è arrivata l'ambulanza. Lo hanno portato via e purtroppo non c'è stato più niente da fare per lui.

Oggi, né io né mia moglie siamo riusciti a lavorare. Per questo la cosa che mi ha fatto più male è stata l'indifferenza della gente. Pensi, proprio mentre ci si avvicinava a un semaforo, io avevo preso a fare il caffè perché il bar era pieno e i clienti protestavano. Ho commesso un errore. A un certo punto ho chiesto un caffè normale, sconvolto com'ero l'avevo fatto un po' lungo. Ha cominciato a protestare, assolutamente impassibile.

All'Alberone però non tutti hanno accolto con tanta indifferenza l'agghiacciante incidente di ieri mattina. Ogni tanto arriva qualcuno dalle strade intorno e si ferma a guardare la macchia di sangue, sulla quale ormai passano e ripassano le auto. I negozianti commentano: «Che criminali! E dire che io mi fermerei perfino se avessi messo sotto un cane un gatto». «Per fortuna», dice una donna che abita proprio lì vicino — di giorno questo pericolosissimo è affollato di macchine, è pieno di vigili, che contribuiscono a evitare gli incidenti. In questo caso però, i ladri non si sarebbero certo fermati né a un segno del vigile, né al rosso del semaforo.

Si fanno commenti su come è caotico il traffico di questa zona, qualcuno ricorda una ragazza che non molti mesi fa è stata travolta da un'auto più o meno nello stesso posto. «I pendolari che arrivano intorno alle 6, in tanti ogni mattina — racconta il barista, che è ormai da dieci anni nel suo posto di osservazione — hanno molte difficoltà ad attraversare la Tuscolana, perché è ancora spento il semaforo. Si accende alle 6.30, circa una mezz'ora dopo. Oggi un semaforo non sarebbe servito a niente lo stesso, ma per evitare altre tragedie, almeno questo caso e indica il primo sulla Tuscolana, dopo il ponte della ferrovia — si potrebbe accendere un po' prima».

La seconda divisione dei carabinieri ha competenza per le regioni dell'Italia centrale.

Colloquio tra il sindaco e il comandante della Seconda Divisione dei Carabinieri

Il sindaco Petroselli ha ricevuto ieri in Campidoglio il generale dei carabinieri Pietro Lorenzoni, che ha assunto recentemente la carica di comandante della seconda divisione dell'Arma, succedendo al gen. De Santis nominato vice comandante generale.

Nel corso del cordiale incontro il sindaco ha dato un benvenuto al gen. Lorenzoni esprimendogli auguri di buon lavoro nell'espletamento dell'incarico. Il generale al quale è stato chiamato.

La seconda divisione dei carabinieri ha competenza per le regioni dell'Italia centrale.

Sgominata un'intera banda di spacciatori di droga, i mandati di cattura sono ventuno

Eroina dall'Oriente destinazione Centocelle: 16 arresti

L'indagine ha preso il via oltre un anno fa dalla cattura di un «corriere» a Bangkok - Nella sua agenda molti nomi dei trafficanti arrestati - L'organizzazione operava anche a Ciampino e nei Castelli - Nessuno della banda è tossicodipendente - «Mercato» per minorenni

Stavolta nella rete è caduta un'organizzazione vera «professionista», di spacciatori e trafficanti ad alto livello, molti importatori di droga dall'Oriente. Zona d'influenza Centocelle e Castelli, i romani, ovvero il tempio dell'eroina a Roma, il «supermercato» per ogni tipo di stupefacenti.

Quattro magistrati romani, che da mesi si occupano in équipe esclusivamente di questo ramo del crimine, hanno distribuito il lavoro di indagine ad altrettanti gruppi specializzati della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Dopo un anno di lavoro, i quattro gruppi membri «effettivi» dell'orga-

nizzazione e sono così partiti un'organizzazione ordinata. Solo cinque persone sono riuscite a sfuggire fino a questo momento alla cattura, ma sedici presunti trafficanti e spacciatori sono ora a disposizione dei magistrati nel carcere di Regina Coeli.

Da loro i giudici Summa (che ha firmato gli ordini di cattura) Palma, Catalani e Rotundo vorranno sapere tutto: nascita e morte del gruppo, chiamato «i castellani», per via dell'attività rivolta soprattutto lungo la via Appia. Molte cose già le conoscono, in base al rapporto presentato da polizia, carabinieri e finanzieri. E in base agli elementi raccolti in un'indagine di pedinamento, intercettazioni telefoniche, interrogatori sotto tortura, capi e manovali.

Al tavolo del «boss», probabilmente sedeva Natale Alfaisi, 29 anni, «avvocato leone» della mala romana. Per gli altri mancano ancora i ruoli specifici. Ecco un elenco di nomi: Giuseppina Capitani, 32 anni, e marito Domenico Morganti, professione «ufficiale» camlonista, arrestato a Chieti; Savino Cesare Grangi, 50 anni; Celeste Gallotti, 52 anni e il figlio Roberto, 28 anni, colto in flagrante mentre spacciavano eroina in un bar di Cento-

celle: Rossella Fioretti, 30 anni; Piergiuseppe Lucio, 26 anni; Luigi Marselli, 29 anni; Anna Maria Michele, 29 anni; Anacleto Colombiano, 30 anni; Roberto Di Carlo, 28 anni; Rocco Ferrante, 35 anni e Franco Bargiacchi, 58 anni, in carcere a Centocelle.

E' proprio quest'ultimo il capo della imbrogliata matassa che gli inquirenti sono, almeno in parte, riusciti a sciogliere. Le indagini infatti sono partite, oltre un anno fa, proprio dal suo arresto nella capitale thailandese. L'uomo è sorpreso dalla polizia del luogo mentre, in procinto di salire sull'aereo che lo avrebbe riportato in Europa, al portello, dietro come «bagaglio personale» ben tre chili di eroina purissima.

Dopo aver chiesto — finora inutilmente — l'estradizione del «corriere», la polizia italiana ottenne la sua agenda telefonica. Saltarono fuori così nomi e indirizzi (molti in codice) e si riuscì a rintracciare gli inquirenti hanno tenuto d'occhio per un anno. Sono stati effettuati controlli telefonici, appostamenti, pedinamenti. E' venuta fuori tutta l'operazione e il risultato — e come dubitare? — che nessuno dei grossi spacciatori è tossicodipendente e che il mercato di droga, mentre, in procinto di salire sull'aereo che lo avrebbe

be riportato in Europa, al portello, dietro come «bagaglio personale» ben tre chili di eroina purissima.

Dopo aver chiesto — finora inutilmente — l'estradizione del «corriere», la polizia italiana ottenne la sua agenda telefonica. Saltarono fuori così nomi e indirizzi (molti in codice) e si riuscì a rintracciare gli inquirenti hanno tenuto d'occhio per un anno. Sono stati effettuati controlli telefonici, appostamenti, pedinamenti. E' venuta fuori tutta l'operazione e il risultato — e come dubitare? — che nessuno dei grossi spacciatori è tossicodipendente e che il mercato di droga, mentre, in procinto di salire sull'aereo che lo avrebbe

Il successo al referendum sul divorzio determinato che, per la prima volta dopo la guerra di liberazione, in una grande battaglia di libertà, laica ma non laica, la capitale d'Italia non esprime una funzione di retroguardia ma una funzione di promozione di un processo di unificazione del paese.

Il congresso della federazione nel marzo del '75... credo si possa affermare che vedremo con chiarezza la crisi del blocco politico e sociale che si era formato attorno alla Dc e le sue ragioni di fondo. Il trionfo del mondo cattolico, il rapporto tra Dc e la destra, il peso nuovo del movimento operaio e popolare e la nascita della «questione comunista». Da questa analisi facciamo derivare non solo un nuovo confronto e una scesa in campo nel confronto su Roma, ma anche l'obiettivo di un modo nuovo di governare... che aveva due discriminanti: l'antifascismo e l'onestà, un processo di riforma democratica dello Stato e la rottura del sistema di potere della Dc...

La base politica doveva avere l'iniziativa antifascista? Noi muoviamo dall'idea ferma che ereditando una salda cultura tra le forze politiche moderate — e tra quelle collocavano con chiarezza la proposta della costituzione di una nuova maggioranza, e al tempo stesso della coesistenza di movimenti di massa anche autonomi... uno sviluppo della concezione della laicità dello Stato e della politica e del partito...

Il CC che esaminò in modo del tutto nuovo rispetto agli anni passati la situazione politica e sociale del paese, e sul partito ogni prassi conosciuta la situazione della rivista «Il Manifesto», che respinse la proposta della costituzione di una corrente politica organizzata ma lo fece attraverso un confronto pubblico nel CC ed in ogni sezione di Roma ed ebbe un carattere quanto mai aperto, ebbe conseguenze politiche ineccepibili per le prospettive dell'azione del movimento operaio e democratico a Roma.

La questione che già ponemmo allora, nel '71, in modo aperto fu quella di una sinistra capace di esercitare a Roma una egemonia democratica e quindi una funzione di governo oltre che di im-

L'intervento del compagno Petroselli all'ultima conferenza per il 60° del PCI romano

Antifascismo, divorzio e lotte di massa

Si è concluso lunedì all'Auditorium di via Palermo il ciclo di conferenze dedicate al 60° del PCI romano. L'ultimo incontro riguardava gli anni 1970-75: della lotta contro il neofascismo, l'eversione e il terrorismo al referendum per il divorzio e al movimento di massa in Italia. Il ciclo di conferenze è stato organizzato da una svolta democratica in Campidoglio. La relazione l'ha tenuta il compagno Luigi Petroselli. Dopo l'intervento di Franco Prisco e Antonello Faloni, l'incontro è stato sospeso per le drammatiche notizie giunte dalla Spagna. Le altre testimonianze previste erano di Gianni Borgia, Paolo Cioffi, Ugo Vetere. Ecco alcuni «stralci» del discorso del compagno Petroselli, in quegli anni segretario della federazione del PCI.

Gli anni dal '70 al '75 furono anni di ascesa del movimento operaio e democratico romano del quale il nostro partito è forza non esclusiva, ma essenziale, nonché anni di grandi conquiste politiche, sociali, civili della classe operaia e dei lavoratori, di uno sviluppo impetuoso e continuo della nostra forza organizzata, della nostra influenza politica ed elettorale... E' importante ricordare il cammino delle conquiste e delle conquiste in questi anni, perché la nostra forza politica è anche necessario rifiutare l'idea di una soluzione di continuità. Si può affermare che vennero messi alla prova in questi anni quelli che potevamo chiamare i capisaldi strategici sui quali fu costruito, dopo la svolta di Salerno, il partito nuovo. Il nostro partito e il movimento di cui era espressione si trovarono a fronteggiare l'aggravarsi e la crisi del centro-sinistra e della unificazione socialdemocratica, la crisi della egemonia americana e la crisi di egemonia della Dc e del suo sistema di potere...

Come si mosse il partito in quegli anni e a quali scelte fu chiamato? Tra la fine

co-parlamentare e movimenti di massa e che invece si muovesse con coraggio sul terreno della rivendicazione di una nuova maggioranza, e al tempo stesso della coesistenza di movimenti di massa anche autonomi... uno sviluppo della concezione della laicità dello Stato e della politica e del partito...

Il CC che esaminò in modo del tutto nuovo rispetto agli anni passati la situazione politica e sociale del paese, e sul partito ogni prassi conosciuta la situazione della rivista «Il Manifesto», che respinse la proposta della costituzione di una corrente politica organizzata ma lo fece attraverso un confronto pubblico nel CC ed in ogni sezione di Roma ed ebbe un carattere quanto mai aperto, ebbe conseguenze politiche ineccepibili per le prospettive dell'azione del movimento operaio e democratico a Roma.

La questione che già ponemmo allora, nel '71, in modo aperto fu quella di una sinistra capace di esercitare a Roma una egemonia democratica e quindi una funzione di governo oltre che di im-

Dibattito alla Provincia sul problema droga

Quali sono le esperienze degli americani nella lotta contro le tossicodipendenze? Quali i loro metodi di cura e di riabilitazione dei tossicodipendenti? Per studiare da vicino come gli Usa affrontano la problematica questione recentemente si è recata oltre oceano una delegazione dell'amministrazione provinciale. I risultati e gli obiettivi del viaggio sono stati positivi.

E' quanto afferma la giunta che in proposito ha deciso di aprire, in consiglio, un dibattito che avrà come scopo la messa a punto di un programma di intervento contro la droga e per la riabilitazione dei tossicodipendenti, di immediata realizzazione, che partirà già dalle prossime settimane.

La giunta provinciale, che da diversi mesi la categoria è in ebollizione e che prima o poi sarebbe esplosa. E' toccato a Roma.

Intanto il sindacato unitario provinciale, che domani sera si incontrerà con il «comitato di lotta» in un'assemblea al deposito di Tor Sapienza, ha confermato, per sabato, lo sciopero generale della categoria che avrà carattere nazionale. «Con questa iniziativa — c'è scritto in una nota — si vogliono costringere le controparti a aprire un negoziato che dia risposte concrete alle legittime richieste che sono state espresse dai lavoratori, sottoposti al progressivo appesantimento delle condizioni di lavoro in conseguenza dei mancati interventi per la viabilità, per lo sviluppo e l'ammodernamento dei servizi.

Il comunicato conclude dicendo che «ogni altra iniziativa di lotta, non programmatica dalla federazione unitaria, indebolisce, anziché rafforzare, la capacità di pressione dell'intera categoria».

Editori Riuniti

Ulisse, enciclopedia della ricerca e della scoperta vol. XI Indici. Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice. L. 20.000

Luigi Veronesi. A cura di Glauco Viazzi. I movimenti di avanguardia più significativi del nostro tempo attraverso la molteplice attività del pittore milanese. L. 30.000

Pavel Kohout. La carneficina. L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici. L. 8.500

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita. è la storia del partito nuovo di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

LA CITTA' IN CIFRE. Dati demografici di lunedì 23 febbraio 1981. Nati: 92, di cui 46 maschi e 46 femmine. Morti: 79, di cui 44 maschi e 35 femmine (sotto i 7 anni: 1). Matrimoni: 44.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE. MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557-44.38.140

UNITA' VACANZE. ROMA - Via dei Turchi, 20 Tel. (06) 49.501/49.51.251

I containers della Provincia nel Sud

Prosegue l'impegno della Provincia a favore delle popolazioni terremotate. Nei giorni scorsi, in consiglio, è stata approvata all'unanimità una delibera che prevede la spesa di circa un miliardo per l'acquisto di ottanta containers attrezzati. Questi saranno consegnati entro il 15 marzo ai comuni di Avellino, Atripalda, Summonte, Ospedaletto e Mercogliano.

Significa andare, non dico al cimitero, ma addirittura calarsi in una tomba. Davanti a quei tre saloni al piano terra di palazzo Braschi dove è stata allestita la «Mostra dei poeti romantici inglesi e italiani», le tombe di poeti del Monumento, a Tarquinia, sono addirittura delle sale da ballo. Tanto è vero che ho deciso di scrivere queste note di giorno, anziché di notte, per non aggravare la suggestione. E ciò sia detto a tutto merito dell'iniziativa (Comune Beni Culturali, British Council, Keats Shelley Memorial Association), che ha saputo, con una regia di tanto zelo ossessivo, tirare a galla, dai fondali romantici, una così seducente lettura d'epoca, psicologicamente penetrante per l'ambiente che crea.

Dietro i vetri di un tavolinetto, ecco che ti vedi, dentro un astuccio di velluto giallo, quattro medaglioni con i volti dei poeti: Keats, Shelley, Byron, e un altro che sembra di un altro secolo. E' la «Mostra dei poeti romantici inglesi e italiani», che ha saputo, con una regia di tanto zelo ossessivo, tirare a galla, dai fondali romantici, una così seducente lettura d'epoca, psicologicamente penetrante per l'ambiente che crea.

Gli Shelley, come tanti inglesi a quei tempi, erano venuti a villeggiare in Italia, prendendo alloggio alla Casa Magni, una splendida villa di Leri sul lago di Bracciano. Un bel mattino il poeta si mise in viaggio sul suo cavallo, l'«Ariel», per incontrare Leigh Hunt. Al ritorno, una tempesta travolse l'imbarcazione. Shelley annegò con l'amico Williams. Era il 20 agosto 1822. Più tardi il corpo

Mostra di cimeli e reliquie a Palazzo Braschi

Più «romantici» di così... vita e soprattutto morte dei giovani poeti inglesi

Hanno collaborato all'iniziativa il Comune, il Ministero Beni Culturali, British Council e la Keats Shelley Memorial Association



fu ritrovato sulle rive della Versilia. «O c'è di quei cuori sopra quest'urna che freddo ti chiude...» povero muto cuore...», scriveva, più tardi, il Carducci nelle «Odi Barbare». E l'urna dell'essere stata proprio quella che vediamo accanto a una ciotola di capelli.

Poi, ad aggravare la situazione di suspense, vi sono due maschere di cera del volto di Keats sul letto di morte, e una maschera di carnevale in paglia, non dissimile dal capo di un morto, usata da Byron a Venezia e Ferrara. Fatto sta che, ricorrente e cupa come il giorno stesso del decesso avvenuto il 28 gennaio 1821

(aveva 26 anni), scarpe, pantaloni, canie, oggetti personali, lenzuola, tutto fu bruciato in mezzo a piazza di Spagna, perché era morto di «mal sottile». E quel filo di fumo sulla scomparsa terrena di un ragazzo che aveva saputo raggiungere le più alte vette del romanticismo scrivendo l'«Hyperion», commosse tutta Roma.

Un fondale fisso della mostra, è il cimitero acattolico di Testaccio. Sempre il cimitero: con la piramide di Ceto Geste, in sanguigna, ad olio, ad acquarello, e perfino con una rara immagine di B. Pinelli accasciato su un'urna, con i suoi cani. Il thrilling della scena, che non fa ac-

capponare la pelle, ma semplicemente sorridere sul filo di lana, viene da una nota macabro-comica estratta dal «Registro delle Licenze per la sepoltura degli acattolici nel recinto di Testaccio, 1821-1871», nella quale si legge un breve resoconto del direttore del cimitero, che attesta: «Non è stato possibile riesumare i resti di Ernesto Shelley figlio di Percy Bysshe Shelley, per seppellirli con quelli del padre poiché quelli trovati nella tomba non appartenevano a Venambino. Il figlio di Shelley che morì a Roma nel giugno 1819, fu sepolto nel cimitero protestante e il suo nome era Williams. La differenza di nome potrebbe aver portato confusione nel cercare la tomba del fanciullo».

Su una specie di cambiale firmata da Shelley, sono documentati l'affetto e l'ammirazione per Clara, la nipote, figlia di Claire Clairmont (sorellastra della moglie Mary) e di lord Byron. «Fagherò per un pianoforte da acquistare per Claire Clairmont. Pagamento di 175 ghilini entro 10 giorni», dice un documento che Byron scrisse quando era a Roma nel 1819. E poi, un altro documento che Byron scrisse quando era a Roma nel 1819. E poi, un altro documento che Byron scrisse quando era a Roma nel 1819.

Domènico Pertica

NELLA FOTO: Lord Byron in un'incisione del 1739

Di dove in quando

Una mostra alla galleria «Il Babuino»

Zancanaro o le «gibbonerie» dell'Italia di sempre



TONO ZANCANARO. Galleria «Il Babuino», via del Babuino 68, fino al 28 febbraio, ore 16.30-21.

Mostra alquanto discontinua per la qualità delle opere scelte dal lontano anni quaranta della serie del «Gibbo» ai fogli più recenti, ma la mano e l'immaginazione di Tono Zancanaro non mancano mai di stupire e di comunicare gioia di vivere. Intanto la quantità sovrabbondante dei disegni, delle litografie e delle acqueforti di Tono: un fiume di immagini che scorrono come un «romanzo»: in questa quantità c'è un vitalismo del disegno che sostituisce parola e gesto.

C'è, in Tono un piacere beffardo e popolano del segno come fosse parola ed è sempre uno spettacolo vederlo muovere questo segno con l'ironia e l'erotismo che sono suoi tipici oscillanti sempre tra il dolore e il riso, tra la malinconia e lo sberleffo. Poi, c'è la qualità che salta su dalla stessa quantità del disegno: la grandezza di Tono, la sua capacità di guardare il mondo con la sagacia di un filosofo e con la fantasia di un poeta.

Tono è l'unico caso poetico italiano di un'immaginazione che forma che sia cresciuta sull'arcano e sul classico della Grecia e sia diventata, proprio nel periodo della grande menzogna fascista sulla classicità e che coinvolge tanti autori di «Novecento», una tremenda contestazione del fascismo e della falsa classicità fino al grande riso distruttore di Ruzante e Rabelais. E' la grande serie del «Gibbo» nella quale la figura anatomica di

Mussolini e le imprese sue orribili subiscono tali e tante deformazioni surreali sulla penna greca da vasi di pinto che la guerra, le carneficine e i falsi miti fascisti appaiono in tutto il loro vero orrore.

Il maiale, il rinoceronte, il bufalo, il serpente, il coccodrillo entrano nell'anatomia di un Mussolini-mostro tutto natiche e confusioni anatomiche e mafiose. La serie del «Gibbo» è sterminata, conta centinaia di fogli disegnati e incisi, forse finirà quando finiranno le «gibbonerie» fasciste e democristiane (qui Tono ha creato una reincarnazione). L'«humour» del «Gibbo» è il pilastro dell'immaginazione del segno di Tono con qualche eccezione: quando s'è trovato dentro la spaventosa alluvione del Polesine — e ci sono qui dei disegni di un nero di grande bellezza — o quando la grande Cina lo ha costretto a cambiare modo di misura.

C'è, poi, il rapporto tutto speciale di Tono con l'archeologia e con i musei e a questo punto si potrebbe aprire un vastissimo capitolo su un modernissimo personaggio di viaggiatore proletario della ragione e della coscienza della storia e dell'arte. Tono viaggiatore è figura che si collega ai grandi viaggiatori europei del Settecento.

Forse anche Tono Zancanaro cerca la «pianta della Pianta» che cercava Goethe in Sicilia.

Dario Micacchi

lettere al cronista

Metro: a proposito di quel chilometro in più...

Cari compagni, vi scrivo in seguito alla lettera pubblicata dal giornale il 19 febbraio u.s. con la quale il lettore Mario Mazzei, riferendosi ad un articolo del 15 febbraio u.s. sul prolungamento della linea B a Rebibbia, si ritiene contrario a tale scelta e non accetta le argomentazioni del cronista in quanto la scelta migliore sarebbe stata quella di prolungare la linea B a Valmelina.

Debo dire che questa lettera e l'altra pubblicata lo stesso giorno, dal compagno Maurizio Polidori, testimoniano che l'interesse dei cittadini alla programmazione ed alla costruzione delle linee metropolitane è enormemente accresciuto in seguito all'apertura della linea A della metropolitana: evidentemente i benefici sociali che danno questi potentissimi mezzi di trasporto concretamente usufruiti, sono più convincenti di convegni e documenti.

E' questo fatto può con-

durci ad una comprensibile ed umana concorrenza: chi non vorrebbe che il metro passasse nel proprio quartiere?

Purtroppo dobbiamo dire che se si fosse scelto negli anni '60 di dotare le grandi città di reti di metropolitana adeguate anziché esasperare lo sviluppo del mezzo privato, oggi forse a Roma avremmo avuto una serie di linee metropolitane sufficienti a risolvere il problema della mobilità dei cittadini romani.

Queste sono opere che richiedono enormi investimenti e tempi lunghi di realizzazione. Basti pensare che il prolungamento della linea B a Rebibbia secondo i prezzi di oggi costerà alla collettività circa 500 miliardi oltre 60 miliardi a Km e ci vorranno oltre 5 anni per realizzarlo.

Quindi, quando si decidono opere di questa portata, le valutazioni, le motivazioni non debbono essere solo contingenti, rapportate all'esistente, ma anche al futuro sviluppo urbanistico della città.

A questo punto veniamo ai motivi che hanno indotto a scegliere Rebibbia anziché Valle di Valle (Vai-melina). Sgombriamo il campo dal motivo costitui-

to: Termini-Rebibbia è circa 8 Km, mentre Termini Valle di Valle è meno di 7 Km. Sia di fatto che di diritto, la linea B a Rebibbia non è stata completamente impegnata. Il chilometro in più sulla linea Termini-Rebibbia è stato possibile progettarlo in quanto c'è un tratto della linea che corre in viadotto e quindi costano meno che non in galleria profonda.

I motivi:

- 1) La linea Termini-Rebibbia incrocia la Stazione Tiburtina, la quale dovrà essere trasformata in stazione di attesa di treni nazionali, sgravando la ingolfata Stazione Termini.
- 2) La linea serve il futuro centro direzionale di Pietralata, ed inoltre incrocerà la futura linea metropolitana D che dovrà collegare i quartieri Est ed Ovest della città da Serpentina a Corviale.
- 3) Oltre a servire una zona popolosa, servirà la più grande zona industriale della città destinata ad accrescersi dalla realizzazione delle zone industriali programmate dal Comune.
- 4) Servirà i piani di zona 167, Rebibbia, Casal de' Pazzi, Tiburtino Nord, Tiburtino Sud, attraverso il nodo di Ponte Mammolo destinato ad essere centrale per gli spostamenti tangenziali nel quadrante Est della città: a Ponte Mammolo sarà attraversata la linea tranviaria che corre lungo Viale Teclati, collegherà Cinecittà con la zona Tiburtina attraverso la

Via Casilina e Prenestina.

- 5) Tecnicamente questa linea, a differenza di Termini Valle di Valle, si presta ad addizioni di passeggeri maggiori. Basti pensare che qualora risultasse una capacità di trasporto residua rispetto alla massima capacità di 48.000 passeggeri/h, vi si potrebbero addurre zone come Montebello, Montesacro, Alto Tevere, ecc.

Luigi Panatta (Consigliere Comunale)

Il Bel Paese o un paradiso per i topi?

Cara Unità,

mi chiedo se vorrai spendere due parole a proposito dello scarso senso di civismo di alcuni cittadini abitanti a Roma e dintorni.

Sino a quando il Comune non si deciderà a dare battaglia a colpi di comunicazione, alla Televisione, alla Radio di Stato e noni sui giornali, nelle Circonscrizioni cittadine, nelle sedi di partito, e chi più ne ha più ne metta in merito all'uso civile e corretto degli strumenti a disposizione per lo scarico delle immondizie, carne, cartacce, bidetti, televisori, frigoriferi ed altri arredi di cui il cittadino ha deciso di sbarazzarsi, il nostro Bel Paese sarà sempre un paradiso per i topi!

E' inutile andare sempre alla ricerca del «cane espiatorio» (sic!), quando in realtà a tutti gli angoli di strada, presso i «cassonetti» (sic!), sono gli espiatori a «toccare» ponendo ai suoi piedi i soliti sacchetti e altre cose, nelle strade provinciali ormai invase di rifiuti e sacchetti malgrado i cartelli «divieto di scarico» e, insomma, ovunque, si può notare con facilità la estranea irresponsabilità e inciviltà di alcuni abitanti di questa città che si vuole avanzata ed evoluta.

Ma sembra che siamo «avanzati» ed «evoluti» moltissimo non appena si tratta di poter addossare sempre le colpe a coloro che — da sempre — sono gli espiatori, i «cassonetti» e, insomma, ovunque, si può notare con facilità la estranea irresponsabilità e inciviltà di alcuni abitanti di questa città che si vuole avanzata ed evoluta.

Il cane fa la sua «popò» dove glielo fanno fare... ma il cittadino sa leggere, ha le manine per aprire i cassonetti, per telefonare alla N.U. di zona per il ritiro dei rifiuti, e sa «pensare» per poter valutare che depositando i rifiuti all'angolo della strada va ad aumentare il numero di topi che abbiamo a testa e... sono già tanti!

Petrosselli fa forse del suo meglio ma... sensibilizzare più «attivamente» il pubblico è ormai una assoluta necessità se veramente vogliamo una «Roma più pulita».

Ciao A.M. de Paolis

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 5; Fiumicino 10; Pratica di Mare 10; Viterbo 7; Latina 11; Frosinone 8. Tempo previsto: nuvolosità in aumento.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.21. Polizia: questura 4630. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 578741. Pronto soccorso: Santo Spirito 443823. San Giovanni 4758241. San Filippo 330051. San Giacomo 883021. Policlinico 428556. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 59383. Guardia medica: 4756741.2.3.4. Guardia medica ostetrica: 4750010/430158. Centro antidroga: 730176. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12. Colonna: piazza S. Silvestro 31. Equilino: stazione Termini via Cavour. EUR: viale Europa 76. Monteverde Vecchio: via Carlini 44. Monteverde Nuovo: via Nazionale 223. Mammolo: piazza Massa Carrara. V.le delle Province 66. Ostia Lido: via Pietro Rosa 42. Ostiense: Circonvallazione Ostiense 28. Parioli: via Bertolini 5. Pietralata: via Tiburtina 437. Ponte Milvio: p.zza Ponte Milvio.

18; Portuense: via Portuense 425. Prenestino Labiano: via Acqua Bullicante 70. Prati, Trionfale, Primavalle: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capocelatro 7. Quadraro, Cinecittà, Don Bosco: piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800. Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49. Tor di Quinto: via F. Galliani, Trastevere: piazza Sonnino n. 47. Trevi: piazza S. Silvestro 31. Trieste: via Rocca Antica 2. Appio Latino, Tuscolano: via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pigna 13, soltanto il sabato dalle ore 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica, 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano 9-13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Novembre 13, orario: feriali 9-13, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. Galleria d'Arte Moderna, viale Belle Arti 13, orario: venerdì ore 14-19, sabato, martedì mercoledì, giovedì, venerdì ore 14-19, sabato e domenica 9-13.30. Lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
L'Unità Vacanze - Via F. Testi, 75 - Tel. 02/642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 18 aprile
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autotourman gran turismo
ITINERARIO: Milano / Postumia / Ljubljana / Bled / Zagabria / Plitvice / Opatija / Milano

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei parchi nazionali. La natura è sfarzosa e varia, spesso perché si parte dal pianoro verso i monti le cui cime superano i 2.000 metri. La sua parte meglio conservata si trova in alcune decine di parchi nazionali, con foreste vergini, boschi secolari, laghi. Un mondo particolare di flora e di fauna. I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica. Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca; il lago si trova ad una altitudine di 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle famose grotte di Postumia, visita al vecchio castello di Bled, della città di Zagabria e del parco nazionale di Plitvice.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Gli «Anni Venti» a Roma con Alfredo Casella



L'inverno musicale romano, che dedica alla musica e al teatro a Roma negli Anni Venti una serie di incontri, ha proposto al Teatro delle Arti, una serata nel nome di Alfredo Casella, con l'esecuzione di tre sue opere saldamente inserite nella cultura europea dell'inizio del secolo.

Federico D'Amico, che ha presentato le pagine in programma, ha opportunamente sottolineato il peso e il significato che il giovanile trionfo parigino di Casella ha avuto sulla sua formazione, e i riflessi che hanno poi interessato la cultura, non solo musicale, italiana.

L'addio è la via op. 26 bis, per mezzosoprano e orchestra da camera, composta a Parigi attorno al 1915 sul testo di quattro poesie di Tagore, tradotte da Gide, risente di un duro e acuto clima impressionista e afferma l'autonomia personale dell'elaborazione di un dettato ricercato nei timbri, che «scruta il mistero ed aspira alla staticità» come afferma D'Amico: approda a

indicazioni stravinskiane, guardando oltre Debussy e Ravel.

Con Pupazzetti, composto per pianoforte a quattro mani nel 1915 ma trascritto nel 1918 per nove strumenti, sorprendiamo l'arte di Casella in un momento della sua evoluzione verso formulazioni «italiane» mentre la Serenata op. 47 per cinque strumenti che ha concluso la serata, è un punto d'arrivo ufficiale nell'opera di Casella. Ha un linguaggio secco ed elegante, aperto e chiaro — «facile da ascoltare ma difficile da scrivere», come diceva l'autore — e riafferma anche quelle doti umane, informate ad un'ottimismo fede nell'uomo che, sottese all'ambigua allegria, sigla il modo definitivo la figura di Casella.

La qualità delle esecuzioni affidate al gruppo strumentale «Musica e Arte» diretto da Dario Indrigo, non avrebbe potuto essere più alta e Joan Logue è stata la sensibile interprete delle liriche tagoriane.



Alfredo e Yvonne Casella nel 1925



«Lupi e pecore» di Ostrovskij all'Argentina

In scena da stasera all'Argentina Lupi e Pecore del russo Alexander Ostrovskij, nuova produzione del Teatro Stabile di Genova. La popolare commedia, a metà tra il comico e il satirico, sarà diretta da Marco Sciaccaluga, nella nuova traduzione curata appositamente da Gerardo Guerrieri. Le scene e i costumi sono firmati da Gianni Polidori, le musiche da Gino Negri. Interpreti principali sono Lina Volonghi, Ferruccio De Ceresa, Giancarlo Dettori, Micaela Esdra e Camillo Milili.

La vicenda, narrata in questo testo del 1875, vede contrapposti proprietari terrieri, burocrati e mercanti ad una folta schiera di «gente semplice», abbastanza ignara di quel meccanismo «sociale» che favorisce sempre i forti e gli arroganti nelle dispute contro i più deboli.

Edwards in scena alla Tenda di Piazza Mancini.

Il primo è un lavoro tutto incentrato sulla teatralità semplice e popolare che discende dalla più solida tradizione portoghese; il secondo, invece, più specificamente «internazionale» si avvale di un clown tutolare, quale Jango Edwards, che con le sue gag, le sue canzoni e le sue pantomime è riuscito a far ridere praticamente mezzo mondo.

MUSICA — Il Carnevale impazza, non solo a Venezia, ma in tutta Italia. Al Pincio, per esempio, un appuntamento, alle 21, da non perdere con la musica brasiliana. E in Brasile, si sa, di Carnevale se ne intendono. La grande festa-spettacolo avrà come «entertainment» d'eccezione Irio De Paula, Alfonso Vieira, Titião Da Costa, Jim Porto, Mandrake.

Stasera all'Olimpico (ore 20,30) l'amichevole in favore delle società terremotate

Gli azzurri sfidano i grandi d'Europa

Bearzot richiama la squadra-tipo, con Bettiga numero 11 - Alcuni grossissimi nomi fra i nostri avversari (Muller, Arconada, Pezzey, Woodcock) venuti in cambio di una maglia ricordo

ROMA — Dopo l'avventura uruguayana del «Mondialito», come si ricorda non davvero esaltante, torna oggi di scena la nazionale azzurra. Incontra all'Olimpico una selezione del vecchio continente messa insieme dal tecnico tedesco federale Jupp Derwall sotto la fiamma etichetta di «Resto d'Europa» e lo scopo principale, se non unico, è quello di portare un attestato di serena solidità alle società del Meridione disastrose dal terremoto.

Prima cosa da fare, dunque, non può essere che quella di ringraziare i giocatori, segnatamente come ovvio quelli che accettano con slancio l'invito sono accorsi da oltre confine non lusingati d'altro che da una semplice medaglietta ricordo. Nomi grossi, tra quelli: Müller, Kaltz e Hrubesch, colonne della nazionale RTT Campione d'Europa, al belga Goretzki, agli spagnoli Arconada e Zamora, allo jugoslavo Halilhodzic, il giocatore attualmente più corteggiato del continente, all'austriaco Pezzey, all'inglese Woodcock, al cecoslovacco Nehoda, per finire al «campione» Krol. E ci sarebbe sicuramente stati anche Keegan, Rummenigge e Platini se non avessero avuto comitati e indolgenti impegni con i loro club.

Ciò premesso, tracciato cioè per grandi linee l'elenco dei partecipanti a questo unanimitario appuntamento, vien facile osservare che anche sul piano tecnico, e dunque spettacolare, l'avvenimento promette, e non mancherà di offrire molto. Saranno infatti in campo esponenti tra i più qualificati del miglior calcio europeo e il meno che ci si possa attendere è giusto sano, schietto divertimento. Non ci saranno classifiche da rispettare, niente dunque caccia al punto, ostruzionismi e tattiche condizionanti: quale miglior occasione, allora, per giocare finalmente football vero?

È forse proprio in omaggio a queste considerazioni che Bearzot ha voluto per l'occasione affidarsi alla cosiddetta nazionale-tipo, a quella squadra cioè che varata in occasione del match di Torino con la Jugoslavia non ha poi avuto più modo, per motivi di varia natura quali la squalifica di Antognoni o l'infortunio di Bettiga, di tornare in campo ma che è sempre stata nella mente e nel cuore del c.t., e per la verità

non solo di quello, come la migliore attualmente allestita da queste nostre parti. Nessun esperimento, quindi, considerata anche da un punto di vista strettamente pratico, la scarsa utilità di quelli azzurri di Montevideo, e nemmeno geografiche «passerelle» che oltre a svillare l'avvenimento fondano solo le idee lasciando, ben che vada, il tempo che trovano. Nazionale-tipo dunque e nessun presunto accendicandela: userebbe nel secondo tempo, solo che espressamente lo chiedesse. In omaggio anche ai diritti delle società alle quali, negli attuali delicati frangenti di campionato, vanno restituiti nei limiti del possibile giocatori integri moralmente e fisicamente.

Posse stato per lui, per il buon Bearzot, all'odierna «rimpiatata» avrebbe chiamato anche Causio Solo che adesso il «barone» è considerato alla Juventus la riserva di Marochino, ragion per cui il c.t. non se l'è sentita d'andar così «vistosamente» contro corrente. Si è limitato a telefonargli garantendogli, a quanto si dice, che sarà per una prossima occasione, che «se» appunto nel frattempo, e forse di guadagnarsi la sua inavvicinabile fiducia Bearzot è fatto così. Non stupirebbe, diciamo, che senza Collovati per la partita di Udine il giorno di Pasqua con la Germania democratica, richiamasse come stopper, invece del promesso Wierchewod, magari Bellugi, visto che Morini da tempo non gioca più.

E comunque, per tornare al match odierno dell'Olimpico, non può che darei ragione. L'avvenimento è eccezionale, la situazione pure, quale maniera migliore di onorare e l'uno e l'altra se non ricorrendo alla squadra migliore, senza trasformismi e secondi pensieri? Ai «mondiali» dell'82, la qualificazione ai quali, tra l'altro, è già stata praticamente acquisita, c'è ancora tempo, e le occasioni per i necessari collaudi in un modo o nell'altro non mancheranno. Oggi l'impegno non può essere che uno solo: quello, nel nome della solidarietà ai terremotati e della riconoscenza per quanti sono venuti a darci una mano, di giocare buon calcio, di divertire coloro che verranno all'Olimpico a cercare il loro piccolo, ma schietto, fraterno gioco.

Bruno Panzera



● RUUD KROL giocherà terzino sinistro nel Resto d'Europa

Italia	Resto d'Europa
ZOFF	1 ARCONADA
CABRINI	2 KALTZ
GENTILE	3 KROL
MARINI	4 PEZZEY
COLLOVATI	5 STOJKOVIC
SCIREA	6 WILKINS
CONTI	7 ZAMORA
TARDELLI	8 NEHODA
GRAZIANI	9 HALIHODZIC
ANTOGNONI	10 MUELLER
BETTEGA	11 SIMONSEN

ARBITRO: Linemair (Austria)

● IN PANCHINA: Bordon (12), G. Barelli (13), Ancelotti (14), Alborelli (15), Bagni (16) per l'Italia; Schumacher (12), Gerets (13), Camacho (14), Botteron (15) per il Resto d'Europa.

Diretta TV (esclusa Roma)

● La telecronaca è assicurata in tutta Italia, salvo che per la zona di Roma, a partire dalle ore 20,25, sulla Rete 1.

A Derwall mancano ancora 4 giocatori: Schumacher, Kaltz, Botteron e Woodcock - Bearzot esclude nella ripresa l'accoppiata Conti-Bagni, ma dice: «Ai mondiali Rossi mi farebbe comodo»

ROMA — Allenamento di rifinitura degli azzurri al «Flaminio», mentre Herr Derwall ha rinunciato a far «sgambare» il Resto d'Europa. La rinuncia è motivata un po' dal tempo inclemente, un po' perché debbono ancora arrivare Kaltz, Schumacher, Botteron, Woodcock, mentre a tarda sera è giunto il cecoslovacco Nehoda. Lo sciopero dei piloti dell'aria è alla base del ritardo dei giocatori. Derwall ha cercato di far buon viso a cattiva sorte, e si è affidato all'attesa. I quattro che mancano al suo carnet dovrebbero arrivare questa mattina. Come dire che sulla carta la formazione c'è già, ma in pratica è ancora da definire. Poco da «aggiungere» per quanto riguarda gli azzurri. Esercizi sciolgimuscoli, quindi otto contro otto, con reti di Antognoni, Tardelli, Gentile, Graziani, Scirea, Alborelli (talla fine leggermente zoppicante). Un lavoro leggero, in allegria, con dispraggi al ct Enzo Bearzot a far da arbitro divertito, e compito, poi, affidato al «se condo» Maldini. Al termine minicollaboro con Bearzot. Feli ha ripetuto che gli azzurri si impegneranno al massimo per far ottima figura. «Sono stati loro a volere quest'incontro a favore delle società danneggiate dal terremoto, e non percepiranno alcun compenso. Sarebbe una grossa delusione se qualcuno non si impegnasse. Se malauguratamente così fosse, lo sostituirei subito».

Dal canto suo Derwall ha tenuto una conferenza stampa nell'hotel che ospita il Resto d'Europa. Erano presenti anche il presidente della Federcalcio, avv. Sordillo, il dott. De Gaudio, Borgogno, Venglos (allenatore della Cecoslovacchia e per l'occasione «secondo» di Derwall), il presidente della commissione tecnica dell'UEFA, Vlaicu Jirz. Sordillo ha tenuto a ringraziare l'UEFA, le Federazioni, la stampa per il fatto che il contributo dato all'iniziativa. Quindi Derwall (che è il ct della RTT), ha comunicato che il tedesco Hrubesch ha dovuto declinare l'invito a causa della non buone condizioni della moglie ricoverata all'ospedale.

Derwall ha tenuto a sottolineare che il

suo Resto d'Europa è formato da individui di spicco, pur se come squadra presenterebbe degli scompensi, umanamente comprensibili. Ma ha detto a chiare note che quest'incontro servirà a dimostrare che il calcio del gruppo comunista, spinti alla possibilità dei Comuni di costruire e gestire impianti sportivi, un nuovo, interessante impegno, potrebbe aprirsi se venisse approvato un provvedimento, in discussione alla Commissione Finanze, sempre del Palazzo Madama, che permetterebbe alle società sportive di accedere ai mutui, per la costruzione di nuovi impianti, direttamente dal credito. Il Credito sportivo, che attualmente può erogarli solo agli Enti locali. Si tratta, in effetti, di due proposte, una della Dc e una del Pci, attese alle quali per poter disporre un testo unificato, sta lavorando da alcuni mesi un comitato ristretto.

Presentati rispettivamente nel luglio e nel novembre del '79, i due testi hanno seguito un iter che ha portato a iter. Dovettero attendere, non si è mai saputo perché, fino al 14 aprile dell'anno successivo per essere deferiti alla Commissione in sede deliberante (chiesta il 5 marzo). Il 23 aprile la Commissione non poté, com'era previsto, iniziare l'esame per l'assenza del relatore. La tripartita, che fece il viaggio, senza entrare nel merito, ma limitandosi a formare il comitato ristretto, che da quella data ha cominciato a lavorare sui due testi, con lunghissime pause tra una seduta e l'altra.

L'attività della sottocommissione fu anche interrotta da una manovra dell'allora ministro del Turismo e dello spettacolo Bernardo D'Aleazzo, che cercò di far passare un personaggio del suo entourage alla Presidenza del Credito sportivo, in sostituzione dell'on. Napolitano, pure da lui non gradito alla corrente di D'Aleazzo. Sventata la manovra, riportato il sereno nell'ambiente, il comitato ristretto ha ripreso l'attività, cercando di risolvere i molti problemi, sia di natura tecnica che di natura politica, che si sono presentati. Il provvedimento, se approvato, avrà una notevole importanza per le società sportive, perché permetterà come rievoca il compagno sen. Arrigo Morandi, primo firmatario della proposta comunista, la nascita di molte nuove possibilità di intervento nel territorio, capaci, tra l'altro di coinvolgere direttamente il tessuto associativo di base.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

Se non si riuscisse ad evitare questo pericolo si snaturerebbe la «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

I comunisti: fare accedere le società al credito per gli impianti sportivi

ROMA — Mentre il decreto sulla finanza locale, approvato al Senato, chiude, magari i miglioramenti introdotti, grazie all'impegno del gruppo comunista, spinti alla possibilità dei Comuni di costruire e gestire impianti sportivi, un nuovo, interessante impegno, potrebbe aprirsi se venisse approvato un provvedimento, in discussione alla Commissione Finanze, sempre del Palazzo Madama, che permetterebbe alle società sportive di accedere ai mutui, per la costruzione di nuovi impianti, direttamente dal credito. Il Credito sportivo, che attualmente può erogarli solo agli Enti locali. Si tratta, in effetti, di due proposte, una della Dc e una del Pci, attese alle quali per poter disporre un testo unificato, sta lavorando da alcuni mesi un comitato ristretto.

Presentati rispettivamente nel luglio e nel novembre del '79, i due testi hanno seguito un iter che ha portato a iter. Dovettero attendere, non si è mai saputo perché, fino al 14 aprile dell'anno successivo per essere deferiti alla Commissione in sede deliberante (chiesta il 5 marzo). Il 23 aprile la Commissione non poté, com'era previsto, iniziare l'esame per l'assenza del relatore. La tripartita, che fece il viaggio, senza entrare nel merito, ma limitandosi a formare il comitato ristretto, che da quella data ha cominciato a lavorare sui due testi, con lunghissime pause tra una seduta e l'altra.

L'attività della sottocommissione fu anche interrotta da una manovra dell'allora ministro del Turismo e dello spettacolo Bernardo D'Aleazzo, che cercò di far passare un personaggio del suo entourage alla Presidenza del Credito sportivo, in sostituzione dell'on. Napolitano, pure da lui non gradito alla corrente di D'Aleazzo. Sventata la manovra, riportato il sereno nell'ambiente, il comitato ristretto ha ripreso l'attività, cercando di risolvere i molti problemi, sia di natura tecnica che di natura politica, che si sono presentati. Il provvedimento, se approvato, avrà una notevole importanza per le società sportive, perché permetterà come rievoca il compagno sen. Arrigo Morandi, primo firmatario della proposta comunista, la nascita di molte nuove possibilità di intervento nel territorio, capaci, tra l'altro di coinvolgere direttamente il tessuto associativo di base.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

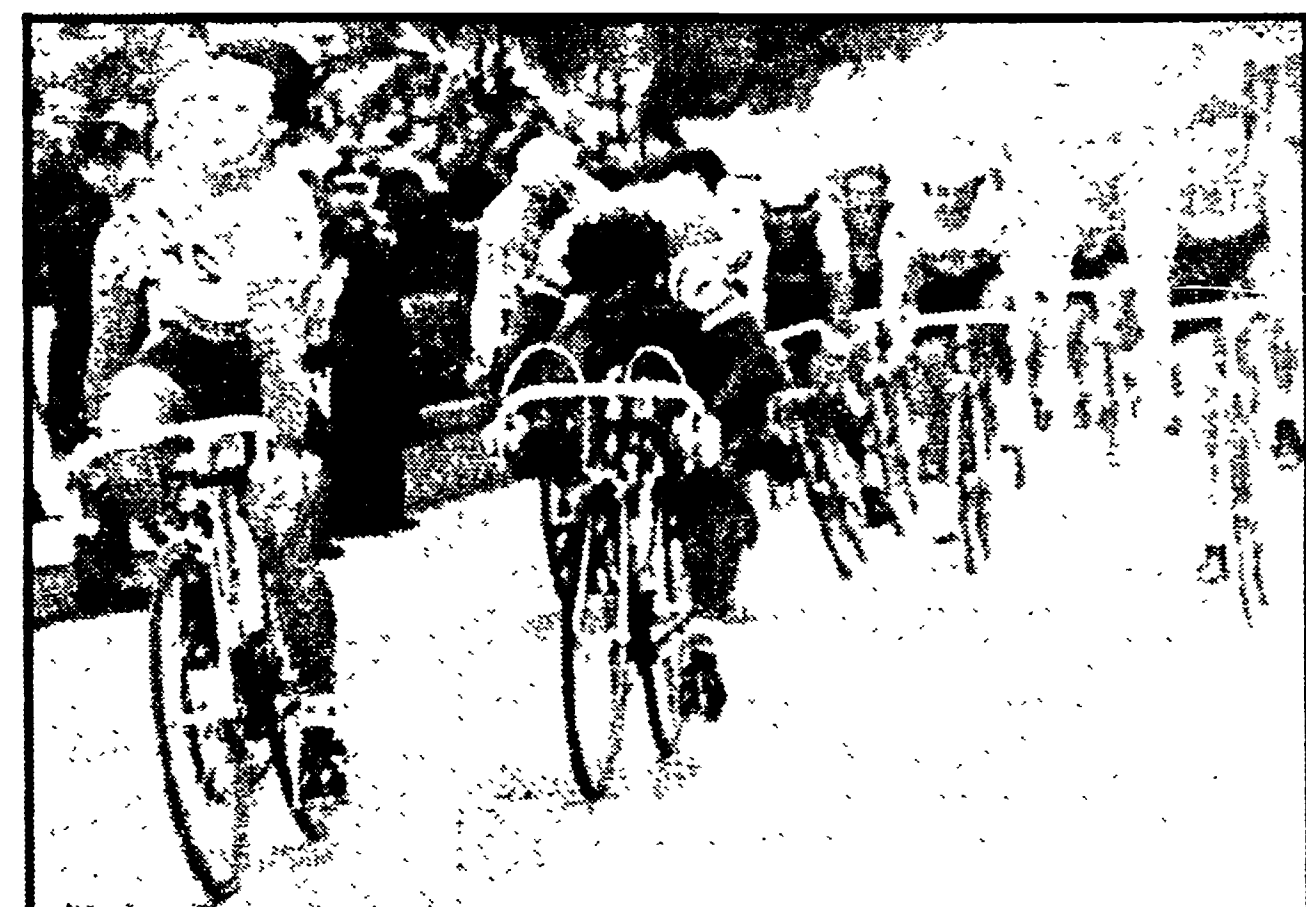
La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

La stesura definitiva del testo non è di poco momento: si tratta, infatti, come si ricorda ancora Morandi, di una «filosofia» della legge che ha per fine di aprire l'accesso al credito, di garantire la regolarità e sia pure nel modo più snello, la funzione decisoria dell'Ente locale e, dall'altro, di assicurare la massima cospicua peso delle grandi organizzazioni nazionali e degli Enti morali più consistenti che si occupano di base delle società sportive e dei consorzi di società, in specie quelli del Mezzogiorno.

Ai cento metri «Beppe» lancia lo sprint e nessuno gli resiste

A Laigueglia Saronni ha... una marcia in più e Pierino Gavazzi è ancora una volta secondo

De Vlaeminck (terzo): «Chi vince a Laigueglia è sconfitto nella Milano-Sanremo» - Saronni: «Roger non faccia il folletto, potrebbe finire a Sanremo» - Minetti e Aliverti con i primi - Domani la Nizza-Alassio con Moser



● Il vittorioso sprint di «BEPPE» SARONNI

I canturini se la vedranno con il Barcellona
La Squibb batte la Turisanda (78-65) ed è finalista in Coppa delle Coppe

E' il terzo successo sui varesini della squadra di Bianchini in pochi giorni - Nell'altra semifinale non bastano al Cibona 4 punti di vantaggio

SQUIBB: Innocenti 3, Cantini 12, Flowers 6, Tombalasso Boswell 23, Masiello 2, Riva 12, Marzotti 12, Bariviera 8. Non entrato Capelletti.

TURISANDA: Motinelli 8, Morse 21, Zanatta 6, Meneghin 11, Bongozzi, Bassat 7, Mentasti 12; non entrati Rissa, Pol e Vescovi.

ARBITRI: Rigas (Grecia) e Koteles (Cecoslovacchia).

TIRI LIBERI: Squibb 8 su 13; Turisanda 13 su 20.

CANTU' — Alla Turisanda non è riuscita neppure la rivincita platonica. Ha lottato, si è battuta, ha cercato tutte le soluzioni possibili in difesa (zona, uomo, zona mista), ma alla fine ha dovuto arrendersi e lasciare via libera anche stavolta alla Squibb che, meritatamente, accede alla finalissima di Coppa delle Coppe.

La squadra di Cantù sta vivendo un momento favorevole: lo dimostrano i risultati in campionato, lo ha confermato il doppio scontro di Coppa con i tradizionali rivali di Varese. Bianchini ha saputo dare la mentalità vincente: così anche quando non è proprio brillantissima come stasera (Marzotti, ad esempio, ha fatto registrare qualche battuta a vuoto) o quando deve fare a meno di un elemento del calibro di Flowers (uscito a un quarto d'ora dalla fine per una distorsione alla caviglia destra), riesce a fare risultato.

C'è da dire che questa Squibb dispone di un Boswell sempre più decisivo: stasera è stato semplicemente fantastico: ha strappato l'applauso ad un pubblico

entusiasta, disposto ad eleggere nuovo «re» di Cantù. Il nero americano (11 su 19 al tiro e 15 rimbalzi) è stato l'elemento in più, ma determinanti sono state anche le prestazioni di Flowers, fino a quando è stato in campo.

di Riva, i cui cancri hanno fatto i due break.

La Turisanda, acciacciata ma sempre disposta a lottare, ha potuto far leva su un buon Morse, ma non le è bastato. Come non le è bastata l'ottima sera di Mentasti. La Squibb, a parte una breve parentesi iniziale, è sempre stata in testa ed ha avuto un attimo di appannamento a metà del primo tempo quando non è riuscita ad andare a segno per cinque minuti abbondanti di seguito.

Poi Riva, i cui cancri hanno fatto i due break, ha realizzato tre canestri di seguito, ha riportato avanti la squadra canturina.

Nella ripresa, l'uscita di Flowers ha scompaginato la Squibb che si è fatta rag-

giungere al 10° (55 pari). Ma da quel momento ha innescato le marce alte e la Turisanda, che cercava di resistere, si è resa conto che non riusciva a segnare la miseria di quattro punti mentre i canturini dilagavano grazie ad un Boswell semplicemente enorme.

Intanto si è saputo anche il nome dell'altra finalista: sarà il Barcellona malgrado la sconfitta (75-79) subita ieri a Zagabria ad opera del Cibona. La squadra spagnola, infatti, aveva vinto la partita di andata in Spagna per 92-85.

Gli jugoslavi, ieri, sono stati spinti a fare più punti di quelli dell'inizio e nel corso del primo tempo erano arrivati ad accumulare un vantaggio che a tratti è stato dell'ordine dei 10 punti. Gli spagnoli riuscivano comunque a contenere l'offensiva degli avversari, arrivando al riposo sul 44-38 per il Barcellona.

E nella ripresa rimontavano e passavano addirittura in vantaggio, prendendo con vigore sulla squadra jugoslava, vistosamente demoralizzata.

L'incontro si accendeva nel finale, con il tentativo disperato degli jugoslavi di passare alla riscossa e colmare i sette punti di svantaggio accumulati nell'andata. Le due squadre restavano in parità sul 72-72 e poi sul 75-75 dopo di che il Cibona riusciva a segnare altri due canestri, ma era ancora troppo poco.

Torneo di Viareggio: nei quarti anche Como, Juve, Fiorentina

Successo tennistico della Roma a spese del modesto Porto (6-0)

VIAREGGIO — «En plein» italiano nell'ultima giornata delle qualificazioni del «Viareggio». Sono, infatti, passate nei quarti Roma e Juventus nel girone C, Como e Fiorentina nel girone D, Rimini e Lazio nel girone E, Lazio e Lazio nel girone F, Lazio e Lazio nel girone G, Lazio e Lazio nel girone H, Lazio e Lazio nel girone I, Lazio e Lazio nel girone J, Lazio e Lazio nel girone K, Lazio e Lazio nel girone L, Lazio e Lazio nel girone M, Lazio e Lazio nel girone N, Lazio e Lazio nel girone O, Lazio e Lazio nel girone P, Lazio e Lazio nel girone Q, Lazio e Lazio nel girone R, Lazio e Lazio nel girone S, Lazio e Lazio nel girone T, Lazio e Lazio nel girone U, Lazio e Lazio nel girone V, Lazio e Lazio nel girone W, Lazio e Lazio nel girone X, Lazio e Lazio nel girone Y, Lazio e Lazio nel girone Z, Lazio e Lazio nel girone AA, Lazio e Lazio nel girone AB, Lazio e Lazio nel girone AC, Lazio e Lazio nel girone AD, Lazio e Lazio nel girone AE, Lazio e Lazio nel girone AF, Lazio e Lazio nel girone AG, Lazio e Lazio nel girone AH, Lazio e Lazio nel girone AI, Lazio e Lazio nel girone AJ, Lazio e Lazio nel girone AK, Lazio e Lazio nel girone AL, Lazio e Lazio nel girone AM, Lazio e Lazio nel girone AN, Lazio e Lazio nel girone AO, Lazio e Lazio nel girone AP, Lazio e Lazio nel girone AQ, Lazio e Lazio nel girone AR, Lazio e Lazio nel girone AS, Lazio e Lazio nel girone AT, Lazio e Lazio nel girone AU, Lazio e Lazio nel girone AV, Lazio e Lazio nel girone AW, Lazio e Lazio nel girone AX, Lazio e Lazio nel girone AY, Lazio e Lazio nel girone AZ, Lazio e Lazio nel girone BA, Lazio e Lazio nel girone BB, Lazio e Lazio nel girone BC, Lazio e Lazio nel girone BD, Lazio e Lazio nel girone BE, Lazio e Lazio nel girone BF, Lazio e Lazio nel girone BG, Lazio e Lazio nel girone BH, Lazio e Lazio nel girone BI, Lazio e Lazio nel girone BJ, Lazio e Lazio nel girone BK, Lazio e Lazio nel girone BL, Lazio e Lazio nel girone BM, Lazio e Lazio nel girone BN, Lazio e Lazio nel girone BO, Lazio e Lazio nel girone BP, Lazio e Lazio nel girone BQ, Lazio e Lazio nel girone BR, Lazio e Lazio nel girone BS, Lazio e Lazio nel girone BT, Lazio e Lazio nel girone BU, Lazio e Lazio nel girone BV, Lazio e Lazio nel girone BW, Lazio e Lazio nel girone BX, Lazio e Lazio nel girone BY, Lazio e Lazio nel girone BZ, Lazio e Lazio nel girone CA, Lazio e Lazio nel girone CB, Lazio e Lazio nel girone CC, Lazio e Lazio nel girone CD, Lazio e Lazio nel girone CE, Lazio e Lazio nel girone CF, Lazio e Lazio nel girone CG, Lazio e Lazio nel girone CH, Lazio e Lazio nel girone CI, Lazio e Lazio nel girone CJ, Lazio e Lazio nel girone CK, Lazio e Lazio nel girone CL, Lazio e Lazio nel girone CM, Lazio e Lazio nel girone CN, Lazio e Lazio nel girone CO, Lazio e Lazio nel girone CP, Lazio e Lazio nel girone CQ, Lazio e Lazio nel girone CR, Lazio e Lazio nel girone CS, Lazio e Lazio nel girone CT, Lazio e Lazio nel girone CU, Lazio e Lazio nel girone CV, Lazio e Lazio nel girone CW, Lazio e Lazio nel girone CX, Lazio e Lazio nel girone CY, Lazio e Lazio nel girone CZ, Lazio e Lazio nel girone DA, Lazio e Lazio nel girone DB, Lazio e Lazio nel girone DC, Lazio e Lazio nel girone DD, Lazio e Lazio nel girone DE, Lazio e Lazio nel girone DF, Lazio e Lazio nel girone DG, Lazio e Lazio nel girone DH, Lazio e Lazio nel girone DI, Lazio e Lazio nel girone DJ, Lazio e Lazio nel girone DK, Lazio e Lazio nel girone DL, Lazio e Lazio nel girone DM, Lazio e Lazio nel girone DN, Lazio e Lazio nel girone DO, Lazio e Lazio nel girone DP, Lazio e Lazio nel girone DQ, Lazio e Lazio nel girone DR, Lazio e Lazio nel girone DS, Lazio e Lazio nel girone DT, Lazio e Lazio nel girone DU, Lazio e Lazio nel girone DV, Lazio e Lazio nel girone DW, Lazio e Lazio nel girone DX, Lazio e Lazio nel girone DY, Lazio e Lazio nel girone DZ, Lazio e Lazio nel girone EA, Lazio e Lazio nel girone EB, Lazio e Lazio nel girone EC, Lazio e Lazio nel girone ED, Lazio e Lazio nel girone EE, Lazio e Lazio nel girone EF, Lazio e Lazio nel girone EG, Lazio e Lazio nel girone EH, Lazio e Lazio nel girone EI, Lazio e Lazio nel girone EJ, Lazio e Lazio nel girone EK, Lazio e Lazio nel girone EL, Lazio e Lazio nel girone EM, Lazio e Lazio nel girone EN, Lazio e Lazio nel girone EO, Lazio e Lazio nel girone EP, Lazio e Lazio nel girone EQ, Lazio e Lazio nel girone ER, Lazio e Lazio nel girone ES, Lazio e Lazio nel girone ET, Lazio e Lazio nel girone EU, Lazio e Lazio nel girone EV, Lazio e Lazio nel girone EW, Lazio e Lazio nel girone EX, Lazio e Lazio nel girone EY, Lazio e Lazio nel girone EZ, Lazio e Lazio nel girone FA, Lazio e Lazio nel girone FB, Lazio e Lazio nel girone FC, Lazio e Lazio nel girone FD, Lazio e Lazio nel girone FE, Lazio e Lazio nel girone FF, Lazio e Lazio nel girone FG, Lazio e Lazio nel girone FH, Lazio e Lazio nel girone FI, Lazio e Lazio nel girone FJ, Lazio e Lazio nel girone FK, Lazio e Lazio nel girone FL, Lazio e Lazio nel girone FM, Lazio e Lazio nel girone FN, Lazio e Lazio nel girone FO, Lazio e Lazio nel girone FP, Lazio e Lazio nel girone FQ, Lazio e Lazio nel girone FR, Lazio e Lazio nel girone FS, Lazio e Lazio nel girone FT, Lazio e Lazio nel girone FU, Lazio e Lazio nel girone FV, Lazio e Lazio nel girone FW, Lazio e Lazio nel girone FX, Lazio e Lazio nel girone FY, Lazio e Lazio nel girone FZ, Lazio e Lazio nel girone GA, Lazio e Lazio nel girone GB, Lazio e Lazio nel girone GC, Lazio e Lazio nel girone GD, Lazio e Lazio nel girone GE, Lazio e Lazio nel girone GF, Lazio e Lazio nel girone GH, Lazio e Lazio nel girone GI, Lazio e Lazio nel girone GJ, Lazio e Lazio nel girone GK, Lazio e Lazio nel girone GL, Lazio e Lazio nel girone GM, Lazio e Lazio nel girone GN, Lazio e Lazio nel girone GO, Lazio e Lazio nel girone GP, Lazio e Lazio nel girone GQ, Lazio e Lazio nel girone GR, Lazio e Lazio nel girone GS, Lazio e Lazio nel girone GT, Lazio e Lazio nel girone GU, Lazio e Lazio nel girone GV, Lazio e Lazio nel girone GW, Lazio e Lazio nel girone GX, Lazio e Lazio nel girone GY, Lazio e Lazio nel girone GZ, Lazio e Lazio nel girone HA, Lazio e Lazio nel girone HB, Lazio e Lazio nel girone HC, Lazio e Lazio nel girone HD, Lazio e Lazio nel girone HE, Lazio e Lazio nel girone HF, Lazio e Lazio nel girone HG, Lazio e Lazio nel girone HH, Lazio e Lazio nel girone HI, Lazio e Lazio nel girone HJ, Lazio e Lazio nel girone HK, Lazio e Lazio nel girone HL, Lazio e Lazio nel girone HM, Lazio e Lazio nel girone HN, Lazio e Lazio nel girone HO, Lazio e Lazio nel girone HP, Lazio e Lazio nel girone HQ, Lazio e Lazio nel girone HR, Lazio e Lazio nel girone HS, Lazio e Lazio nel girone HT, Lazio e Lazio nel girone HU, Lazio e Lazio nel girone HV, Lazio e Lazio nel girone HW, Lazio e Lazio nel girone HX, Lazio e Lazio nel girone HY, Lazio e Lazio nel girone HZ, Lazio e Lazio nel girone IA, Lazio e Lazio nel girone IB, Lazio e Lazio nel girone IC, Lazio e Lazio nel girone ID, Lazio e Lazio nel girone IE, Lazio e Lazio nel girone IF, Lazio e Lazio nel girone IG, Lazio e Lazio nel girone IH, Lazio e Lazio nel girone II, Lazio e Lazio nel girone IJ, Lazio e Lazio nel girone IK, Lazio e Lazio nel girone IL, Lazio e Lazio nel girone IM, Lazio e Lazio nel girone IN, Lazio e Lazio nel girone IO, Lazio e Lazio nel girone IP, Lazio e Lazio nel girone IQ, Lazio e Lazio nel girone IR, Lazio e Lazio nel girone IS, Lazio e Lazio nel girone IT, Lazio e Lazio nel girone IU, Lazio e Lazio nel girone IV, Lazio e Lazio nel girone IW, Lazio e Lazio nel girone IX, Lazio e Lazio nel girone IY, Lazio e Lazio nel girone IZ, Lazio e Lazio nel girone JA, Lazio e Lazio nel girone JB, Lazio e Lazio nel girone JC, Lazio e Lazio nel girone JD, Lazio e Lazio nel girone JE, Lazio e Lazio nel girone JF, Lazio e Lazio nel girone JG, Lazio e Lazio nel girone JH, Lazio e Lazio nel girone JI, Lazio e Lazio nel girone JJ, Lazio e Lazio nel girone JK, Lazio e Lazio nel girone JL, Lazio e Lazio nel girone JM, Lazio e Lazio nel girone JN, Lazio e Lazio nel girone JO, Lazio e Lazio nel girone JP, Lazio e Lazio nel girone JQ, Lazio e Lazio nel girone JR, Lazio e Lazio nel girone JS, Lazio e Lazio nel girone JT, Lazio e Lazio nel girone JU, Lazio e Lazio nel girone JV, Lazio e Lazio nel girone JW, Lazio e Lazio nel girone JX, Lazio e Lazio nel girone JY, Lazio e Lazio nel girone JZ, Lazio e Lazio nel girone KA, Lazio e Lazio nel girone KB, Lazio e Lazio nel girone KC, Lazio e Lazio nel girone KD, Lazio e Lazio nel girone KE, Lazio e Lazio nel girone KF, Lazio e Lazio nel girone KG, Lazio e Lazio nel girone KH, Lazio e Lazio nel girone KI, Lazio e Lazio nel girone KJ, Lazio e Lazio nel girone KK, Lazio e Lazio nel girone KL, Lazio e Lazio nel girone KM, Lazio e Lazio nel girone KN, Lazio e Lazio nel girone KO, Lazio e Lazio nel girone KP, Lazio e Lazio nel girone KQ, Lazio e Lazio nel girone KR, Lazio e Lazio nel girone KS, Lazio e Lazio nel girone KT, Lazio e Lazio nel girone KU, Lazio e Lazio nel girone KV, Lazio e Lazio nel girone KW, Lazio e Lazio nel girone KX, Lazio e Lazio nel girone KY, Lazio e Lazio nel girone KZ, Lazio e Lazio nel girone LA, Lazio e Lazio nel girone LB, Lazio e Lazio nel girone LC, Lazio e Lazio nel girone LD, Lazio e Lazio nel girone LE, Lazio e Lazio nel girone LF, Lazio e Lazio nel girone LG, Lazio e Lazio nel girone LH, Lazio e Lazio nel girone LI, Lazio e Lazio nel girone LJ, Lazio e Lazio nel girone LK, Lazio e Lazio nel girone LL, Lazio e Lazio nel girone LM, Lazio e Lazio nel girone LN, Lazio e Lazio nel girone LO, Lazio e Lazio nel girone LP, Lazio e Lazio nel girone LQ, Lazio e Lazio nel girone LR, Lazio e Lazio nel girone LS, Lazio e Lazio nel girone LT, Lazio e Lazio nel girone LU, Lazio e Lazio nel girone LV, Lazio e Lazio nel girone LW, Lazio e Lazio nel girone LX, Lazio e Lazio nel girone LY, Lazio e Lazio nel girone LZ, Lazio e Lazio nel girone MA, Lazio e Lazio nel girone MB, Lazio e Lazio nel girone MC, Lazio e Lazio nel girone MD, Lazio e Lazio nel girone ME, Lazio e Lazio nel girone MF, Lazio e Lazio nel girone MG, Lazio e Lazio nel girone MH, Lazio e Lazio nel girone MI, Lazio e Lazio nel girone MJ, Lazio e Lazio nel girone MK, Lazio e Lazio nel girone ML, Lazio e Lazio nel girone MM, Lazio e Lazio nel girone MN, Lazio e Lazio nel girone MO, Lazio e Lazio nel girone MP, Lazio e Lazio nel girone MQ, Lazio e Lazio nel girone MR, Lazio e Lazio nel girone MS, Lazio e Lazio nel girone MT, Lazio e Lazio nel girone MU, Lazio e Lazio nel girone MV, Lazio e Lazio nel girone MW, Lazio e Lazio nel girone MX, Lazio e Lazio nel girone MY, Lazio e Lazio nel girone MZ, Lazio e Lazio nel girone NA, Lazio e Lazio nel girone NB, Lazio e Lazio nel girone NC, Lazio e Lazio nel girone ND, Lazio e Lazio nel girone NE, Lazio e Lazio nel girone NF, Lazio e Lazio nel girone NG, Lazio e Lazio nel girone NH, Lazio e Lazio nel girone NI, Lazio e Lazio nel girone NJ, Lazio e Lazio nel girone NK, Lazio e Lazio nel girone NL, Lazio e Lazio nel girone NM, Lazio e Lazio nel girone NN, Lazio e Lazio nel girone NO, Lazio e Lazio nel girone NP, Lazio e Lazio nel girone NQ, Lazio e Lazio nel girone NR, Lazio e Lazio nel girone NS, Lazio e Lazio nel girone NT, Lazio e Lazio nel girone NU, Lazio e Lazio nel girone NV, Lazio e Lazio nel girone NW, Lazio e Lazio nel girone NX, Lazio e Lazio nel girone NY, Lazio e Lazio nel girone NZ, Lazio e Lazio nel girone OA, Lazio e Lazio nel girone OB, Lazio e Lazio nel girone OC, Lazio e Lazio nel girone OD, Lazio e Lazio nel girone OE, Lazio e Lazio nel girone OF, Lazio e Lazio nel girone OG, Lazio e Lazio nel girone OH, Lazio e Lazio nel girone OI, Lazio e Lazio nel girone OJ, Lazio e Lazio nel girone OK, Lazio e Lazio nel girone OL, Lazio e Lazio nel girone OM, Lazio e Lazio nel girone ON, Lazio e Lazio nel girone OO, Lazio e Lazio nel girone OP, Lazio e Lazio nel girone OQ, Lazio e Lazio nel girone OR, Lazio e Lazio nel girone OS, Lazio e Lazio nel girone OT, Lazio e Lazio nel girone OU, Lazio e Lazio nel girone OV, Lazio e Lazio nel girone OW, Lazio e Lazio nel girone OX, Lazio e Lazio nel girone OY, Lazio e Lazio nel girone OZ, Lazio e Lazio nel girone PA, Lazio e Lazio nel girone PB, Lazio e Lazio nel girone PC, Lazio e Lazio nel girone PD, Lazio e Lazio nel girone PE, Lazio e Lazio nel girone PF, Lazio e Lazio nel girone PG, Lazio e Lazio nel girone PH, Lazio e Lazio nel girone PI, Lazio e Lazio nel girone PJ, Lazio e Lazio nel girone PK, Lazio e Lazio nel girone PL, Lazio e Lazio nel girone PM, Lazio e Lazio nel girone PN, Lazio e Lazio nel girone PO, Lazio e Lazio nel girone PP, Lazio e Lazio nel girone PQ, Lazio e Lazio nel girone PR, Lazio e Lazio nel girone PS, Lazio e Lazio nel girone PT, Lazio e Lazio nel girone PU, Lazio e Lazio nel girone PV, Lazio e Lazio nel girone PW, Lazio e Lazio nel girone PX, Lazio e Lazio nel girone PY, Lazio e Lazio nel girone PZ, Lazio e Lazio nel girone QA, Lazio e Lazio nel girone QB, Lazio e Lazio nel girone QC, Lazio e Lazio nel girone QD, Lazio e Lazio nel girone QE, Lazio e Lazio nel girone QF, Lazio e Lazio nel girone QG, Lazio e Lazio nel girone QH, Lazio e Lazio nel girone QI, Lazio e Lazio nel girone QJ, Lazio e Lazio nel girone QK, Lazio e Lazio nel girone QL, Lazio e Lazio nel girone QM, Lazio e Lazio nel girone QN, Lazio e Lazio nel girone QO, Lazio e Lazio nel girone QP, Lazio e Lazio nel girone QQ, Lazio e Lazio nel girone QR, Lazio e Lazio nel girone QS,

Al congresso del PCUS in appoggio alle proposte internazionali di Breznev

Parlano i dirigenti dei paesi socialisti

Kania rassicura gli alleati sulla capacità e determinazione del POUP di risolvere la crisi interna e consolidare le alleanze - Fidel Castro contesta la dottrina Haig sui movimenti di liberazione - Le Duan attacca la Cina - I discorsi di Kadar, Husak, Honecker, Ceausescu - Piena solidarietà alla delegazione spagnola rientrata in patria

Dal nostro corrispondente MOSCA — Tutti, delegati e presidenza, si sono alzati in piedi quando Stanislaw Kania è stato chiamato — terzo tra gli ospiti stranieri, un posto di tutto rilievo — alla tribuna. Gesto e applauso di saluto sono stati riservati anche agli altri capi delle delegazioni estere che hanno parlato nella giornata di ieri, ma l'attenzione che ha circondato il segretario del partito polacco era corposa, nettamente avvertibile. Kania ha parlato brevemente, senza enfasi. Ha esordito ricordando i nomi di due uomini, di due rivoluzionari «simbolo della lotta comune dei democratici russi e polacchi»: Dzerzhinskij e Rokossowski. Poi, prima di affrontare l'esame della situazione polacca, ha citato una frase di Lenin: «I sovietici hanno sempre voluto e vogliono una Polonia forte, democratica, indipendente». Il segretario del POUP ha ricordato le conquiste socialiste del popolo polacco aggiungendo che «l'ultimo periodo ci ha condotto a dure prove».

«Siamo consapevoli — ha detto — delle preoccupazioni dei partiti fratelli. Il POUP sa bene quali sono le sue responsabilità patriottiche ed internazionali — ha aggiunto — e non si nasconde che la situazione polacca è collegata con i problemi della sicurezza della comunità socialista». Parole che il con-



Da sinistra, Stanislaw Kania, Le Duan e Fidel Castro alla tribuna del congresso

gresso ha accompagnato con un applauso. Kania ha ribadito che il partito polacco ha scelto «la via polacca» per affrontare la serie crisi economica e sociale che attraversa il paese. A questa linea si sono contrapposte «forze scorporate controrivoluzionarie che agiscono appoggiate da centri esterni alla Polonia».

«Non è il socialismo la causa delle nostre difficoltà: è la violazione dei suoi principi». Anche il tono usato per descrivere l'atteggiamento verso i sindacati indipendenti — Solidarnosc non è stato menzionato — è apparso suntuoso. Kania ha fatto in proposito un cenno alla neces-

sità di «porre rimedio» alla «attuale divisione» esistente in seno alle forze sindacali in Polonia. «Ha ragione il compagno Breznev — ha aggiunto — quando sollecita ad ascoltare la voce delle masse, quando invita a combattere il burocratismo, il volontarismo nelle decisioni, ad applicare una politica realista».

Un lungo, serioso applauso ha accompagnato le sue ultime parole: «Siamo decisi a porre fine alla attuale situazione. Abbiamo le forze per impedire la controrivoluzione. La Polonia rimarrà un inconfondibile anello della comunità socialista, della alleanza difensiva che porta il nome della nostra capitale».

Erich Honecker, presidente del consiglio di stato della RDT, che ha preso la parola subito dopo Kania e che si era complimentato con lui al termine del suo intervento, si è limitato ad esprimere un accordo generale con l'impostazione del rapporto di Breznev. Nessun riferimento alla Polonia in tutto il discorso tenuto davanti al congresso.

Prima di Kania, riscuotendo entrambi un caloroso successo, avevano parlato Fidel Castro e Le Duan. Il presidente cubano ha svolto una rovente requisitoria contro la politica degli Stati Uniti in America latina e nel centro America.

Egli ha contestato la dottrina Haig che assimila ai terroristi i movimenti di liberazione, esaltando il carattere indipendente di lotta per la democrazia come quella in Salvador.

Il leader vietnamita si è, dal canto suo, soffermato sul ruolo che possono giocare nell'attuale fase della crisi mondiale, le tre grandi correnti rivoluzionarie che sono state protagoniste dei mutamenti di questo secolo: i paesi socialisti, la classe operaia dei paesi capitalistici, l'insieme dei movimenti di liberazione nazionale. Alla Cina ha riservato una significativa e inconsueta battuta polemica parlando dell'esistenza di «un gruppo reazionario nel gruppo dirigente di Pechino».

Nel pomeriggio il primo degli ospiti a prendere la parola è stato il segretario generale del partito ungherese, Janos Kadar. Ha usato toni molto distesi sottolineando il «contributo indipendente dato dal POSU allo sviluppo» della distensione e dichiarando un ampio accordo con le proposte di Breznev in direzione della lotta contro la corsa al riarmo e contro le avvisaglie della ripresa della guerra fredda. Kadar ha affermato che «i comunisti ungheresi sono solidali con il popolo polacco», aggiungendo che «non parlano vari segretari di partito delle Repubbliche e membri dell'Ufficio politico. Fra gli altri, l'ucraino Stecherbitskij per il quale «ogni qual volta i partiti comunisti stranieri si dissociano dall'esperienza del socialismo reale e mettono in dubbio la validità internazionale del leninismo perdono il loro orientamento di classe e, in ultima analisi, procurano danno al popolo del proprio paese».

E' questa una formulazione apparsa più polemica e dura di quella adottata da Breznev contro i «cedimenti al riformismo».

Nel pomeriggio di ieri, nel corso della quotidiana conferenza stampa riservata ai giornalisti accreditati, si è avuta una eco delle vicende spagnole di questi giorni. Vadim Zagladin ha informato che la delegazione del partito comunista spagnolo sarebbe partita nelle prossime ore alla volta di Madrid per prendere parte alle iniziative delle forze democratiche spagnole in risposta al tentativo di colpo di Stato.

Zagladin ha detto ai giornalisti che la delegazione spagnola si è incontrata in mattinata, quando ancora le notizie provenienti dalla Spagna erano incerte e confuse, con una delegazione del PCUS che ha espresso la solidarietà dei comunisti sovietici nella lotta contro il fascismo.

Zagladin — che aveva ormai sotto gli occhi i disastri annunciati la fine del tentativo di golpe — ha espresso la speranza che i partecipanti alla conferenza europea, in questi giorni in svolgimento proprio nella capitale spagnola, si dispongano a valutare con maggiore attenzione la proposta formulata dalla delegazione rumena che prevede l'adozione di misure comuni di tutti gli Stati nella lotta contro il fascismo.

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

Ultimo a parlare nella giornata il leader rumeno. Anche Ceausescu — che non ha fatto cenno alla Polonia — ha espresso accordo con le proposte di Breznev in materia di distensione, facendo però sui due concetti di via autonoma e di negoziato. In precedenza, nel pomeriggio, avevano parlato il rappresentante francese, Gaston Plissonnier, il segretario generale del PC bulgaro, Todor Jivkov e il segretario del PC cecoslovacco.

Anche Gustav Husak ha espresso pieno accordo con il rapporto di Leonid Breznev ma usando toni che si sono non poco discostati da quelli usati, ad esempio, da Kadar. Husak, senza nominare esplicitamente la situazione polacca, ha usato una frase molto simile a quella che, nella mattinata, era stata pronunciata da Fidel Castro quando aveva accusato gli imperialisti di «voler staccare la Polonia dalla comunità socialista».

È continuato intanto il dibattito in seduta plenaria sulla relazione del segretario generale del PCUS. L'accordo viene unanimemente e reiteratamente espresso da tutti gli oratori. E' una gara di omaggi, di riconoscimenti, di elogi, di ringraziamenti che i delegati tributano alla persona di Leonid Breznev. Il primo a parlare è stato il segretario di partito delle Repubbliche e membri dell'Ufficio politico. Fra gli altri, l'ucraino Stecherbitskij per il quale «ogni qual volta i partiti comunisti stranieri si dissociano dall'esperienza del socialismo reale e mettono in dubbio la validità internazionale del leninismo perdono il loro orientamento di classe e, in ultima analisi, procurano danno al popolo del proprio paese».

E' questa una formulazione apparsa più polemica e dura di quella adottata da Breznev contro i «cedimenti al riformismo».

Nel pomeriggio di ieri, nel corso della quotidiana conferenza stampa riservata ai giornalisti accreditati, si è avuta una eco delle vicende spagnole di questi giorni. Vadim Zagladin ha informato che la delegazione del partito comunista spagnolo sarebbe partita nelle prossime ore alla volta di Madrid per prendere parte alle iniziative delle forze democratiche spagnole in risposta al tentativo di colpo di Stato.

Zagladin ha detto ai giornalisti che la delegazione spagnola si è incontrata in mattinata, quando ancora le notizie provenienti dalla Spagna erano incerte e confuse, con una delegazione del PCUS che ha espresso la solidarietà dei comunisti sovietici nella lotta contro il fascismo.

Zagladin — che aveva ormai sotto gli occhi i disastri annunciati la fine del tentativo di golpe — ha espresso la speranza che i partecipanti alla conferenza europea, in questi giorni in svolgimento proprio nella capitale spagnola, si dispongano a valutare con maggiore attenzione la proposta formulata dalla delegazione rumena che prevede l'adozione di misure comuni di tutti gli Stati nella lotta contro il fascismo.

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

Parigi: c'è «volontà di dialogo»

PARIGI — Il discorso di Breznev è stato accolto favorevolmente a Parigi. «A prima vista c'è una volontà di dialogo di cui bisogna approfittare» ha detto il ministro degli Esteri François Poncet, attualmente in visita a Washington. Fonti del Quirinale si sono felicitati per la «volontà di dialogo» espressa dal leader sovietico e hanno espresso particolare interesse per la disponibilità espressa da Breznev a una possibile estensione della zona di applicazione dell'eventuale conferenza europea per il disarmo oltre i confini stabiliti dagli atti di Helsinki.

Divergenti valutazioni a Bonn

BONN — Diverse valutazioni nel governo di Bonn sulla proposta avanzata da Breznev su una moratoria nucleare in Europa. Mentre il cancelliere Schmidt aveva affermato l'altro ieri sera in una riunione del partito socialdemocratico che la proposta doveva essere «esaminata con attenzione», il ministro degli Esteri Genscher (liberal) l'ha praticamente respinta affermando che «sarebbe particolarmente gravosa per la nostra sicurezza».

Riserve all'Aja sulla moratoria nucleare

L'AJA — L'appello di Breznev per il miglioramento delle relazioni con l'Occidente viene giudicato favorevolmente in Olanda, anche se si guarda con scetticismo — a quanto emerge da una dichiarazione del ministro degli Esteri olandese — alla proposta di congelare i missili a medio raggio ciò che creerebbe uno squilibrio permanente a favore dell'Unione Sovietica.

Soddisfazione espressa da Yasser Arafat

BEIRUT — Il presidente dell'OLP Yasser Arafat ha espresso «profondo apprezzamento e soddisfazione» per la proposta avanzata da Breznev per una conferenza di pace internazionale sul Medio Oriente alla quale dovrebbero partecipare USA e URSS, la Comunità europea, gli israeliani e gli arabi, compresa l'OLP.

Incontro con la nuova realtà africana



PARTENZA: 12 aprile
DURATA: 14 giorni
TRASPORTO: voli di linea + autotrasporti

ITINERARIO:
Milano o Roma
Ginevra
Dakar
Bissau
Mora
Bafata
Gabi
Bissau
Bubaque
Bissau
Dakar
Ginevra
Roma-Milano

GUINEA BISSAU

La Guinea Bissau ha proclamato la propria indipendenza il 24 settembre 1973 a Madina do Boe, nonostante che a Bissau vi fosse ancora un residuo delle forze di occupazione portoghese, ormai sconfitte sul piano militare e scacciate da quasi tutto il Paese.

Artefice del successo di questa lunga e cruenta lotta di liberazione è stato il Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea Bissau e Capo Verde (PAIGC) fondato da Amilcar Cabral nel 1966. Il Paese, prevalentemente pianeggiante, è costituito da una regione continentale e da una regione insulare alla quale appartiene l'incantevole arcipelago delle Bijagos.

IL PROGRAMMA PREVEDE

La visita delle città toccate dall'itinerario, del primo villaggio liberato dalla dominazione coloniale portoghese, della scuola «Oswaldo Veiras», del Centro Sperimentale Risi, e della Tabanca Dyalicunda (grande villaggio Mandinga). Soggiorno balneare a Bubaque nell'arcipelago delle Bijagos.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della realtà locale saranno organizzati incontri e visite di interesse socio-politico.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTRUST

Reagan pensa a un dialogo globale

Esprimendo «interesse» per la proposta di Breznev, il presidente americano ha fatto capire che il negoziato dovrà investire l'insieme dei rapporti Usa-Urss - Conferma di una strategia bipolare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La risposta americana a Breznev, dal più alto livello, non si è fatta aspettare, ed è nettamente positiva. Si profila dunque un nuovo colloquio tra i due grandi perché anche Ronald Reagan, come i suoi predecessori, è più che disposto ad un incontro al vertice.

Il primo segnale lo aveva lanciato il capo della diplomazia, Alexander Haig, con espressioni prive di ambiguità. Nella parole del segretario di Stato l'annuncio che Washington era «molto interessata» alla proposta del leader sovietico di un «attivo dialogo», comprendente un incontro con Reagan, si combinava con un giudizio lusinghiero sul rapporto introdotto al congresso di Mosca («Il discorso contiene alcune considerevoli novità e dobbiamo studiarlo molto attentamente»). Poi è venuta la risposta del vero interlocutore. Il presidente degli Stati Uniti, sollecitato dai giornalisti, si è detto «estremamente interessato» alla proposta di Breznev. Il tema sarà posto all'ordine del giorno di discussioni che coinvolgeranno il Dipartimento di Stato, l'intero gabinetto e, in modo particolare, gli alleati, a cominciare dal primo ministro inglese Margaret Thatcher che è attesa a Washington questa settimana. Reagan non pretende la preventiva definizione dell'agenda di questo vertice sovietico-americano ma tiene a precisare che il comportamento generale di Mosca ha influito negativamente sulle relazioni tra le due

superpotenze. Tale accenno suona come una proposta di nuove regole di condotta di qui al possibile vertice.

A differenza di Haig, che si è mantenuto sul generico, Reagan ha accentuato anche a due temi specifici: la trattativa sul disarmo nucleare e la connessione tra i comportamenti dei due grandi sui vari punti dello scacchiere internazionale. «Ho detto più volte — ha detto il presidente — che sono disposto a negoziare una soluzione diretta a raggiungere una verificabile riduzione delle armi nucleari. E ho messo in chiaro che questa trattativa, se e quando comincerà, dovrà prendere in esame altre questioni» (cioè il «linkage», ovvero il quadro generale dei rapporti USA-Urss). Quanto ai motivi che ispirano la proposta di Breznev, Reagan ha detto: «Non mi azzardo in congetture, ma dico solo che la trovo molto interessante».

A un giornalista che gli chiedeva se volesse apparire orientato a prendere tempo prima dell'avvio del dialogo diretto, Haig ha obiettato: «Non credo che ci si possa attribuire la intenzione di tirarla per le lunghe, ma in una materia come questa noi, si può dire: incontriamoci e parliamoci». (E da questo accenno si deduce che la vera questione politica che ora si apre è la data e l'agenda del prossimo vertice).

Non meno significativa la risposta a una domanda sul vertice esclusivo, è l'asse della politica estera anche per l'America di Reagan. Questa visione è stimolata anche e soprattutto dall'esigenza di trovare forme nuove e più efficaci

di controllo e di egemonia nei confronti dei fenomeni disarticolanti che hanno agitato la scena internazionale, sia quando si sono determinati all'interno dei due blocchi, sia quando sono avvenuti ai loro confini e nella cosiddetta terra di nessuno. (Si pensi alle spinte autonomistiche nell'Alleanza atlantica, alla «ingovernabilità» della situazione iraniana dopo il crollo dello scia, alla incontrollabilità del conflitto nella penisola arabica e, per altro verso, si pensi anche alle implicazioni squilibrate implicite in certe ipotesi di sviluppo della crisi polacca).

Questa serie di considerazioni è giudicata un punto di riferimento obbligato per capire i motivi che inducono Reagan a cogliere al volo l'occasione offertagli da Breznev. Alla luce di queste valutazioni, c'è un'altra osservazione da fare: il nuovo vertice non può essere letto soltanto come un punto fermo nell'oscillante diagramma della distensione. Se i primi vertici sovietico-americani, all'epoca di Kruscev, ebbero prevalentemente questo senso e infatti contribuirono in modo decisivo a svenire un'atmosfera intossicata dalla guerra fredda, oggi il dato che prevale, da entrambe le parti, è la ricerca di una stabilizzazione dei rispettivi blocchi e sistemi di alleanza, e il bisogno comune di arrivare a un certo allineamento dei dissenzienti, e lo spinoso problema di recuperare un potere per il controllo soprattutto alla periferia degli schieramenti contrapposti.

Una visione bipolare del mondo, cioè una sorta di supergoverno delle superpotenze, attraverso una chiara definizione delle rispettive sfere di influenza che porta dal riconoscimento di «competenze» esclusive, è l'asse della politica estera anche per l'America di Reagan. Questa visione è stimolata anche e soprattutto dall'esigenza di trovare forme nuove e più efficaci

di controllo e di egemonia nei confronti dei fenomeni disarticolanti che hanno agitato la scena internazionale, sia quando si sono determinati all'interno dei due blocchi, sia quando sono avvenuti ai loro confini e nella cosiddetta terra di nessuno. (Si pensi alle spinte autonomistiche nell'Alleanza atlantica, alla «ingovernabilità» della situazione iraniana dopo il crollo dello scia, alla incontrollabilità del conflitto nella penisola arabica e, per altro verso, si pensi anche alle implicazioni squilibrate implicite in certe ipotesi di sviluppo della crisi polacca).

Questa serie di considerazioni è giudicata un punto di riferimento obbligato per capire i motivi che inducono Reagan a cogliere al volo l'occasione offertagli da Breznev. Alla luce di queste valutazioni, c'è un'altra osservazione da fare: il nuovo vertice non può essere letto soltanto come un punto fermo nell'oscillante diagramma della distensione. Se i primi vertici sovietico-americani, all'epoca di Kruscev, ebbero prevalentemente questo senso e infatti contribuirono in modo decisivo a svenire un'atmosfera intossicata dalla guerra fredda, oggi il dato che prevale, da entrambe le parti, è la ricerca di una stabilizzazione dei rispettivi blocchi e sistemi di alleanza, e il bisogno comune di arrivare a un certo allineamento dei dissenzienti, e lo spinoso problema di recuperare un potere per il controllo soprattutto alla periferia degli schieramenti contrapposti.

Una visione bipolare del mondo, cioè una sorta di supergoverno delle superpotenze, attraverso una chiara definizione delle rispettive sfere di influenza che porta dal riconoscimento di «competenze» esclusive, è l'asse della politica estera anche per l'America di Reagan. Questa visione è stimolata anche e soprattutto dall'esigenza di trovare forme nuove e più efficaci

Aniello Coppola

In risposta a interpellanze PCI, PSI e DC

Senato: elusivo il governo su euromissili e bomba N

Severi commenti in aula per l'assenza dei ministri degli Esteri e della Difesa — Le generiche risposte di un sottosegretario

ROMA — Il governo è sfuggito ieri in Senato ad un confronto parlamentare su alcune delle più scottanti e preoccupanti questioni di politica estera: la bomba al neutrone, la dislocazione in Europa ed in Italia degli euromissili, la installazione sul territorio italiano di armi chimiche. I ministri degli Esteri e della Difesa erano stati chiamati a questo dibattito da cinque tra interpellanze ed interrogazioni presentate dai senatori comunisti (Calamandrei, Boldini, Baccichini), DC (Granelli) e socialisti (Maravalle). Ma al banco del governo ieri sedeva soltanto il sottosegretario alla Difesa, il socialdemocratico Scovaccari, le cui telegrafiche dichiarazioni hanno lasciato insoddisfatti tutti. Le assenze hanno avuto così un significato preciso: «I mini-

stri — ha detto Calamandrei — non si sono voluti assumere la responsabilità di fare davanti al Senato dichiarazioni così generiche e sfuocate rispetto alle urgenze della situazione internazionale».

Severe anche le parole del dc Granelli: «Problemi di questa delicatezza ed importanza avrebbero richiesto la presenza dei ministri». Ed infatti Scovaccari che pure parlava a qualsiasi valutazione politica, ignorando persino la novità della proposta avanzata lunedì da Breznev al congresso del PCUS. Il governo ha così perduto un'occasione per esprimere il suo orientamento politico. Poiché sulla bomba al neutrone, o sui missili o sulle armi chimiche, non ci sarebbe ancora nulla di ufficiale — questa in sostanza la

esposizione del sottosegretario — il governo non ha nulla da dire al Parlamento. Risposta che ha suggerito a Granelli, Boldini, Calamandrei e Baccichini espressioni di «inquietudine e preoccupazione».

L'on. Scovaccari si è così limitato a dire che sinora sulla bomba N «non c'è stata alcuna consultazione preventiva» per cui «non è stata fatta alcuna valutazione complessiva del problema». Sulla installazione dei missili — dopo aver ufficialmente smentito che le località prescelte siano Aviano, Istrana e Galatina e dopo aver affermato che la stessa installazione è prevista per la primavera dell'81 — ha sostenuto che per ora «non esistono precise scadenze decisionali». Quando ci saranno, il Parlamento sarà informato.

Dal nostro inviato TOKYO — Giovanni Paolo II, visitando il Giappone, ha posto al centro dei suoi discorsi la pace come bene primario, e la preoccupazione per l'incertezza della situazione mondiale e per il suo futuro. Gli interventi del Papa contro la corsa agli armamenti tra cui quelli atomici sta stimolando un dibattito già in corso nel paese a livello politico parlamentare e sulla stampa. Per questo è molto atteso il discorso che pronuncerà stamane a Hiroshima.

Ma già ieri Papa Wojtyla ha così riassunto il programma della pace nel mondo rivolgendosi ai giovani: «mai più Hiroshima, mai più Osimic». Due città, una in Giappone l'altra in Polonia, divenute «simbolo» — ha detto —

delle minacce che incombono sull'intera umanità qualora non si riuscisse a cingere la terribile tentazione di dominare gli altri con mezzi di totale distruzione nucleare».

Giovanni Paolo II e l'imperatore Hiro Hito si sono incontrati ieri nel palazzo imperiale. Il colloquio è durato quaranta minuti durante il quale l'imperatore rendendo omaggio alla Chiesa cattolica ha auspicato lo sviluppo delle attuali relazioni diplomatiche con il Vaticano che durano da quattro secoli.

Papa Wojtyla ha anche ricevuto l'omaggio della visita del primo ministro Suzuki alla Nunziatura dove più tardi ha parlato al corpo diplomatico tornando nuovamente sulla necessità di realizzare nel mondo la pace.

Alceste Santini

Il presidente della CEE

Thorn il 20 marzo in visita a Roma

BRUXELLES — Il presidente della commissione delle Comunità europee, il lussemburghese Gaston Thorn, sta effettuando un giro nelle capitali dei dieci paesi della CEE, che lo porterà, come ultima tappa, a Roma il 20 marzo.

Il giro di Thorn rientra nei contatti che precedono le riunioni dei capi di governo della Comunità, il Consiglio Europeo, che si svolgerà a Maastricht, in Olanda, il 22 e 24 marzo. Si tratta di un appuntamento importante perché i «dieci» dovranno fare il punto su una serie di questioni essenziali per la vita della Comunità e per la sua «presenza» internazionale. In particolare si dovranno impostare i rapporti con la nuova amministrazione americana, dopo i contatti che i rappresentanti dei principali governi CEE hanno avuto o avranno a Washington con Reagan.

Una delegazione del FDR in Europa

Salvador: trattative solo se finirà la repressione

Conferenza stampa del Fronte ieri a Bruxelles - Le condizioni per arrivare a una soluzione politica della crisi e per la convocazione di libere elezioni

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La notizia, diffusa lunedì a Bonn, di un prossimo, possibile incontro tra il presidente della giunta del Salvador, il democristiano Duarte, e il vicepresidente del Fronte democratico rivoluzionario, il socialdemocratico Ungo, non è stata confermata dal portavoce della giunta ed è stata nettamente smentita dal Fronte. Ungo, hanno detto ieri i rappresentanti del Fronte nel corso di una conferenza stampa, non verrà in Europa nel mese di marzo. Sarà in Olanda nel mese di aprile e si incontrerà con i dirigenti dell'Internazionale socialista, ma non incontrerà Duarte. Con questa giunta, che ha fondato il suo potere sull'assassinio di 12 mila persone e che si sostiene solo grazie all'aiuto militare ed economico degli Stati Uniti, non è possibile nelle condizioni attuali alcun dialogo. «Noi — hanno aggiunto i rappresentanti del Fronte — siamo i primi a sostenere la necessità di una soluzione politica e pacifica del conflitto e la necessità di arrivare ad elezioni libere e democratiche. Ma, intanto, bisogna che si creino le condizioni: porre fine ai massacri, liberare i prigionieri politici, abolire lo stato d'assedio, assicurare la libertà sindacale, porre termine all'aiuto militare americano».

Dietro le smentite e le dichiarazioni di intransigenza qualcosa sembrerebbe tuttavia muoversi. E' ormai assodato che l'incontro della scorsa settimana a Bruxelles tra Brandt e Rumor ha avuto per

oggetto non solo un generico scambio di vedute sul Salvador, ma la precisa proposta di Brandt ai democristiani europei di adoperarsi per creare le condizioni di un incontro tra i rappresentanti della Giunta e i rappresentanti del Fronte rivoluzionario. E' di ieri la notizia che il democristiano belga Tindemans incontrerà il segretario di Stato americano, Haig, e discuterà con lui della situazione in Salvador.

Accenti nuovi si sono sentiti lunedì sera, durante una conferenza stampa di due ambasciatori rappresentanti della Giunta e che stanno conducendo una tournée in Euro-

pa (Belgio, Italia, Austria, Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania federale): una soluzione militare del conflitto — hanno detto tra l'altro — imposta dall'esercito o dalla guerriglia è impensabile in Salvador. E — hanno aggiunto — ci sono forze democratiche sia nel Fronte rivoluzionario che nel governo e solo un dialogo tra queste forze permetterà di costruire un ordine democratico.

I due «ambasciatori» non hanno voluto pronunciarsi sulla missione dell'inviato di Reagan in Europa; hanno detto invece di avere accolto con favore gli aiuti umanitari della Comunità (che Haig

voleva che venissero bloccati); hanno evitato di parlare degli aiuti militari che i guerriglieri riceverebbero, secondo le accuse americane, dai paesi comunisti e dal Nicaragua; ed hanno espresso «preoccupazione» per il pericolo di una internazionalizzazione del conflitto.

L'impressione è che l'offensiva di gennaio del Fronte rivoluzionario abbia lasciato un segno profondo, che la Giunta (o una parte di essa) non si senta più in grado di dominare la situazione e che cerchi una soluzione di compromesso.

Da parte loro, i rappresentanti del Fronte rivoluzionario hanno ricambiato amichevolmente ogni sorta di aiuto militare da parte dell'Unione Sovietica o di qualunque altro governo e hanno accusato la CIA di aver grossolanamente fabbricato le cosiddette «prove» di tale interferenza per giustificare il proprio sfacelo intervenendo negli affari interni del Salvador.

Sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del Salvador è da segnalare, infine, una presa di posizione del presidente dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea, l'olandese Den Uyl. Egli ha affermato che i punti di vista dell'Amministrazione Reagan «differiscono» profondamente da quelli dei partiti socialisti e che se la politica verso l'America latina annunciata da Reagan venisse effettivamente portata avanti «ci comporterebbe di storsioni inaccettabili nelle relazioni euro-americane».

Arturo Barioli

Lettera Cgil-Cisl-Uil ai sindacati europei

ROMA — In un telegramma alla Confederazione europea dei sindacati (CES), i segretari generali della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — Lama, Carniti, Benvenuto — hanno invitato con urgenza la CES a prendere «una posizione chiara e a compiere i passi necessari presso la CEE affinché questa — non modifichi la propria scelta e dia via libera agli aiuti umanitari promossi al martoriato popolo centroamericano di El Salvador».

La Federazione unitaria ha espresso, inoltre, la sua preoccupazione per la delicata situazione che si sta creando in tutto il centro-America e specialmente in Nicaragua, dove il blocco dei crediti degli organismi internazionali e degli aiuti degli Stati Uniti, se messi in atto, «potrebbero frustrare la nuova esperienza politica nicaraguense» e «spingere questo paese verso una pericolosa radicalizzazione del positivo processo politico e sociale iniziato dopo la cacciata del dittatore Somoza».

La Federazione unitaria chiede al governo italiano di farsi promotore, nella comunità e nelle sedi internazionali, delle necessità economiche di questi paesi, «in modo che non siano spinti ad esasperare i loro conflitti, ma a trovare quelle soluzioni politiche di indipendenza ed autodeterminazione che essi stessi auspicano».

Il PCI chiede al governo di isolare la giunta Duarte

Interrogazione alla Camera - Iniziativa unitaria di 55 parlamentari ex partigiani

ROMA — Tre inviati del presidente Reagan sono da ieri a Roma con l'incarico di sottoporre e anche al governo italiano quelle che Washington considera le «prove» delle interferenze dell'URSS e di Cuba in Salvador. L'offensiva di persuasione USA in Europa giunge dunque nel nostro Paese, dopo aver conseguito assai modesti risultati in altre capitali.

La delegazione americana — capeggiata dall'italo-americano Luigi Einaudi — è approdata a Roma in sordina, subito accolta da ferme prese di posizione, e, immediatamente, un gruppo di deputati comunisti (i compagni Rubbi, Bottarelli, Chiavini, Giadresco, Pasquini) e l'on. Giancarlo Codignani, indipendente di sinistra, hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Affari esteri per sapere se «il governo italiano intenda esprimere con chiarezza la contrarietà del nostro Paese ad ogni intervento diretto o indiretto degli Stati Uniti, comunque motivato, che sia volto a sostenere sotto qualunque forma la dittatura militar-civile salvadoregna, contro la quale si è sollevata per i crimini commessi la maggior parte della popolazione e l'opinione pubblica internazionale».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il governo italiano intenda far risuonare, in primo luogo attraverso il riconoscimento del Fronte democratico rivoluzionario come principale componente dell'opposizione alla giunta di Salvador Duarte, l'arrecamento di tutte le forze democratiche come condizione fondamentale per la costituzione di un governo rappresentativo della realtà salvadoregna che prepari libere elezioni e il ristabilimento delle libertà civili e democratiche».

L'interrogazione rinnova infine la richiesta che il governo richiami in patria per consultazioni la rappresentanza diplomatica, «come misura preliminare tesa ad ostendere l'isolamento della giunta Duarte».

Questa interrogazione non è la sola. In una interpellanza, 55 deputati ex partigiani combattenti o patrioti della guerra di liberazione nazionale, o ex deportati nelle carceri e nei campi di concentramento nazisti, chiedono di sapere

dal presidente del Consiglio «come il governo agisce politicamente e diplomaticamente per contribuire con efficacia in tutte le sedi possibili alla urgente soluzione politica e pacifica della tragedia che insanguina la Repubblica del Salvador». Tra i firmatari, Tina Anselmi, Aldo Bozzi, Fernando Di Giulio, Loris Fortuna, Carlo Galante Garrone, Pietro Ingrao, Riccardo Lombardi, Giacomo Mancini, Alessandro Natta, Giancarlo Pajetta, Franco Salvi, Arturo Spinelli, Antonio Trombadori e Benigno Zaccagnini.

Nell'interpellanza si chiede al governo italiano di agire «per isolare e battere tutte le forze che concorrono a prolungare nel Salvador la violenza, la repressione indiscriminata, l'illegalità, la tortura, il genocidio; per istaurare i diritti dell'uomo sanciti nella Carta delle Nazioni Unite; per garantire al popolo salvadoregno il diritto all'autodeterminazione».

La visita di François-Poncet a Washington

Perplexità della Francia verso la linea di Reagan

Divergenze sulla campagna antisovietica e anticubana

Nostro servizio
WASHINGTON — Gli alleati europei avranno la possibilità, in questi giorni, di vedere più da vicino le prodezze della politica estera USA nei prossimi quattro anni.

Il presidente Reagan riceverà a Washington, tra giovedì sabato, il primo ministro britannico, Margaret Thatcher.

Durante questa stessa settimana, il ministro degli Esteri francese, Jean François Ponce, si è incontrato nella capitale americana con Reagan, con il segretario di Stato Haig e con i segretari della Difesa e del Tesoro, Weinberger e Regan rispettivamente.

Il ministro François Ponce, durante un primo incontro di cinque ore e mezzo con la sua controparte americana

Haig, avrebbe sondato, secondo fonti diplomatiche, l'essenza della politica estera della nuova Amministrazione, nel giro di poco più di un mese, ha scatenato una «guerra di parole» contro l'Unione Sovietica, pretendendo da chi essa definisce l'«avventurismo e l'interventismo comunista» nell'insurrezione delle forze di sinistra contro la giunta militare-DC del Salvador.

Di particolare, preoccupato «interesse», agli occhi del governo francese, sono i contenuti di questa campagna antisovietica e anticubana, in considerazione del ruolo sempre più autonomo assunto dai membri europei della NATO, specie la Francia, nei confronti di Washington.

Si prevede che la visita del premier britannico signor Thatcher si tradurrà, invece,

in gran parte, in un vertice non tanto sullo stato di quelle «relazioni speciali» che caratterizzano tradizionalmente i rapporti anglo-americani, quanto sulle prospettive della politica conservatrice in generale.

Oltre la posizione nettamente anticomunista espressa dai due governi, la soluzione cercata alla crisi economica interna nei due paesi — illustrata da parte americana, pochi giorni fa, nel piano economico di Reagan — è praticamente identica. A questo proposito, è previsto, durante i tre giorni della visita, un insolito incontro all'ambasciata britannica tra la signora Thatcher, uomini d'affari americani, membri del Congresso e consiglieri economici dell'Amministrazione.

Mary Onori

(Dalla prima pagina)

meriggio alla Moncloa sotto la presidenza di Adolfo Suarez (oggi la Camera è convocata in sessione ordinaria per quel voto di investitura a Calvo Sotelo drammaticamente interrotto 24 ore prima dell'irruzione delle forze golpiste).

E abbiamo visto, dopo la sfollata dei deputati, accolti dagli applausi dei pochi che erano riusciti a sfuggire agli sbarramenti militari, saltare dalle finestre del pianterreno del Parlamento, le mani in alto, come voigari banditi colti con le mani nel sacco, i primi dei 150 segugi di Tejero, per i quali il loro tristo comandante aveva ottenuto, dopo un'ora di trattativa col generale Aramburu, comandante della Guardia civil, il riconoscimento di «non responsabilità». Con Tejero sono stati arrestati altri 17 ufficiali: 15 della Guardia civil, uno della marina, e uno dell'esercito, un maggiore della divisione «Brute» che aveva guidato una colonna di jeep della polizia militare al Parlamento e si era unito ai rivoltosi. L'ultimo ad uscire dall'edificio è stato lo stesso tenente colonnello Tejero, i grandi baffi spioventi, il volto stravolto. Poco prima, a un deputato che se ne andava libero, aveva confessato: «Uscite pure. Non ci sono più problemi per voi. Per ciò che mi riguarda, mi aspettano da 30 a 40 anni di carcere».

Ma chi può commuoversi alla sua sorte? Organizzatore dell'operazione «Galaxia» del 1979, cioè del tentativo di assalto al palazzo della presidenza del governo, condannato nel giugno del 1980 dal tribunale militare a sei sette mesi di prigione, Tejero è un recidivo. E non c'è dubbio che godesse di importanti complicità o appoggi se dopo la condanna era riuscito a ritrovare il suo grado e il suo posto, dal quale ha dato luogo a una rivolta al Parlamento.

A poco a poco il racconto delle drammatiche ore vissute dai parlamentari, da tutti il popolo spagnolo, ha colmato la «lacuna» di informazione della radio che, a sua volta, per due ore, era stata occupata da un'ora di intervista.

Il tempo chiarirà questi interrogativi. Per ora l'importante è qui: Madrid ha ritrovato nel pomeriggio di ieri il suo volto di tutti i giorni, i militari hanno abbandonato la Plaza del Sol, la Cortei della radio che, a sua volta, per due ore, era stata occupata da un'ora di intervista.

Arturo Barioli

(Dalla prima pagina)

tutte le principali forze politiche spagnole, non ultimo il partito comunista, che pure ha pagato consapevolmente un prezzo per questo. Tale processo però non aveva anche un grave limite. Il ritorno della democrazia per tante ragioni di carattere storico e politico non era il risultato di una rottura netta col franchismo e di un intervento su larga scala delle masse popolari e dei partiti antifascisti. Era (non solo ma soprattutto) il risultato di un'operazione strategica condotta dalle stesse classi che avevano detenuto il potere nella Spagna franchista, operazione da cui le masse di popolo, che pure l'avevano facilitata con la loro pressione, sono state largamente tenute in disparte.

Superficiali e inconsistenti, le dichiarazioni di servizio di tanti commentatori italiani e stranieri che

hanno creduto di scoprire di colpo una Spagna moderata, centrista, avviata in modo indolore verso un modello di «democrazia nordica». Così come superficiali e fuorvianti sono certe tendenze politiche e culturali, anche di sinistra, che tendono a disprezzare l'originalità della democrazia italiana, a restringere le sue radici popolari a non capire più che la forza forte, e cioè quel fitto tessuto di esperienze unitarie tra masse di diversa ispirazione ideale.

Quelli schemi assetici e astorici, di cui tanto spesso si nutre il nostro dibattito politico, sono profondamente illusori. Poiché una volta di più vedono solo le forme esterne di una democrazia, trascurandone la sostanza, essi nascondono una realtà ben diversa. La democrazia spagnola non soffre tanto di inesperienza, quanto di una pericolosa dicotomia. Le istituzioni democratiche sono tutte al loro posto: non per primi ne abbiamo esaltato l'importanza, che si è del resto confermata nei drammatici avvenimenti di questi due giorni. Ma i difensori del potere reale, negli apparati dello Stato, dell'economia, dell'amministrazione, sono rimasti essenzialmente gli stessi che per il passato. Di qui il rischio, crescente e già per diversi segni manifesto, di un distacco fra quelle stesse istituzioni e masse deluse nelle loro aspirazioni di rinnovamento sociale oltre che politico.

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

La democrazia spagnola ha resistito

testa dei deputati presi in ostaggio. Loro, chiusi nel Parlamento, ignorano degli avvenimenti esterni, «sottoposti al disprezzo più duro della soldataglia» (è ciò che ci è stato detto da un altro ancora del parlamento liberato) hanno capito soltanto all'alba, dopo una notte «allucinante», quando Tejero ha fatto uscire dodici donne deputate, quando una trentina di rivoltosi si sono spontaneamente arresi alle forze fedeli al re, che il golpe era fallito, che l'esercito e il paese non avevano seguito i soldati sediziosi e avevano ascoltato il messaggio reale.

Oggi è veramente un altro giorno. Il Parlamento riprende i suoi lavori alle 16.30. La democrazia ha vinto. E' questo il primo commento che si impone.

Oggi tutti sono concordi nel dire che grazie al re, alla calma del popolo spagnolo, alla «tenuta» dei partiti e dei sindacati, alla disciplina dell'esercito, insomma grazie ad una vasta e impensata solidarietà nazionale, la democrazia era rafforzata da questa prova tremenda. E' possibile. Ce lo auguriamo per la Spagna, per l'Italia, per l'Europa.

E tuttavia questi tragici avvenimenti debbono costringerci ad alcune riflessioni, a ricercare il perché dopo cinque anni di transizione democratica, che con troppa fretta e troppa superficialità era stata detta «realizzata», un golpista di professione è potuto entrare in Parlamento con un manipolo di soldati convinto che intere regioni militari si sarebbero sollevate contro lo Stato democratico, contro la monarchia costituzionale.

Per prima cosa bisogna ricordare che i fatti delle ultime settimane hanno dimostrato ampiamente che la transizione democratica non ha mai tagliato le radici del franchismo.

Chi, il 29 gennaio scorso, aveva costretto Suarez a quelle dimissioni extraparlamentari che aggravavano l'insoddisfazione e la delusione popolare nei confronti dei partiti, dei sindacati delle forze istituzionali della democrazia? Perché c'era stata in quello

stesso momento una ventata di ripresa del terrorismo basco e quell'assassinio per tortura di un terrorista da parte della polizia? Chi infine aveva organizzato nella polizia stessa le azioni contro il potere politico e civile sotto forme diverse, ma tutte tendenti ad offendere e a sgridare il regime democratico?

In secondo luogo ecco il vero risultato del terrorismo. La polizia s'è coperta dell'alibi terrorista per fare appello ad un golpista di professione e per attaccare il Parlamento e gli avvocati accusati di impotenza davanti al fenomeno terrorista.

Terzo punto: è possibile che un uomo solo, per quanto lo si voglia far passare per folle, tenti un colpo di stato con 150 uomini? Nessuno può credere ad una tale versione. Tejero contava — lo ha detto fino all'ultimo momento — su altre forze che gli erano state promesse, su altri sollevamenti. Perché l'operazione non s'è sviluppata con tutta l'ampiezza forse prevista lo sappiamo certamente un giorno. Ma è nel cuore della democrazia spagnola, con l'indiretta complicità di dirigenti politici che hanno deciso di frenare il processo democratico sotto la pressione degli «intoccabili» eredi del franchismo, che questa golpe è maturato e per qualche ora ha rischiato di riuscire.

Per finire il re. Capolo delle forze armate, il re ha superato anche questa prova e l'istituto monarchico non esce rafforzato. Già dopo il periglioso viaggio nel paese basco, l'immagine moderatrice, equilibrante del re, era cresciuta agli occhi del popolo spagnolo. Dopo il suo fermo appello di settimana scorsa, ha costringuto i più duri a rientrare nei ranghi e isolato i golpisti, il re appare come l'ultima barriera in difesa della democrazia.

Se questo giudizio è giusto, ci si prova al tempo stesso tutta la fragilità, il deperimento, l'instabilità di quelli che dovrebbero essere, accanto all'istituto monarchico, i veri strumenti del vivere civile, della società democratica.

La lezione di una crisi

nomie, là dove non è sotto l'egemonia di forze separatiste e reazionarie, è un tentativo di dare sostanza a una maggiore partecipazione popolare. Tutte le forze democratiche spagnole, che oggi risentono sia pure in forme diverse, ma ugualmente dolorose, della grave crisi del paese, sono investite di una particolare responsabilità. Per loro in primo luogo l'abortito colpo di Stato, lungi dall'essere un episodio rassicurante per il suo esito, deve essere un segnale di urgenza.

Così deve essere anche per noi, anche se non viviamo in Spagna. Le conquiste democratiche di un popolo non sono mai garantite una volta per sempre, anche se sono più vecchie di quelle spagnole. Specie quando, come oggi, forze assai pericolose sono all'opera per colpire, sia su scala internazionale che all'interno di molti paesi.

per noi, per la gente di Napoli. L'unità del popolo è il bene più prezioso che abbiamo, la lotta unitaria è l'unica che vince».

Anche da Avellino e da Campagna, anche dalle migliaia di lavoratori che hanno partecipato alle altre due manifestazioni regionali è venuto ieri lo stesso appello, e con la stessa forza. E' segno che il movimento operaio avverte l'importanza del momento, il ruolo fondamentale che è chiamato a svolgere, la responsabilità che ha di fronte a tutto il popolo meridionale. Che è di nuovo in piedi e all'attacco nonostante le difficoltà e le divisioni. Ma ora questo sforzo deve proseguire, svilupparsi, frantumarsi in organizzazione e mobilitazione, in idee e proposte.

Se così non fosse, sarebbero guai seri. Il Mezzogiorno e le zone terremotate hanno nemici forti ed agguerriti a

Due autonomi arrestati per incidenti a Napoli

NAPOLI — Un docente universitario, Pietro Basso, di 31 anni, ed un'altra persona, Michele Casadio, di 36, sono stati arrestati dagli agenti della Digos di Napoli perché accusati di aver partecipato, la scorsa settimana, agli incidenti avvenuti nella zona del Vomero nel corso di una manifestazione di disoccupati e senzatetto. Nel corso della manifestazione furono

infrante le vetrine di numerosi negozi, danneggiate autovetture, e i manifestanti tentarono anche di penetrare all'interno di un albergo e di alcune abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari non ancora assegnate.

Gli arrestati, secondo gli investigatori, fanno parte entrambi dell'area di «Autonomia». Pietro Basso è docente di filosofia all'università Orientale.

Se passasse la legge presentata dal governo la Basilicata non sarà certo ricostruita in fretta e meglio di prima. Ecco perché è indispensabile che il Parlamento la modifichi. La sfiducia non ha ancora piegato questa gente. Ci sono grandi forze pronte a battersi per la ricostruzione e lo sviluppo. La manifestazione di ieri lo ha dimostrato: in piazza c'erano tutti i protagonisti e i soggetti — dagli operai ai giovani (moltissimi), dalle donne ai braccianti — di una ricostruzione che non deve rimanere sulla carta o, peggio ancora, essere trasformata in occasione di nuove rapine.

Uno sciopero che riaccende la speranza di Napoli

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

Lama ha ripetuto l'appello del sindacato: «Il tessuto unitario deve tenere, deve reggere, non deve spezzarsi. Guai se accadesse. Questo vale per il sindacato, ma vale anche per voi».

Per questo c'era bisogno della manifestazione di ieri, per aprire un canale di comprensione, per aprire un terreno unitario. E' vero, le «liste» di lotta dei disoccupati non sono adeguate. Sono ancora troppo rare le polemiche di questi giorni, pesa ancora troppo il tentativo strumentale di chi ha tentato di scatenare contro il sindacato. Eppure anche tra di loro la manifestazione di ieri ha aperto una discussione, un dibattito. Tra chi voleva andare a contrapporsi, magari a sfidare, a gridare una rabbia impotente. E chi invece — e alla fine ha prevalso — avverte la necessità delle alleanze di stabilire rapporti, magari nuovi, ma comunque indispensabili, con il movimento operaio organizzato.

per voi, per la gente di Napoli. L'unità del popolo è il bene più prezioso che abbiamo, la lotta unitaria è l'unica che vince».

Anche da Avellino e da Campagna, anche dalle migliaia di lavoratori che hanno partecipato alle altre due manifestazioni regionali è venuto ieri lo stesso appello, e con la stessa forza. E' segno che il movimento operaio avverte l'importanza del momento, il ruolo fondamentale che è chiamato a svolgere, la responsabilità che ha di fronte a tutto il popolo meridionale. Che è di nuovo in piedi e all'attacco nonostante le difficoltà e le divisioni. Ma ora questo sforzo deve proseguire, svilupparsi, frantumarsi in organizzazione e mobilitazione, in idee e proposte.

Se così non fosse, sarebbero guai seri. Il Mezzogiorno e le zone terremotate hanno nemici forti ed agguerriti a

Due autonomi arrestati per incidenti a Napoli

NAPOLI — Un docente universitario, Pietro Basso, di 31 anni, ed un'altra persona, Michele Casadio, di 36, sono stati arrestati dagli agenti della Digos di Napoli perché accusati di aver partecipato, la scorsa settimana, agli incidenti avvenuti nella zona del Vomero nel corso di una manifestazione di disoccupati e senzatetto. Nel corso della manifestazione furono

infrante le vetrine di numerosi negozi, danneggiate autovetture, e i manifestanti tentarono anche di penetrare all'interno di un albergo e di alcune abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari non ancora assegnate.

Gli arrestati, secondo gli investigatori, fanno parte entrambi dell'area di «Autonomia». Pietro Basso è docente di filosofia all'università Orientale.

Se passasse la legge presentata dal governo la Basilicata non sarà certo ricostruita in fretta e meglio di prima. Ecco perché è indispensabile che il Parlamento la modifichi. La sfiducia non ha ancora piegato questa gente. Ci sono grandi forze pronte a battersi per la ricostruzione e lo sviluppo. La manifestazione di ieri lo ha dimostrato: in piazza c'erano tutti i protagonisti e i soggetti — dagli operai ai giovani (moltissimi), dalle donne ai braccianti — di una ricostruzione che non deve rimanere sulla carta o, peggio ancora, essere trasformata in occasione di nuove rapine.

Per due ore il corteo nelle vie di Potenza

diamo impegni su punti precisi. Per esempio: che fine farà il metano che arriverà dall'Algeria? Andrà solo al Nord o si fermerà al Sud per favorire lo sviluppo di queste terre? E ancora: che risposte si danno, a Roma, alla lotta degli operai dell'ANIC di Pisticci? Si è fatto troppo poco, ripeto. Anche la legge varata dal governo per la ricostruzione non ci convince — ha insistito il dirigente sindacale —. Ha almeno tre limiti fondamentali: la scarsità delle risorse messe a disposizione, l'inesistenza di un piano per lo sviluppo industriale, una serie di procedure burocratiche e farraginose».